

GEORGI PLEKHANOV

HERZEN E LA SERVITU' DELLA GLEBA 1911

Plekhanov scrisse quest'articolo nel 1911 usando come base diverse sue conferenze su Herzen. L'intento originario era la pubblicazione nel *Vestnik Yevropy*, ma per qualche ignota ragione Plekhanov lo diede al *Sovremenny Mir* in cui apparve nei numeri di novembre e dicembre, poco prima del centenario di Herzen. Denunciava l'idea ufficiale di Herzen come liberale, che l'autore rappresenta invece come rivoluzionario.

I

Nel n. 94 del *Kolokol*¹ [del 15 marzo 1861] A.I. Herzen, profondamente emozionato nell'attesa del Manifesto che annunciava l'abolizione della servitù della gleba, esprime il desiderio che «qualcuno dovesse ricordarsi di lui nel giorno della grande resurrezione del popolo». Egli aveva certamente meritato il ricordo, collocandosi in prima fila fra i nostri scrittori che prepararono la pubblica opinione russa alla «grande riforma». E' quindi del tutto appropriato ricordarlo ora, nel cinquantesimo anniversario dell'abolizione della servitù feudale. La vita di Herzen è chiaramente divisa in due parti. Nacque a Mosca il 25 marzo 1812 e visse in Russia fino al 1847, prima come «libero» cittadino e poi come esiliato e sorvegliato speciale; il 31 gennaio 1847 uscì dal confine russo a Taurage senza più farvi ritorno. Devo dividere la mia storia in due parti per rispecchiare la divisione della sua vita. Nella prima parte mostrerò il suo atteggiamento verso la servitù della gleba mentre era in Russia, e nella seconda prenderò in considerazione la sua lotta contro di essa, una lotta in cui esercitò il suo grande talento letterario come un'arma, e fece uso della libertà di stampa inglese quando era all'estero.

Nel periodo in cui fu in Russia, la lotta degli scrittori progressisti russi contro la servitù era fortemente ostacolata dall'estrema rigidità della censura. Per descrivere quest'aspetto del periodo è sufficiente ricordare la scena che si svolse alla Commissione moscovita della censura durante il rapporto censorio di Snegiryov sulle *Anime morte* di Gogol alla fine del 1842. Il presidente della Commissione, D.P. Golokhvastov, che era anche Deputato del distretto educativo di Mosca, nonché cugino di Herzen, spesso citato ne *Il mio passato e pensieri*, dichiarò immediatamente, sentendo il titolo del libro: «No, questo non lo permetto: l'anima può solo essere immortale, non può essere morta; l'autore sta prendendo le armi contro l'immortalità!». Quando il relatore spiegò che «anime morte» doveva essere inteso come contadini morti non ancora radiati dal registro ufficiale, il presidente diventò ancor più agitato. Sostenuto all'unanimità dalla stimata assemblea, gridò: «No, questo è ancor più inammissibile, anche se il manoscritto non contenesse *niente* d'offensivo eccetto queste parole, "persone ufficialmente registrate", ciò non potrebbe essere permesso: significherebbe opporsi alla servitù della gleba!».

La servitù della gleba era ancor meno discutibile dell'immortalità dell'anima, il che non è

¹ N.r. *Kolokol* (*La campana*) – una rivista pubblicata da Herzen e Ogarev a Londra (dal 1 luglio 1857 all'aprile 1865) e a Ginevra (dal 1865 a luglio 1867) con il motto «*Vivos voco!*» (*Invito i vivi!*). La sua circolazione ammontava a 2.500 copie ed era ampiamente distribuito in Russia. Denunciando il governo arbitrario dell'autocrazia, l'avarizia e l'appropriazione indebita dei funzionari, lo sfruttamento spietato dei contadini, il *Kolokol* lanciava appelli rivoluzionari e contribuiva a sollevare le masse per la lotta contro l'autocrazia zarista.

sorprendente. In quel periodo la servitù era ancora uno dei pilastri dell'ordine sociale; in queste circostanze gli scrittori progressisti potevano opporsi alla servitù solo in opere di narrativa in quanto vi descrivevano il lato oscuro della vita contadina contemporanea. Ma anche qui il censore era in guardia; per questo motivo, nel discutere del periodo in cui Herzen viveva in Russia, sarebbe più appropriato non concentrarsi tanto sulla sua lotta contro la servitù della gleba, quanto su quelle influenze che lo motivarono a partecipare a questa lotta. Herzen era il figlio illegittimo di un ricco signore russo, Ivan Alexeyevich Yakovlev. Essere nato al di fuori del matrimonio creava certi inconvenienti alla sua vita, a quei tempi considerevoli. Molto probabilmente le discussioni dei ragazzi più grandi sulla sua «falsa posizione» stimolarono molto il bambino al pensiero critico. Nelle parole di Herzen, queste discussioni gli istillarono la convinzione che la dipendenza da suo padre fosse inferiore a quella di un figlio legittimo. «Amavo questa indipendenza che io stesso ho inventato», ammette. Comunque I.A. Yakovlev s'interessò molto al futuro del suo figlio illegittimo e, grazie alle sue ampie conoscenze, fu in grado di fornirgli una posizione invidiabile fra coloro che godevano di tutti i *vantaggi* della servitù. Cosa trasformò Herzen in nemico di quest'ordine? Cosa rafforzò nell'animo sensibile del bambino l'amore per la libertà?

Apparteneva alla generazione del popolo russo profondamente influenzata da un avvenimento che in generale fu di immenso significato nella storia dello sviluppo interno della Russia. Mi riferisco alla sollevazione abortita del 14 dicembre del 1825. Un interessante passaggio de *Il mio passato e pensieri*, mostra molto chiaramente l'effetto su di lui suscitato dalle notizie della rivolta a San Pietroburgo e le sue immediate conseguenze.

«Le voci dell'insurrezione, del processo, dell'orrore a Mosca ebbero un forte impatto su di me; mi si era aperto un nuovo mondo, un mondo che diventava sempre di più il punto focale di tutta la mia esistenza morale; non so come accadde ma, avendo solo poca e scarsa comprensione della faccenda, sentivo di non essere dal lato in cui erano la polvere da sparo e le vittorie, le prigionie e le catene. L'esecuzione di Pestel e dei suoi compagni alla fine destò la mia anima dal sonno infantile»².

Da chi poteva attendere sostegno per le sue aspirazioni di libertà il bambino risvegliato? Chi poteva rispondere alle domande che la «polvere da sparo e le vittorie, le prigionie e le catene» suscitarono in lui? Le risposte vennero dai suoi insegnanti, quelli «russi» e quelli «francesi». In primo luogo il ragazzo si volse all'insegnante «russo» I.Y. Protopopov che fu fortemente toccato dalle confessioni del ragazzo e, accomiatandosi dopo la lezione, abbracciò il ragazzo dicendo: «E' per volontà di Dio che questi sentimenti debbono maturare e rafforzarsi in voi». Dopo di che egli gli portava spesso poesie vietate: *Pensieri* di Ryleev, *Inno alla libertà* e *Pugnale* di Pushkin. Ne *Il mio passato e pensieri*, Herzen osserva: «Le copiai in segreto ... (e ora le pubblico apertamente)»³. Più tardi venne il turno dell'insegnante «francese»: quello «russo» non dev'essere riuscito a spiegare tutto. Quasi per caso Herzen scoprì una storia della Rivoluzione Francese nello scaffale inferiore della libreria di suo padre. Scritta da un realista, ed estremamente di parte, suscitò un atteggiamento diffidente nel giovane lettore, ma allo stesso tempo gli stimolò il desiderio di discutere gli eventi principali della grande epoca con una persona competente. Questa volta il suo insegnante «francese» sembrava il più appropriato. Herzen racconta così la sua conversazione con lui.

«Gli chiesi a metà lezione: "Perché Luigi XVI venne giustiziato?" Il vecchio uomo mi guardò, abbassando un sopracciglio e sollevando l'altro, spinse in alto gli occhiali come una visiera, tirò

2 *Opere*, edizione di Ginevra, vol. VI, p. 66.

3 Cioè, sulla *Libera Stampa Russa* a Londra.

fuori un enorme fazzoletto blu e, soffiandosi il naso, disse con molta enfasi: “*Parce qu'il a ete traitre a la patrie*”⁴.

Come notò giustamente Herzen, una risposta decisiva come quella valeva tutti i congiuntivi. Alla fine convinse il giovane amante della libertà che il re francese era stato giustiziato giustamente. Un dettaglio comico. Il vecchio terrorista aveva antipatia per Herzen, ritenendolo un malizioso buono a nulla in quanto non imparava mai la sua lezione. Era solito dire: «Lei non potrà mai addivenire a nulla di buono». Dopo la conversazione sull'esecuzione di Luigi XVI, però, la sua rabbia si trasformò in benevolenza. Al termine delle lezioni egli era come sempre senza sorriso, con la stessa aria d'importanza, ma ora disse con condiscendenza: «Come sa, ho detto che lei non avverrebbe mai a niente di buono, ma i vostri nobili sentimenti vi salveranno»⁵.

II

Perché a volte le persone che godono di un certo privilegio si ribellano contro il suo perpetuarsi? Come si spiega questo indiscutibile fenomeno? Non confuta la teoria materialistica che le aspirazioni di una data classe [o stato] sociale sono determinate in ultima analisi dai suoi interessi? Marx ed Engels nel famoso *Manifesto* dicono che nei periodi in cui la lotta di classe nella sua data forma si avvicina al suo apice, il processo di dissoluzione colpisce l'intera classe dirigente, con il risultato che alcuni elementi la lasciano per unirsi alla classe oppressa che lotta per la propria liberazione. A sostegno gli autori del *Manifesto* indicano il fatto che un tempo una parte della nobiltà passò alla borghesia come ai nostri giorni alcuni borghesi stanno passando al proletariato. E hanno ragione. Se consideriamo gli incontestabili fatti storici che loro indicano, la situazione apparirà come segue. Le aspirazioni delle varie classi sociali sono determinate dalla loro posizione, cioè, dai *loro interessi*. Poiché le posizioni della classe, e di conseguenza gli interessi di classe, differiscono gli uni dagli altri, differiscono anche le aspirazioni da essi motivate. Quando un uomo appartenente alla classe *dominante* passa alla *classe oppressa*, così facendo non dimostra d'essersi liberato *in generale dall'influenza di classe*, ma soltanto di quella di *una* classe per assoggettarsi a quella di *un'altra*. Pertanto quest'esempio non confuta il materialismo storico ma mette in guardia contro una sua interpretazione restrittiva e unilaterale.

In cosa consiste lo scopo di una biografia seria di un personaggio pubblico che, appartenente per nascita agli oppressori, passa agli oppressi? Nello svelare le circostanze che lo allontanarono dall'influenza degli oppressori e suscitarono la sua simpatia per gli oppressi. Per esempio, confesso che darei molto per una biografia dell'aristocratico abate Sieyes che mi spiegasse in che modo venne raggiunto dall'influenza del terzo stato, al punto da scrivere in seguito le famose parole: «Cos'è il

4 Vale a dire, *perché fu un traditore del suo paese*.

5 Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX ci furono in Russia molti immigrati francesi, sia sostenitori del vecchio regime che rivoluzionari, che lasciarono il loro segno sullo sviluppo delle loro sezioni russe. Così il biografo di A.I. Koshelev dice che la madre dei fratelli Kireyevsky, i nostri noti slavofili, era allieva dell'emigrata francese la contessa Dorrer, che era, nelle sue parole, la più aristocratica nelle sue abitudini e nel temperamento. Egli nota che questa circostanza ebbe un effetto considerevole sugli atteggiamenti intellettuali e morali di lei [*La biografia di A.I. Koshelev*, vol. I, libro II, Mosca 1889]. Abbiamo diritto di credere che questa circostanza, attraverso l'intermediazione di Avdotya Petrovna, non fosse senza influenza sugli atteggiamenti intellettuali e morali dei suoi figli Ivan e Pyotr Kireyevsky, ben noti per il loro conservatorismo. Vedi anche V. Lyaskovsky, *I fratelli Kireyevsky, la loro vita e l'opera*, San Pietroburgo, 1899.

terzo stato? Niente!, Cosa sarà? Tutto!». Purtroppo finora i biografi sono stati disattenti a tali circostanze. Su Herzen, sappiamo già qualcosa delle influenze che svilupparono il suo amore per la libertà; sappiamo già quale parte di queste influenze possono essere attribuite ai suoi insegnanti. Ora consideriamo l'influenza dell'«anticamera» come diceva lui, dei servi domestici. Che la «proprietà battezzata» russa [è sua l'espressione] avesse esercitato una certa influenza più o meno utile e sfaccettata sullo «stato nobile» non è difficile da riconoscere a priori, e viene inoltre confermata da una serie di fatti generalmente noti. Per esempio, chi non è a conoscenza che Pushkin apprese la sua madrelingua, il russo, dalla sua bambinaia, una serva, l'ora famosa Arina Rodionovna? Un altro esempio. L'autore de *La vita per lo zar*, e *Ruslan*⁶, M.I. Glinka, dice che nella sua fanciullezza ascoltava spesso canzoni popolari russe nella casa dei suoi genitori.

«Ero molto affezionato a quei brani tristi e teneri che comunque capivo abbastanza bene – egli dice – e, forse queste canzoni che ascoltavo da piccolo furono la prima ragione per cui in seguito lavorai principalmente sulla musica popolare russa»⁷.

Per evitare un eccesso di esempi devo limitarmi soltanto a un altro riferimento, alla testimonianza scritta e convincente di P.D. Boborykin. In un breve articolo dedicato agli «illuministi servi» apparso nel vol. IV della pubblicazione di giubilo *La Grande Riforma*, dice:

«Ora, dopo cinquant'anni di carriera come scrittore, ricordando i miei "illuministi", provo per loro sincera gratitudine. Chi altro mi ha insegnato tanto sulla vita, sia quella vecchia che quella in cui il mio atteggiamento verso il circostante è diventato più cosciente? Ciò che vedevo in loro e ciò che mi hanno dato nell'arco di un decennio, la loro lingua, la loro esperienza di vita, la loro raffinata forza d'osservazione, il loro amore per la natura e gli animali, la loro concezione del mondo, la varietà delle loro nozioni, dei loro credo, delle loro regole, tutta la poesia della vita quotidiana, dove la verità è così strettamente fusa con la fantasia popolare; tutto ciò è il loro dono, la loro eredità!»⁸.

Abbiamo qui un esempio dell'influenza estremamente eterogenea dei servi sui loro futuri signori e padroni. Certo, qui non si dice nulla su come gli «illuministi servi» di Boborykin influenzarono il suo atteggiamento verso i privilegi e la nobiltà, ma in seguito egli parla anche di questo. «Tali uomini, i miei illuministi servi, trattennero il mio cuore dalla durezza e dall'orgoglio del senso di *classe* semplicemente essendo attraenti per ciò che erano, per ciò che facevano, per ciò che potevano fare, per ciò di cui parlavano»⁹. Anche Herzen fu influenzato dai suoi «illuministi servi» in quanto distrussero i suoi pregiudizi di classe. In generale ricordando questi «illuministi», Herzen sfida decisamente i pregiudizi della nobiltà che i servi domestici potevano soltanto corrompere i figli dei signori.

«Al contrario – egli dice – questa "anticamera" sviluppò in me un odio amaro per ogni schiavitù e ogni dispotismo. Quando ero ancora un bambino, se Vera Artamonovna voleva farmi del male per qualche malizia, era solita dirmi: "Aspetta, e crescerai come tutti gli altri signori". Per me era un insulto terribile. L'anziana donna può riposare contenta, in ogni caso non sono finito per essere *come tutti gli altri signori*»¹⁰.

6 N.r. Il riferimento è alle opere di M.I. Glinka, «*La vita per lo zar*» e «*Ruslan e Ludmila*».

7 M.M. Ivanov, *Storia dello sviluppo musicale della Russia*, San Pietroburgo 1910, vol. I, pp. 270-71.

8 *Op. cit.*, pp. 84-45.

9 *Ibid.*, p. 85.

10 *Opere*, vol. VI, p. 49.

La profezia fatta dall'anziana balia di Herzen è estremamente caratteristica. I servi domestici sapevano per amara esperienza che la psicologia di un «figlio di signore» è una cosa, e la psicologia del *signore cresciuto* è un'altra. L'uomo non nasce signore ma lo diventa. E' necessario molto tempo per insegnargli a limitare il suo campo visivo agli interessi degli sfruttatori. Non è così facile per un bambino apprendere questo genere di cose. Un «figlio di signore» all'inizio è solo un animale sociale, *Zoon politicon*, come diceva Aristotele. Come tale è pienamente in grado di percepire simpatia per tutti i suoi vicini indipendentemente dalla loro posizione sociale. Solo gradualmente, cessando di essere «bambino», egli impara a vedere il servo e il padrone da due punti di vista diversi; e quando lo ha appreso, quando il pregiudizio di classe si è radicato nel suo cuore, allora, nelle parole di Vera Artamonovna, diventa un signore come gli altri. In epoche eccezionali, però, quando non si è distanti dal momento della caduta di un dato ordine sociale, la parte più sensibile¹¹ dei giovani candidati al ruolo di sfruttatori non si attiene a questa regola generale. Herzen vi apparteneva, e per questa ragione non s'avverò la terribile profezia della balia, basata sull'amara esperienza.

III

A quanto pare I.A. Yakovlev non era molto crudele verso i suoi servi della gleba. Questo viene riconosciuto ne *Il mio passato e pensieri*, e confermato anche dalle memorie di M.K. Reichel, dalle quali apprendiamo che I.A. non era un tiranno verso i suoi servi, e, se qualcuno di loro veniva incolpato di un reato, egli insegnava a lungo al colpevole, ma non ha mai abusato di loro e, cosa più importante, non li ha mai sottoposti a pene corporali¹². Ancora, il bambino impressionabile, in tenera età, notava che per i servi del signore la loro subordinazione era davvero molto difficile. Egli era profondamente commosso, per esempio, dalla disperazione dei giovani che venivano mandati nell'esercito.

«Queste scene terribili mi colpivano fortemente ... Su richiesta del proprietario giunsero due poliziotti; arrestarono un uomo scelto a caso, prendendolo alla sprovvista; di solito il fattore annunciava che la sera precedente il padrone aveva comandato l'uomo alla stazione di polizia, e l'uomo cercava di farvi fronte con coraggio, nonostante le lacrime, mentre le donne piangevano e ognuno gli dava dei doni, e anch'io diedi quanto potevo, cioè un pezzo da venti copechi o un fazzoletto»¹³.

Un altro ricordo di Herzen è dell'ordine di suo padre si radere la barba a uno dei suoi fattori. Questa insolita «punizione del corpo» angosciò fortemente il miserabile: «scoppiò in singhiozzi e sul suo ginocchio pregò di essere multato un centinaio di rubli più del solito affitto, solo per essere risparmiato dall'infamia»¹⁴. Dovette commuoversi ancora di più dalla storia, raccontata ne *Il mio passato e pensieri*, del cuoco che era «proprietà battezzata» di suo zio [il Senatore], e della morte di

11 Qui l'aggettivo «*sensibile*» è usato per indicare l'abilità a *sentire simpatia per le sofferenze degli astanti*. Questa capacità non è sempre sviluppata neanche in individui di grande talento. Così I.A. Goncharov, per esempio, difficilmente poteva esserne dotato in misura significativa. In ogni caso, giudicando dal suo saggio «*I servi*», non si può dire che abbia avuto questa calda simpatia per l'«*anticamera*», come emerge dalle memorie di Herzen.

12 *Estratti dalle memorie di M.K. Reichel e dalle Lettere di A.I. Herzen a lei*, Mosca 1909, p. 15. Cf. *Opere* di Herzen, vol. VI, p. 41. Contraddicendo la Reichel, Herzen dice che suo padre praticava la punizione corporale, ma «era così insolita che tutti i servi ne parlavano per mesi; inoltre veniva inflitta per reati gravi».

13 *Opere*, vol. VI, p. 41.

14 *Ibid.*, pp. 41-42.

Tolochanov, il medico *servo della gleba*. «Il Senatore» riuscì a collocare come apprendista il suo cuoco dal cuoco dello zar, un famoso francese. Avendo appreso il mestiere, egli servì in un club inglese, divenne ricco e concepì il desiderio di comprarsi la sua libertà. «Il Senatore» non acconsentì, dicendo che gliel'avrebbe concessa alla propria [del Senatore] morte. Questo sconvolse a tal punto il maestro nell'arte culinaria che diventò un alcolizzato. Herzen, che ebbe l'opportunità di osservare da vicino il condannato, scrive:

«Potevo vedere chiaramente che concentrato d'odio e cattiveria covi un servo contro i suoi padroni: parlava con stridore dei denti e con espressioni facciali che potevano essere pericolose, in particolare in un cuoco. Non temeva di parlare in mia presenza; mi piaceva e diceva spesso, dandomi una pacca sulla spalla in modo familiare: "un buon germoglio di un albero marcio". Dopo la morte del «Senatore» mio padre lo liberò immediatamente, ma era troppo tardi, significava soltanto sbarazzarsi di lui, un uomo perso»¹⁵.

Il destino del medico servo fu anche più tragico, se possibile; apparteneva anche lui al «Senatore». Il padrone si prese la briga d'ottenere un permesso per frequentare le lezioni all'Accademia medico-chirurgica. Herzen dice che alla conclusione dei suoi studi il medico servo «praticava in modo piuttosto frettoloso», ma ammette che era capace e che conosceva il latino e il tedesco. In seguito Tolochanov sposò la figlia di un ufficiale nascondendo la sua posizione di servo. Quando la triste verità venne a galla, la moglie in preda al terrore fuggì da lui con un altro uomo. Il poveretto s'avvelenò. Era il 31 dicembre 1821. L'undicenne Herzen sentì i gemiti e le grida di Tolochanov: «Mi fa male! Mi fa male! Il bruciore!». Qualcuno chiese al moribondo se voleva un sacerdote, ma egli rifiutò, dicendo di non credere nell'aldilà. Morì poco prima di mezzanotte con le parole: «Arriva l'anno nuovo, buon anno a tutti!». Ovviamente, allo stesso tempo tutti questi dettagli terribili raggiungevano il giovane Herzen. Lasciamolo raccontare come venne colpito da questa crudele storia.

«Al mattino mi precipitai nella piccola costruzione, che serviva da bagno pubblico, dov'era tenuto il corpo di Tolochanov; l'uomo era sdraiato sul tavolo così com'era al momento della morte, in un soprabito, senza cravatta, a petto nudo; i suoi lineamenti erano estremamente distorti e già scuri. Era il primo corpo morto che avessi mai visto; quasi allo svenimento, uscii. Niente mi distrasse, né i giocattoli né le immagini del giorno di Capodanno; i tratti scuri di Tolochanov mi perseguitavano dappertutto, e ho continuato a sentire i suoi "Mi fa male! Il bruciore!"»¹⁶.

E' solo dopo la storia della morte di Tolochanov che Herzen nota [nella conclusione] che l'«anticamera» non ebbe nessuna influenza corrottrice su di lui ma, al contrario, gli sviluppò, a partire dalla fanciullezza, l'aspro odio per ogni schiavitù e ogni dispotismo. Credo che gli esempi appena citati mostrino chiaramente la fonte di quest'odio; i suoi semi erano seminati nel suolo della sensibilità infantile da uomini sofferenti gravemente il dispotismo e la servitù della gleba, e avendo generato questi nobili sentimenti nel suo animo, costituirono uno stimolo unico per il suo successivo sviluppo morale. Si noti che Herzen non era affatto incline a idealizzare l'«anticamera». Dice che addestrare i figli dei servi a «servire» significava addestrarli a essere indolenti, inattivi, a mentire, a bere vodka scadente¹⁷. Eppure ammette, come abbiamo visto, che è proprio ai servi dell'«anticamera» che deve il suo odio per ogni oppressione dell'uomo sull'uomo. In che modo? La risposta è abbastanza semplice. Mentre l'«anticamera» addestrava un uomo a bere vodka, a mentire e oziare, non addestrava lui – in ogni caso non nel periodo della sua fanciullezza e adolescenza – a riconciliarsi con la posizione

¹⁵ *Ibid.*, p. 47.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 48-49.

¹⁷ *Ibid.*, p. 42.

servile¹⁸. Questo significa che la risposta fornita dall'«anticamera» al problema dei rapporti fra le persone era incomparabilmente più morale di quella che poteva essere ottenuta nello studio o nel salotto del padrone. Solo i germogli di un albero marcio che non avevano dimenticato la risposta fornita dall'«anticamera» dei servi, solo questi potevano diventare lavoratori progressisti in quel tempo in Russia.

Finora la storia della nostra letteratura non è stata sufficientemente considerata dal punto di vista della *psicologia sociale*, e questa, a sua volta, è stata insufficientemente studiata dal punto di vista dei *rapporti reciproci e dell'influenza reciproca delle classi sociali*. Ma i pochi fatti che conosciamo sull'argomento confermano pienamente quanto ho detto sul ruolo dell'«anticamera» dei servi nello sviluppo morale di quei rappresentanti della tendenza «negativa» nel nostro pensiero sociale che provenivano dalla nobiltà. Come esempio indico Lermontov. Il sig. Nestor Kotlyarevsky dice: «Lermontov trascorse tredici anni in campagna, non soltanto la fanciullezza ma anche l'adolescenza. Poteva osservare direttamente la vita quotidiana dei contadini, vivendo a stretto contatto con le persone semplici»¹⁹. Non fu questo stretto contatto che seminò nella sua anima i primi semi dello stato d'animo «negativo» che in seguito si svilupparono – o dovremmo dire che *quasi si svilupparono* – in modo così originale in quell'anima? Credo che fosse abbastanza probabile. Comunque sia rispetto a Lermontov, non c'è alcun dubbio rispetto a Herzen²⁰. Lui stesso dice, come sappiamo, che il suo odio per la schiavitù e il dispotismo gli era instillato dai servi della gleba, in tal caso questi contatti lo misero ovviamente in grado di rispondere all'appello della libertà, lo resero suscettibile a quest'influenza come a quella del 14 dicembre, alle poesie vietate di Rylejev e di Pushkin e infine, alle dottrine terroristiche dell'insegnante «francese»: di certo era in contatto con la sua balia Vera Artamonovna prima di sentire del 14 dicembre o di frequentare i corsi del sig. Bouchot, un terrorista di Metz. Questo significa che, nel suscitare il suo odio per lo schiavismo e il dispotismo, i servi ebbero, senza il minimo dubbio, un impatto molto forte sul suo successivo sviluppo politico.

IV

«La solitudine tra le bestie è nociva per me», scrisse Herzen nel suo *Diario* il 10 giugno 1842. Questo tipo di solitudine è dannosa per chiunque. Non conosciamo quale forma avrebbe preso il suo odio per lo schiavismo e il dispotismo, l'odio seminato nella sua anima dai servi, se fosse stato destinato a restare solo con le sue aspirazioni alla libertà. Come Lermontov, che in gioventù non fu affatto contrario alle aspirazioni alla libertà, ma il cui triste destino fu evidentemente quello della solitudine spirituale, come Lermontov egli avrebbe potuto non andare oltre il disprezzo orgoglioso ma sterile del «gregge». Per essere più chiaro cito un esempio mutuato dallo stesso Herzen. Traboccando di «terrorismo bouchotista», una volta si mise in testa di dimostrare a un suo compagno di gioco la giustizia dell'esecuzione di Luigi XVI. «Tutto ciò è vero, ma egli era uno degli Unti del Signore»,

18 Non sempre è così. Viaggiatori riferiscono che in alcune parti dell'Africa gli schiavi guardano dall'alto in basso i salariati, ritenendo più onorevole la loro posizione. Ciò accade sempre a quei livelli dello sviluppo sociale in cui il lavoro servile, come organizzazione del lavoro, corrisponde allo stato delle forze produttive sociali. Al tempo di Herzen nel nostro paese non c'era più questa corrispondenza.

19 N. Kotlyarevsky, *Lermontov*, San Pietroburgo 1909, p. 18.

20 Ch. Vetrinsky nota che a causa della sua nascita fuori dal matrimonio, i servi vedevano Herzen solo come mezzo padrone [*Herzen*, San Pietroburgo 1908, p. 7]. E' possibile che le circostanze della sua nascita l'avessero posto a più stretto contatto con i servi.

obietto l'interlocutore. «Lo guardai con compassione, smisi d'amarlo e non chiesi mai più di ritornare in quel posto»²¹. Ciò è comprensibile. Comunque, s'immagini per un attimo che tutti i compagni di gioco a cui il giovane Herzen decise di svelare le sue idee estreme finissero per essere come quello: cosa sarebbe accaduto? Li avrebbe guardati tutti con compassione; avrebbe smesso d'amarli, anche se forse non avrebbe smesso di vederli, non avrebbe certamente tentato di svelare loro la sua anima. In altre parole, sarebbe diventato *distaccato*, vale a dire esattamente come restò Lermontov fino alla fine dei suoi giorni. Non è tutto. Abbandonando la visione sprezzante dei suoi compagni di gioco, si sarebbe abituato a vedersi come il prescelto, l'incompreso e il frainteso dal «gregge», proprio come si vedeva Lermontov. Inoltre, le aspirazioni alla libertà del giovane impressionabile, non trovando risposta negli astanti, gli avrebbero suscitato una visione cupa del futuro. Chi non ricorda il famoso poema di Lermontov «*Meditazione*»?

*Con profondo dolore contemplo la nostra generazione!
Il suo futuro si stende sul buio, sul vuoto.
Sapendo troppo, si perde nell'equivoco,
Diventa vecchia nell'inattività.
Perché siamo ricchi dall'infanzia o quasi,
Nelle colpe dei nostri padri, il loro senno del poi e la loro arguzia.
E la vita, come una strada liscia senza una meta, ci ha offuscato
Come gli ospiti che siedono a un banchetto estraneo.*

Se la vita di Herzen, di Belinsky e degli altri uomini degli anni '40 non è diventata una strada liscia senza una meta, se sfuggirono alla disillusione di Lermontov, ciò si spiega per le fortunate contingenze che li salvarono dalla «solitudine fra le bestie»²². Furono salvati dalla simpatia che trovarono nei circoli che dividevano le loro idee. Non mi soffermerò sul significato dell'amicizia di Herzen con N.P. Ogarev nella loro adolescenza. Qui ricordo solo il famoso giuramento dei giovani amici nel corso di una passeggiata sulle Colline del Passero.

«Il sole stava tramontando, le cupole brillavano, la città si stendeva a una distanza infinita ai piedi della collina, soffiava una brezza fresca; restammo lì per qualche tempo, mano nella mano, e poi, improvvisamente ci abbracciammo, alla vista di tutta Mosca giurammo di sacrificare le nostre vite alla lotta per la nostra scelta»²³.

21 *Opere*, vol. VI, p. 90.

22 Ora non può esserci dubbio che Lermontov, nella sua giovinezza, aspirasse fortemente alla libertà. Il sig. N. Kotlyarevsky dice: «Ci sono molte note e versi nei suoi taccuini giovanili in cui si sofferma sugli eventi politici contemporanei. Le sue idee in proposito sono estremamente liberali e perfino molto audaci per quei tempi. C'è l'uscita audace contro Arkcheyev "il tiranno" [*Novgorod*, 1830], la satira estremamente irrispettosa sui re [*La festa di Asmodeo*, 1830] e la previsione oscura di un anno nero per la Russia, niente di meno che la ripetizione della rivolta di Pugachev* [*Previsione*, 1830]; tutto ciò può essere immaturo e superficiale, ma è ovvio che Lermontov in questo senso iniziò a pensare abbastanza presto, così che alcune sue poesie successive, sospettate d'essere di tendenza liberale, non furono un capriccio, ma il prodotto di un pensiero intenso. I taccuini del giovane poeta contengono anche due poesie dedicate alla Rivoluzione di Luglio, entrambi piene d'entusiasmo e di spirito radicale ma piuttosto scarse nell'esecuzione. C'è anche una poesia, molto intelligente e bella, un saluto a un poeta esiliato dal suo paese natale, ovviamente non per il suo amore per le Muse» [*op. cit.*, pp. 47-48]. Tutto questo è abbastanza significativo, ma le aspirazioni politiche di Lermontov restavano non sviluppate e in seguito sembravano essersi del tutto placate. Il tenore della sua poesia è principalmente una rivolta individuale di una personalità indipendente e orgogliosa contro l'ambiente sociale filisteo.

* N.r. Un riferimento alla guerra che i contadini condussero contro la servitù della gleba nel 1773-75 guidati da Yemelyan Pugachev.

23 *Opere*, vol. VI, p. 93.

Questa scena, in apparenza così romantica, può suscitare ilarità in alcuni lettori. Comunque, se si tiene conto che le Colline del Passero diventarono una sorta di Mecca per i due partecipanti in questa scena, dove andarono diverse volte l'anno, «sempre soli», è chiaro che lasciarono una profonda impressione su di loro. Herzen dice: «Niente al mondo mantiene l'adolescenza così pulita e nobile, niente la conserva meglio di un interesse fortemente eccitato per tutta l'umanità»²⁴. Indubbiamente è così, ma si può aggiungere che niente al mondo aiuta a conservare l'interesse dell'adolescente per tutta l'umanità come la possibilità di dividerlo. All'università si formò presto un circolo di amici attorno a Herzen e Ogarev, il famoso circolo che svolse un ruolo così importante nella storia dello sviluppo intellettuale in Russia. Esso comprendeva N.I. Sazonov, N.M. Satin, V. Passek, N.K. Ketcher, Maslov, Lakhtin, Noskov e A.n. Savich, in seguito famoso astronomo. All'università Herzen era circondato da splendidi giovani, per usare le sue parole. Tutti vivamente interessati alla scienza e allo stesso tempo non chiusi alla vita della società circostante. Herzen sottolinea che questa «simpatia per la vita della società» stimolava fortemente la morale civica degli studenti.

«Noi e i nostri amici parlavamo di tutto nelle aule; i taccuini con poesie vietate passavano di mano, libri proibiti venivano letti e commentati, ma soprattutto, non ricordo un solo esempio di tradimento, qualcuno che informasse i suoi colleghi studenti. C'erano giovani timidi che cercavano di tenersi in disparte, di non essere coinvolti, ma anche loro mantennero il silenzio»²⁵.

Per comprendere l'opinione di Herzen sulla Russia, l'idea che si formò più tardi ma che ovviamente era strettamente legata ai ricordi di gioventù, è utile notare la circostanza seguente. A quanto dice, in quel periodo, le differenze sociali non ebbero nessuna influenza sui rapporti reciproci fra gli studenti. Uno studente che si metteva in testa di vantarsi della sua nobile parentela o della sua ricchezza sarebbe stato «rifiutato "acqua e fuoco" e tormentato dai suoi compagni». Eppure erano per lo più giovani della *nobiltà*. Il reparto di medicina, dove predominavano i tedeschi e i diplomati del seminario, si teneva in disparte dal resto del mondo studentesco.

«I tedeschi - dice Herzen - stavano fra loro ed erano completamente imbevuti di spirito filisteo occidentale. L'educazione dei poveri diplomati del seminario, le loro nozioni, erano del tutto diverse dalle nostre; parlavamo un linguaggio diverso; essendo cresciuti sotto il giogo del dispotismo dei monaci, intimiditi dalla loro retorica e teologia, invidiavano i nostri modi liberi, mentre c'infastidiva la loro umiltà cristiana»²⁶.

Lasciando da parte i tedeschi, ricordiamo che negli anni '60 gli studenti provenienti dai seminari, lungi dal manifestare l'«umiltà cristiana», costituirono, si potrebbe dire, l'avanguardia del corpo studentesco. Gli studenti provenienti dai *raznochintsi* in parte andarono molto più avanti di quelli provenienti dalla nobiltà e in parte li assoggettarono alla loro influenza. Questo cambiamento nella proporzione dei *raznochintsi* si rifletteva nella storia delle idee sociali in Russia. Quando i populistici degli anni '70 insistevano affinché l'intelligenza organizzasse gli elementi più reattivi fra i contadini e iniziasse, assieme a loro, la realizzazione degli ideali di «Terra e Libertà», avevano in mente gli intellettuali *raznochintsi*. Quando Herzen, all'inizio degli anni '50, diceva che la nostra intelligenza voleva introdurre nel popolo le ultime [socialiste] conclusioni del pensiero euro-occidentale, intendeva gli intellettuali provenienti dalla nobiltà. Così, nella sua opera *Lo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia* [Parigi 1851, p. 84] dice apertamente che «nel nostro paese il lavoro del pensiero

24 *Ibid.*, p. 91.

25 *Opere*, vol. VI, p. 138.

26 *Ibid.*, p. 127.

rivoluzionario era fatto non nel governo né nel popolo, ma fra la media e bassa nobiltà». In altre occasioni ribadisce la stessa cosa. In seguito approfondirò in dettaglio quest'aspetto delle sue idee; ora voglio indicare soltanto la misura in cui la storia del suo sviluppo intellettuale conferma la correttezza della tesi materialistica che non è il pensiero che determina l'essere ma, al contrario, è l'essere che determina il pensiero.

V

Il circolo di Herzen-Ogarev era di carattere «politico», distinto dal non meno famoso circolo di Stankevich, che era di orientamento filosofico²⁷. I «filosofi» apparivano piuttosto arroganti ai «politici», di cui sospettavano la mancanza di completezza²⁸. Tuttavia i «filosofi», nella stessa misura dei «politici», meritano l'osservazione di Herzen che i giovani all'università, con tutto il loro interesse per i problemi teorici, non chiusero gli occhi ai problemi della vita pratica. Apprendiamo da K.S. Aksakov, che era membro del circolo di Stankevich, che il circolo «aveva già elaborato una visione generale della Russia, della vita, della letteratura, e del mondo», e questa visione [notate!] era «per lo più negativa»²⁹. La visione negativa dev'essere stata ancor più dominante fra i «politici», instancabili propagandisti. Scrive Herzen: «Dove c'era una possibilità per il convincimento e la predicazione, eravamo presenti con anima e corpo, senza mai lasciarci andare, mai con riluttanza, lavoro e anche recite ... ». Cosa sostenevano, in realtà? Per rispondere a questa domanda preferisco citare direttamente di nuovo Herzen.

«Sarebbe difficile dire esattamente cosa sostenevamo. La nostra ideologia era vaga: sostenevamo la Rivoluzione Francese, poi il saint-simonismo e di nuovo la Rivoluzione; sostenevamo la costituzione e la repubblica, la lettura di libri politici e la concentrazione delle forze interne della società; ma sopra ogni altra cosa sostenevamo l'odio per ogni oppressione, per ogni dispotismo».

Nello studiare la dottrina di Saint-Simon, i giovani progressisti russi venivano a conoscenza per la prima volta del socialismo euro-occidentale. Herzen dice che il saint-simonismo costituiva la base delle sue convinzioni [usa anche un'espressione più completa, «la base delle nostre convinzioni»] «e nella sostanza rimase invariata»³⁰. Anche in questo caso ha perfettamente ragione; in effetti rimase un socialista fino al suo ultimo giorno, chi lo dimentica non comprenderà mai l'opera pubblicistica di Herzen nel periodo dell'abolizione della servitù della gleba. Fino al termine della sua vita Herzen persistette in un errore caratteristico non solo della dottrina di Saint-Simon, ma del socialismo

27 N.r. Anche i membri del circolo di Stankevich, fra cui T.N. Granovsky e V.G. Belinsky, erano interessati alle questioni politiche; anche loro erano «profondamente estranei alla Russia ufficiale», per usare l'espressione di Herzen; tuttavia l'atteggiamento politico di qualcuno dei suoi membri, essendo esso di carattere illuminista, era più moderato dell'atteggiamento del circolo di Herzen i cui membri erano per la maggior parte di idee rivoluzionarie e socialiste. Entrambi i circoli attribuivano grande importanza alle questioni teoriche e filosofiche.

28 Herzen narra: «Prima dell'esilio, non c'era molto amore tra il nostro circolo e quello di Stankevich. Non amavano il nostro orientamento quasi esclusivamente politico, mentre noi non amavamo il loro, quasi esclusivamente speculativo. Ci consideravano come frondisti e francesi, mentre noi li vedevamo come sentimentalisti e tedeschi. Il primo uomo a essere riconosciuto da entrambi, colui che a entrambi tese la mano amica e per sua stessa natura molto conciliante, che cancellò le ultime vestigia dell'incomprensione reciproca, fu Granovsky [Opere, vol. VII, ed. estera, p. 120].

29 K.S. Aksakov, *Memorie degli anni studenteschi (1832-35)*, San Pietroburgo 1911, p. 17.

30 *Opere*, vol. VII, p. 197.

utopistico in generale. Voglio dire *l'incapacità di questo tipo di socialismo di mettere in relazione l'essere e la coscienza, l'economia e la politica*. Il lettore può credere che io voglia raggiungere un paradosso, se si aggiunge che questa debolezza delle idee di Herzen *il socialista* spiega, in una certa misura, la *diffusa* influenza del *Kolokol* nei primi anni della sua esistenza. Ma è così. In seguito spiegherò nel dettaglio la faccenda³¹.

Ora noto solo questo. Una delle idee fondamentali e più feconde del sistema di Saint-Simon è la tesi che «in tutti i paesi la legge fondamentale è quella che stabilisce la proprietà e prende misure perché sia rispettata»³². Compresa correttamente, quest'idea estremamente importante giunge alla conclusione che i rapporti giuridici e il sistema politico di ogni paese sono determinati dalla sua economia. E' un'idea puramente materialistica. Oltre a formulare quest'idea, Saint-Simon ne fece la base di molti argomenti estremamente profondi relativi allo sviluppo della civiltà europea in età moderna. Sosteneva che la produzione era lo scopo dell'unione sociale e di conseguenza tale unione sarà sempre guidata dagli uomini che controllano la produzione. Fino al XV secolo l'agricoltura era il ramo più importante della produzione ed era controllata dalla nobiltà. Per questa ragione i nobili esercitavano il potere politico, ma via via che l'industria si sviluppava, emergeva una nuova classe sociale e doveva essere riconosciuta come una significativa forza storica: gli industriali, nel senso proprio del termine. Questa classe alle prese con i nobili, ha assunto gradualmente quasi tutte le loro posizioni nell'economia. Nella sua ricerca di alleati nella lotta s'appoggiò alla monarchia, e ciò spiega tutto il successivo sviluppo della monarchia francese fino al tempo di Luigi XIV, quando questa si staccò dalla classe industriale alleandosi con la nobiltà. Saint-Simon lo ritenne un grande errore politico, esortando in modo persistente i Borboni a correggerlo prima possibile, cioè rompere l'alleanza con l'aristocrazia, che era dannosa per loro e per tutta la Francia, e stare dalla parte della «classe industriale». Non occorre dire che i Borboni restarono sordi al suo consiglio. Comunque non è irrilevante indicare un errore teorico caratteristico sia di Saint-Simon che dei socialisti utopisti, cioè nel parlare *del passato*, il primo considera il potere [e, di conseguenza, l'attività dei suoi rappresentanti in ogni dato periodo] come un *effetto* necessariamente prodotto da una *causa*, vale a dire dai rapporti economici del dato momento. Tuttavia, trattando *del presente* e *del futuro*, lo stesso considera il potere come una forza sociale indipendente che può, a sua discrezione, diventare il campione degli interessi di qualsiasi classe sociale. In quest'atteggiamento verso il passato Saint-Simon è un materialista; rispetto al presente e al futuro è un puro idealista. E' senza dubbio un materialista per il suo profondo ragionamento filosofico e storico, gran parte del quale venne preso a prestito da Augustin Thierry e Auguste Comte, mentre l'idealismo è responsabile del suo programma politico, che venne più di una volta cambiato nei particolari, ma che conservò sempre il suo carattere ingenuamente utopistico. In considerazione di ciò, le succitate parole di Herzen che il saint-simonismo costituiva la base delle sue convinzioni e «nella sostanza rimase invariata», sono particolarmente istruttive. Vediamo subito che Herzen in qualità di pubblicitista ripeteva l'errore di Saint-Simon e di altri socialisti utopisti: anche lui ripose troppe speranze sulla buona volontà dei rappresentanti del potere politico; in questa qualità dimenticò che anche i limiti di ciò che è possibile per ogni amministrazione sono determinati dalla natura dei rapporti economici all'interno dei quali essa cresce. In un certo senso egli era incline a commettere quest'errore ancor più dei socialisti utopisti dell'Europa occidentale. In ogni caso, nelle sue idee teoriche c'erano meno ostacoli per commetterlo. Il punto è questo. Saint-Simon e i suoi discepoli non erano gli unici sostenitori, nella

31 Vedi anche il mio articolo «*Herzen nell'emigrazione*» apparso in *Una storia della letteratura russa del XIX secolo*, edita da D.N. Ovsyaniko-Kulikovskij, Editori Mir, p. 150.

32 Non disponendo del testo di Saint-Simon, cito da P. Louis, *Storia del socialismo francese*, Parigi 1901, p. 66.

letteratura occidentale, dell'idea che lo sviluppo interno della società europea fosse determinato dalla lotta tra la «classe industriale» e l'aristocrazia. Già durante la Restaurazione quest'idea era stata assimilata da tutti gli eminenti storici francesi e più tardi dagli scrittori russi, che la modificarono o, se si vuole, la completarono in un modo davvero originale. Essi ammettevano che la società euro-occidentale era in effetti plasmata dalla lotta di classe, ma allo stesso tempo credevano che questa lotta non svolgesse alcun ruolo nello sviluppo interno della Russia.

Questa filosofia della storia, dualistica e contraddittoria, fu elaborata in modo molto diligente da Pogodin e dagli slavofili propriamente detti, ma non venne affatto respinta neanche dagli Occidentali. Belinsky vi aderì, così come Herzen, ognuno dei quali, pur discutendo animatamente con gli slavofili, schernendoli con notevole acrimonia, era pronto a ripetere con Pogodin che la Russia non era l'Occidente e che la società russa non si era formata dalla reciproca lotta delle classi ma [in ogni caso dai tempi di Pietro I] dall'opera civilizzatrice del governo³³. E' chiaro a tutti che questa filosofia della storia russa predisponesse Herzen a sovrastimare notevolmente le opportunità che il potere supremo aveva per abolire la servitù della gleba, così come, ovviamente, per altre riforme. Dovremmo essere completamente sbalorditi da alcune rilevanti speranze, ora quasi improbabili, di Herzen *il pubblicista*, se non riuscissimo a tener conto di questi punti deboli di Herzen *il teorico*. Dal punto di vista pratico per lui era di considerevole importanza l'idea di Saint-Simon che tutte «le istituzioni sociali devono avere come obiettivo il miglioramento morale, intellettuale e fisico dello stato sociale più numeroso e povero». Parlando del sistema di Saint-Simon, N.P. Ogarev in seguito fa riferimento a quest'idea come la principale conclusione pratica dell'insegnamento del famoso socialista francese³⁴. Chiunque conosca l'attività letteraria di Herzen e di Ogarev concorderà che effettivamente non persero mai di vista quest'idea.

VI

Comunque non anticipiamo il futuro. Nelle prime ore del 20 luglio 1834³⁵, Herzen venne arrestato e nell'aprile dell'anno successivo venne mandato in esilio. Fu l'inizio della sua prima fase d'esilio che si concluse nel marzo 1840. Il secondo esilio iniziò in luglio del 1841 quando si recò a Novgorod dove si stabilì sulla riva del Volga, «dal lato opposto dalla scogliera da cui i seguaci di Voltaire del XII secolo spinsero nel fiume la miracolosa statua di Perun»³⁶. Vediamo come la vita nella città di provincia influì

33 Per i dettagli vedi il mio articolo «*Il sig. Pogodin e la lotta di classe*» [*Sovr. Mir*, 1911, marzo e aprile]. I nostri Occidentali consideravano lo sviluppo storico della Russia del tutto diverso dallo sviluppo sociale occidentale. Il più delle volte spiegavano la differenza facendo riferimento all'assenza della lotta di classe in Russia; in seguito simpatizzarono con l'idea di Ravelin sulla natura collettivistica della storia russa in contrasto con la natura individualistica della storia occidentale. Belinsky chiamò quest'idea un colpo di genio [*Belinsky, la sua vita e la sua corrispondenza*, 1876, vol. II, p. 248].

34 Vedi l'articolo di Ogarev nel *Kolokol* n. 223: «*Lettere private su argomenti generali*», lettera IV. In quest'articolo estremamente interessante Ogarev indica come idea principale del sistema di Saint-Simon la tesi che il futuro sia funzione del passato, e insiste che questa «idea semplice ... non può non condurre [corsivo mio] alla necessità di una ricostruzione sociale in cui la classe dei parassiti con i mezzi ... e la classe dei lavoratori senza mezzi devono fondersi in un'unica forza produttiva umana ...». Si deve ammettere che questo «non può non condurre» non ha sufficiente fondamento logico. La tesi che il futuro sia funzione del passato è applicabile a ogni epoca dello sviluppo sociale, ma fu solo il XIX secolo che ha visto l'emergere della tendenza all'organizzazione dei lavoratori «in un'unica forza produttiva» cui faceva riferimento Ogarev.

35 N.r. La data di arresto non è precisa: Herzen venne arrestato nelle prime ore del 21 luglio 1834.

36 *Opere*, vol. VII, p. 195. Nella conversazione con Benkendorf, allora capo dei gendarmi, prima del suo secondo esilio,

sul suo atteggiamento verso la servitù della gleba. Herzen trascorse il periodo del suo primo esilio a Pern, Vyatka e Vladimir-sul-Klyazma. A Vladimir il suo tempo era interamente occupato in importanti faccende private, la sua relazione con Natalya Alexandtovna Zakharyna, che sposò il 10 maggio 1838. All'inizio dello stesso anno [il 5 gennaio] le scrisse a Mosca:

«Ora sono tutto tuo: non ci sono persone reali, e non ne ho bisogno. Ho detto addio a tutti i miei amici, così come ai miei sogni di gloria, alla carriera, all'attività. Tutta la mia vita è in te. E' tutto. Cercavo il grande e l'ho trovato in te, cercavo il santo, l'ideale e l'ho trovato in te. Così, addio al mondo intero»³⁷.

In seguito, dopo il matrimonio, l'esclusività di quest'atteggiamento andò indebolendosi. Ne *Il mio passato e pensieri* scrive:

«Il nostro petto non era chiuso a chiave dalla felicità, al contrario, era aperto più che mai a tutti gli interessi; allora vivevamo con pienezza e in tutte le direzioni, pensavamo e leggevamo molto, ci concedevamo ogni cosa e poi ci concentravamo sul nostro amore; confrontavamo i nostri pensieri e i nostri sogni e ci sorprendevo nel vedere quanto la nostra comprensione andasse infinitamente lontano, e che c'era qualcosa di affine e armonioso nelle più belle e infinitamente piccole svolte e ramificazioni delle nostre emozioni e pensieri, gusti e antipatie»³⁸.

Ma questo passaggio mostra in sé che la sua attenzione era focalizzata sulle proprie emozioni e sui rapporti privati. Non è sorprendente che la descrizione di questi rapporti ed emozioni sia presente in quasi tutti i capitoli de *Il mio passato e pensieri* che si riferiscono alla vita di Herzen a Vladimir-sul-Klyazma. Come per Pern, dove restò solamente per breve tempo, e Vyatka, qui non ci sono proprietari terrieri, così la servitù della gleba è poco conosciuta. Nell'esilio in questi luoghi, Herzen ebbe a che fare con manifestazioni di *dispotismo burocratico*. Nell'opera citata abbiamo una descrizione incomparabile di questo dispotismo che ovviamente opprimeva senza pietà quella classe di cui una parte soffriva sotto il giogo del potere dei proprietari, cioè i contadini. Il lettore ricordi la cronaca che Herzen fa delle «rivolte delle patate» da parte dei contadini che rifiutavano di piantare patate congelate nei loro campi [come ordinato dalle autorità]. Si giunse agli spari. I contadini fuggirono nei boschi; i Cosacchi gli diedero la caccia come agli animali selvatici e li portarono a Kozmodemyansk per il processo ... «Ebbene, il processo procedette secondo il consueto metodo russo: i moujik vennero fustigati agli interrogatori, a modo di punizione, per intimorire gli altri e ottenere denaro, e molti vennero esiliati in Siberia ... »³⁹. E' estremamente umoristica anche la descrizione di Devlet Kildejev, un soprintendente di polizia e un «devoto musulmano», che convertì con la forza il pagano Cheremis al cristianesimo ortodosso. Secondo Herzen il tartaro equi-apostolico ricevette la Croce di Vladimir per i suoi sforzi, causando notevole imbarazzo fra i Tartari seguaci di

Herzen sottolineò: «Nel 1835 venni esiliato in connessione con alcune celebrazioni a cui non ero neanche presente! Ora vengo punito per una voce fatta circolare per l'intera città. Uno strano destino!» [*ibid.*, p. 179]. Davvero strano! Herzen e Ogarev vennero arrestati la prima volta per l'accusa di aver preso parte a celebrazioni in cui vennero cantate canzoni proibite. Le celebrazioni coincidevano con il compleanno del vecchio Yakovlev, che i due trascorsero nella sua casa. La seconda volta Herzen venne esiliato per aver comunicato in una lettera a suo padre la voce sull'uccisione di un abitante di San Pietroburgo da parte di un guardiano. Ovviamente la lettera venne aperta e ispezionata. Nel rispondere alla domanda su come Herzen e Ogarev potessero essere arrestati in rapporto a qualcosa a cui non avevano partecipato, P.V. Annenkov dice: «Ciò si spiega con la natura lunga dei processi politici e la loro capacità di coinvolgere, per completezza, sfere e idee contigue» [*Memorie Letterarie*, San Pietroburgo, 1909, p. 73]. Una verità profonda e amara!

37 Vetrinsky, *Herzen*, p. 74.

38 *Opere*, vol. VII, pp. 89-90.

39 *Opere*, vol. VI, p. 331.

Maometto. Herzen aggiunge:

«In seguito lessi un resoconto di questa conversione di Cheremis nella rivista del Ministero dell'interno. L'articolo citava la zelante cooperazione di Devlet Kildeyev, senza però aggiungere che il suo zelo per la chiesa era tanto più altruistico, quanto più credeva nell'Islam»⁴⁰.

Poiché l'esiliato Herzen, per decreto imperiale, era comandato all'amministrazione civile, volente o nolente dovette svolgere uno studio approfondito delle manifestazioni dell'interesse burocratico per il benessere della popolazione. Scrive che non molto tempo prima della fine del suo soggiorno a Vyatka, il Dipartimento delle proprietà statali era così corrotto che dovette essere nominato un comitato d'inchiesta per mandare gli ispettori nelle varie province. Kornilov, il governatore di Vyatka, dovette nominare due funzionari per aiutare quest'indagine e accadde che Herzen fosse uno di loro.

«Quali cose tristi, ridicole e vili dovetti leggere! Gli stessi titoli dei casi mi sbalordivano. "Il caso della scomparsa, *non si sa dove*, del consiglio del volost per la costruzione e lo sviluppo di un allevamento di topi". "Il caso della perdita di *ventidue* articoli soggetti a tassazione, vale a dire quindici verste di terra". "Il caso del reintegro del giovane contadino nel sesso femminile"»⁴¹.

Quest'ultimo caso fu dovuto a un errore di un ecclesiastico brillo che battezzò una ragazza come ragazzo, chiamandola Vasily invece che Vasilisa. Suo padre si rivolse alle autorità competenti con una richiesta di spiegazione dell'imbarazzante situazione: la ragazza deve pagare la tassa individuale e servire come coscritto? Herzen non conobbe la fine di questo caso curioso che si protrasse per anni, ma sospettava che «probabilmente la ragazza venne lasciata nella nube di sospetto che fosse un uomo». A tal proposito ricorda un colonnello, al tempo dell'imperatore Paolo, elencare come morto un ufficiale malato. Per decreto imperiale il malato venne radiato, ma, sfortunatamente per lui, presentò e venne archiviata la richiesta d'essere reintegrato nella lista dei vivi. La decisione di Paolo fu: «Richiesta respinta poiché lo status del detto ufficiale è stato definito dal decreto imperiale». A ragione Herzen ritiene questo caso essere migliore di quello di Vasily-Vasilisa. Inutile dire che le conclusioni che trasse dalle osservazioni sulla vita provinciale non furono molto confortanti. Comunque, per amore di precisione, devo citare la sua osservazione ne *Il mio passato e pensieri*, in relazione alla conversione dei pagani in cristiani da parte di un musulmano. Egli crede che questa conversione sia tipica di tutte le riforme messe in atto dalla nostra burocrazia: «scherzi, falsità, un rapporto pomposo, qualcuno ruba e qualcuno viene fustigato»⁴². In altre parole venne fuori che il concetto di «servitù della gleba» era più ampio di quello di «contadini servi» dipendenti dai proprietari terrieri. Ovviamente Herzen ne era consapevole in precedenza, ma ciò che prima si basava sul ragionamento più o meno astratto, adesso aveva tutta la forza dell'osservazione diretta. Durante il suo secondo esilio servì come consigliere dell'amministrazione provinciale e ne diresse il secondo dipartimento. In questa funzione trattò tre tipi di casi: le persone sorvegliate della polizia, i dissidenti religiosi e l'abuso di potere da parte dei proprietari terrieri. Poiché egli stesso era sotto sorveglianza, aveva il controllo *del suo caso*. «E' difficile immaginare qualcosa di più assurdo e stupido; sono sicuro che tre quarti dei miei lettori non ci crederanno, benché sia la pura verità»⁴³. E' facile vedere che Herzen il sorvegliato non costituiva un problema eccessivo per Herzen il funzionario. A proposito dei dissidenti, il nostro consigliere, avendo esaminato i loro casi, li abbandonava poiché, a suo dire,

40 *Ibid.*, p. 325.

41 *Ibid.*, vol. VI, p. 325.

42 *Ibid.*, p. 323.

43 *Ibid.*, vol. VII, p. 199.

sarebbe stato nell'interesse dei perseguitati non sollevarli. A copertura di ciò, era fra i più zelanti nel trattare casi d'abuso di potere da parte dei proprietari terrieri.

«Tutti i martiri di crimini orrendi sono seppelliti nelle stanze dei servi, nelle stanze delle cameriere nelle stanze di tortura dei villaggi e della polizia; il ricordo di questi crimini fermenta nell'animo e, attraverso generazioni, ritorna alla mente per la vendetta sanguinosa e spietata *facile da prevenire*, ma impossibile da fermare»⁴⁴.

Herzen fece di tutto per difendere i miserabili servi. Per esempio ricordava con piacere d'essere riuscito a portare in tribunale un certo Strugovshchikov, un ufficiale navale in pensione, che, impunito, per lungo tempo si era dato senza ritegno a «ogni sorta d'atrocità» sulla sua proprietà. L'ufficiale perse la causa, a tal punto irritato da promettere di farlo bastonare; non essendo però abituato all'attività di propaganda, come ipotizza Herzen, non riuscì a porre in atto la sua minaccia. Comunque questi piaceri non erano frequenti né duraturi. Il servizio civile stava diventando sempre meno sopportabile da parte del consigliere esiliato dell'amministrazione provinciale di Novgorod. Il motivo non era tanto la sua posizione, quanto piuttosto che essendo parte della macchina burocratica, davanti alla sua coscienza aveva la responsabilità morale per il male che essa esercitava sulla popolazione. L'ultima goccia che fece traboccare il vaso fu il seguente caso. Musin-Pushkin, un possidente di Novgorod, ebbe un contadino e sua moglie deportati in Siberia, e decise di adottare il loro figlio di dieci anni. Un giorno, arrivando in ufficio, Herzen vide la moglie del contadino, in procinto di deportazione, giunta a supplicare per suo figlio. Le cadde in ginocchio davanti, piangendo, chiedendogli d'intercedere a suo favore. Mentre gli stava raccontando la sua situazione entrò il governatore, a cui Herzen espose la supplica. Il governatore annunciò che per legge il possidente aveva il diritto di trattenere il bambino in caso di deportazione dei genitori. La povera madre, che non poteva comprendere la legge inumana, cominciò a piangere, aggrappandosi ai piedi dell'implacabile capo della provincia, che perse la pazienza, e scansandola rudemente gridò: «Donna stupida! Non capisci il russo? Non posso fare niente, pertanto vattene!». Quindi con passo risoluto andò nel suo ufficio.

«Me ne andai pure io ... ne avevo abbastanza ... Quella donna non mi aveva preso *per uno di loro*? Era ora di porre fine a quella commedia.

«"Non state bene?" chiese il consigliere Khlopin, che era stato trasferito dalla Siberia per qualche trasgressione. "Sto male", risposi, mi alzai e me ne andai. Lo stesso giorno mi sottoposi a visita medica e da allora non misi più piede nella sede dell'amministrazione provinciale»⁴⁵.

VII

Il 3 aprile 1842, Herzen chiese il permesso di dimettersi «per malattia». La sua richiesta venne accolta, e alle dimissioni gli venne anche dato il rango di consigliere di corte; ma nello stesso momento Benkendorf avvisava il governatore che per Herzen era vietato lasciare Novgorod. Fu solo in luglio di quell'anno che gli fu permesso d'andare a Mosca, ma non a San Pietroburgo. L'odissea dell'esilio era passata, egli fu di nuovo «libero». Era desideroso d'agire, e l'unico campo che gli era aperto in Russia in quel periodo era la letteratura. Già nel 1843 *Otechestvenniye Zapisky* pubblicò il suo noto articolo «*Dilettantismo nella scienza*», seguito da *Lettere concernenti lo studio della natura*, il

44 *Ibid.*, vol. VII, p. 208.

45 *Ibid.*, p. 213.

romanzo *Chi è da biasimare?*, il racconto *Dottor Krupov*; *Lettere da viale Marigny* e un altro racconto, *Il ladro Magpie*, per non parlare di brevi articoli e spiritose polemiche con il *Moskvityanin*. Alcuni di questi lavori vennero pubblicati quando egli era già all'estero, mentre altri furono scritti in parte all'estero; ma tutti appartengono al periodo delle sue attività immediatamente precedenti la decisione di non tornare mai più in Russia. Quasi tutti sono molto importanti per la storia dello sviluppo del pensiero sociale russo⁴⁶. Purtroppo qui posso toccare solo ciò che riguarda la servitù della gleba, per di più brevemente. Come detto in precedenza, quest'argomento, nelle condizioni di censura allora prevalenti, era parzialmente aperto soltanto agli scrittori di romanzi. Per questo motivo trattiamo solo dei romanzi di Herzen⁴⁷. Come scrittore di romanzi era, comprensibilmente, molto influenzato da Gogol. Il sig. A. Veselovsky osserva giustamente che il romanzo *Chi è da biasimare?*, nel suo costruito descrittivo e nella valutazione umoristica degli uomini e della loro vita quotidiana era così strettamente collegato ad *Anime morte* come lo erano gli *Schizzi provinciali* di Shchedrin⁴⁸. Ma, mentre Gogol vede la servitù della gleba come una specie di legge della natura immutabile e anche benefica [vedi i suoi *Passaggi scelti dalla corrispondenza con gli amici*], Herzen odia con tutto il suo essere quest'ordine. Tale fondamentale differenza del loro atteggiamento verso l'istituzione che in quel periodo è la base di tutta la vita dei proprietari terrieri, si svela chiaramente nelle opere dei due scrittori. Nel ridicolizzare con la forza di un genio i suoi Sobakevich, Korobochka, Nozdrev e Manilov⁴⁹, Gogol ritrae, o in ogni caso avrebbe voluto ritrarre, i loro difetti e vizi innati come causalmente sconnessi con il loro modo di vita basato sulla servitù. Le opere di Herzen presentano un'immagine del tutto diversa. Molto più debole di Gogol per quanto riguarda la creazione artistica, rivela una perspicacia incomparabilmente maggiore. Leggendo attentamente il romanzo *Chi è da biasimare?*, vedrete che le idee e le abitudini della famiglia del generale Negrov, ridicolizzato in modo così caustico dall'autore, erano emerse proprio dal modo di vita reso possibile dalla servitù della gleba; non meno chiaramente si vedrà che era la servitù che avvelenava il fiorire della vita in Lyubonka, il «pupillo» del generale.

Herzen sa che il censore, un nemico osservatore e scaltro, sta scrutando ogni suo colpo di penna. Si esprime con cautela, ma la sua indignazione, temperata dalla prudenza, rende il ridicolo più raffinato e pertanto più mordace. Per iniziare, ricordo al lettore l'occupazione rurale del generale Negrov. Stabilendosi in campagna, Sua Eccellenza

«rimproverava ogni giorno il suo ufficiale giudiziario e il suo fattore, cacciava lepri e vagava per i

46 D'importanza particolare per questa storia è la seconda *Lettera concernente lo studio della natura*, in cui Herzen, seguendo Hegel, sviluppa la considerevole tesi che «dimostrare» un oggetto significa rivelarne la necessità, e che «l'idea di un oggetto non è esclusiva proprietà del soggetto: egli non la pensa nella realtà, se ne rende soltanto conto; essa pre-esisteva come ragione latente nell'essere immediato dell'oggetto». Sul ruolo di questa tesi nello sviluppo delle concezioni di Herzen vedi il mio articolo su di lui in *Una storia della letteratura russa**.

* N.r. Plekhanov si riferisce al suo articolo «*Herzen nell'emigrazione*».

47 Alcuni rimproveravano Herzen per l'oscurità dei suoi articoli filosofici. Cercando di vendicarsi scherzosamente di questi rimproveri, diceva: «Vissarion Grigoryevich gode delle nostre fiabe molto più che dei nostri trattati, e ha anche ragione. Nei nostri trattati ci camuffiamo continuamente contro la censura e c'inchiniamo cortesemente davanti a ogni gendarme di basso rango, mentre nelle favole camminiamo con tutto il nostro orgoglio e stronchiamo tutti, portando nella nostra tasca ordini a chiunque sia interessato a lasciarci andare senza impedimenti, e darci vitto e alloggio». [P.V. Annenkov, *Memorie letterarie*, pp. 288-89]. Comunque, non sempre i suoi trattati, anche mascherati, si salvavano dalla censura. Nella sua lettera a Kireyevsky scrive che per paura dei censori non osava esporre le concezioni filosofiche di Spinoza: «Quell'ebreo era davvero veleno puro».

48 A. Veselovsky, *Herzen come scrittore*. Un saggio, Mosca 1909, p. 47.

49 N.r. Personaggi dell'opera di Gogol *Anime morte*.

Herzen e la servitù della gleba

campi con un fucile da caccia. Non abituato a svolgere una qualsiasi mansione, non era in grado di comprendere cosa si dovesse fare, giocava con le sciocchezze ed era soddisfatto. Da parte loro anche l'ufficiale giudiziario e il fattore erano contenti d'avere un tale possidente, non so dirvi dei contadini: loro restavano in silenzio. Uno o due mesi dopo apparve alla finestra della casa padronale un bel volto di donna, gli occhi inizialmente gonfi di pianto, ma in seguito semplicemente incantevoli e blu»⁵⁰.

Quei begli occhi blu appartenevano alla figlia di Yenelka Barbash, una serva. A completare il quadro resta solo d'aggiungere che anche queste faticose occupazioni vennero presto abbandonate dal nostro gentiluomo rurale: «Si convinse d'aver rimediato a tutti i difetti della proprietà e, ancora più importante, d'aver posto la stessa in una posizione così ferma da poter proseguire senza di lui, decidendo, pertanto, di ritornare a Mosca»⁵¹. Ma qui l'umore prevale ancora sull'indignazione; inoltre, questi *motivi* non sono infrequenti neanche in Gogol. Nella storia di Sofia Nemchinova, una governante serva, che in seguito divenne moglie del proprietario Beltov e madre di uno dei personaggi principali del romanzo *Chi è da biasimare?*, la comicità di Vladimir Beltov dà luogo a un'indignazione bruciante che trova espressione nella lettera di Sofia al suo persecutore. In generale Herzen era estremamente preoccupato dei destini tragici di coloro che appartenevano all'intelligenza, un cui rappresentante è l'eroina del romanzo *Il ladro Magpie*, un'attrice di talento caduta vittima delle attenzioni del conte Skalinsky⁵². Belinsky trovò che la storia sapeva di aneddoto, benché fosse scritta magistralmente e producesse un'impressione profonda. Essa narra un episodio vero e obbliga a porre la questione: che giudizio merita l'ordine che rende possibile aneddoti come quello raccontato da Herzen? Nel romanzo *Il dovere anzitutto*, è ritratto un quadro della servitù della gleba persino più scuro; la prima parte Herzen la spedì dall'estero a San Pietroburgo agli inizi del 1848. Egli dice che voleva presentare il protagonista di questa storia, Anatoly Stolygin, come un uomo pieno di vigore e capacità, che comunque conduce una vita vuota, falsa, noiosa, a causa della permanente contraddizione tra le sue aspirazioni e i suoi doveri. Anche il titolo indica l'intenzione dell'autore [la storia resta incompiuta]. Il piano della storia mostra, come sottolineato da Herzen, che il dovere, le cui richieste avvelenavano la vita dell'eroe, non era altro che l'insieme delle richieste imposte dall'ordine basato sulla servitù - nel senso ampio della parola - ai suoi difensori privilegiati. Il romanzo estende così il problema della servitù della gleba alla dimensione di un problema politico. La censura non ne permise la pubblicazione ed esso apparve all'estero nella raccolta *Storie interrotte* [1854]. Herzen spiega la severità del censore sul romanzo con il fatto che in quel periodo c'era un attacco molto forte dell'epidemia censoria:

«Al di sopra della normale censura civile venne posta quella militare costituita di aiutanti maggiori, tenenti generali, commissari generali, ingegneri, artiglieri, capi del personale, ufficiali al seguito di Sua Maestà, aiutanti da campo, un principe tartaro e due monaci ortodossi sotto la direzione del Ministro della Marina»⁵³.

Questa spiritosa descrizione della famigerata super commissione censoria non si giustifica come spiegazione della mancata pubblicazione de *Il dovere anzitutto*. La censura ordinaria sarebbe stata più che sufficiente per vietarla. Caratterizzando Herzen come romanziere, Belinsky faceva un'osservazione estremamente acuta: «Egli descrive i crimini inspiegabili alla legge e ritenuti dalla

50 *Opere*, vol. III, pp. 18-19.

51 *Ibid.*, p. 19.

52 Questa storia apparve nel numero di febbraio del *Sovremennik* del 1848, cioè quando Herzen era già all'estero.

53 *Opere*, vol. IV, p. 69.

maggioranza atti ragionevoli e morali»⁵⁴. E' naturale che una storia che descriveva come crimine ciò che appariva del tutto legittimo e giusto dal punto di vista dell'ordine allora prevalente, dovesse sembrare criminale ai difensori di quell'ordine. Il romanzo era molto offensivo in questo senso particolare, per tale motivo non venne pubblicato in Russia.

VIII

Il 9 ottobre 1843, Herzen aggiunse queste righe al suo diario: «Noi Slavi dobbiamo stare zitti, o parlare dall'estero, come diceva Mickiewicz»⁵⁵.

«Orrore. Una nube terribile si sta addensando sulla testa degli uomini che emergono dalla folla. Che pensiero terribile: persone assolutamente innocenti, senza uno scopo pratico diretto, non appartenenti ad alcuna associazione, possono essere distrutte, schiacciate, uccise per un certo modo di pensare ... i contrari all'espatrio mi consigliano d'andare finché sono in tempo».

Allora è chiaro che Herzen maturò l'idea d'espatriare già dalla fine del 1843. Per diversi anni considerò l'«espatrio» solo come una possibilità sgradevole, anche quando nel gennaio del 1847 lasciò il paese, non era ancora intenzionato a trasformare questa possibilità in realtà, ma due anni dopo la decisione maturò. Il primo capitolo del suo libro più discusso, *Da un'altra sponda*, porta un titolo significativo: «Addio»⁵⁶. Rivolgendosi ai suoi amici in Russia, vi dice: «la nostra separazione durerà a lungo, forse per sempre. Ora non voglio ritornare e non so se in seguito sarà possibile». Poco dopo divenne impossibile. Nell'autunno del 1850 il governo russo, tramite il suo console a Nizza, ne chiese l'immediato rimpatrio, facendo sapere in anticipo che non avrebbe accettato alcuna dilazione. In virtù di quest'imperativo egli si convinse a sua volta di non dover ritornare, diventando così un emigrato. In seguito disse che avrebbe preferito l'esilio in Siberia rispetto alla sua posizione di emigrato, ma in Siberia la censura lo avrebbe bloccato, mentre vivere all'estero gli garantiva libertà di parola. Questo cambiò nell'essenza il modo di vedere le cose.

«Resto qui non solo perché mi ripugna essere messo di nuovo alla gogna al rientro; resto qui per lavorare. Si può vivere dovunque girandosi i pollici; qui non ho altro scopo che il *nostro* scopo ... qui sono più utile, sono il vostro discorso senza censura, il vostro libero organo, il vostro rappresentante inatteso».

Così, quando fu di fronte alla scelta fra silenzio e parlare dall'estero, scelse la libertà di parola. Se consideriamo che Belinsky era già nella tomba, conveniamo che nessuno era attrezzato meglio di lui a essere il «libero organo» dei progressisti russi, e come sappiamo Herzen svolse questo ruolo alla perfezione. Ora vedremo come lottò contro la servitù della gleba vivendo all'estero. Tuttavia, per comprendere appieno la sua attività, è opportuno riassumere la sua concezione della popolazione russa. Dopo quanto detto sopra non occorre aggiungere che egli simpatizzava per il popolo. A ogni modo ecco un convincente estratto dal suo *Diario* [del 9 luglio 1844]:

«Di cosa ha bisogno [il popolo] per svegliarsi dalla penosa apatia? I suoi occhi brillano d'intelligenza; in generale su dieci contadini, otto non sono sciocchi e cinque sono positivamente intelligenti, rapidi e ben informati; sono molto calunniati sul piano morale, sono astuti e pronti alla

54 V. Belinsky, *Opere*, vol. XI, Mosca 1884, p. 390.

55 *Opere*, vol. I, p. 140.

56 Questo capitolo è datato 1 marzo 1849.

frode, ma questo accade solo quando si pongono contro di noi, e non può essere altrimenti; noi li derubiamo apertamente, e sul terreno legale le forze non sono eguali»⁵⁷.

Questa citazione sarebbe una ripetizione superflua di qualcosa che il lettore conosce già, se non rivelasse un nuovo aspetto dell'idea del nostro autore sui contadini: la sua sincera simpatia è per loro, e crede nelle loro qualità intellettuali e morali, ma li considera in uno stato di pietosa apatia. Questo aspetto della concezione di Herzen spiega molto della sua successiva attività letteraria all'estero. Qui lo si doveva indicare. Chiunque supponga che le pertinenti parole appena citate esprimano una condizione casuale e accidentale dell'idea di Herzen, commetterebbe un grave errore. Non è affatto casuale o accidentale. Nell'aprile dello stesso anno, avendo aggiornato il suo diario con la storia di una ribellione contadina del governatorato di Tambov, aggiunge: «Tutti i contadini di questo volost sono *Molokan*, una ragazza salmodiante camminava alla loro testa. In tal modo questi suoni vengono sentiti dai piccoli e appartati monasteri dei dissidenti, tra il mutismo generale dei contadini»⁵⁸. I suoni di cui qui parla Herzen, cioè le ribellioni contadine, non erano limitate ai circoli scismatici, ma a causa dell'indubbio mutismo della nostra stampa, rimasero ignote anche ai progressisti dell'epoca. Naturalmente le agitazioni di cui parla nel *Diario* non sono affatto prova dell'abilità dei contadini di intraprendere un'autonoma azione politica e sociale. In seguito, i nostri populisti, i «ribelli» degli anni '70, commisero il fondamentale errore di riporre tutte le loro speranze su tali agitazioni. La vita li «deluse» presto su questo calcolo. Comunque sia, è importante per la descrizione delle idee di Herzen e dei suoi compagni di allora che i contadini sembrassero loro persino più «muti» e apatici di quanto fossero in realtà. In altre parole, *Herzen e compagni con la loro simpatia per il popolo, lo consideravano [e dovevano farlo] ancora del tutto incapace di difendere attivamente i suoi interessi*. Restava soltanto da riporre le speranze nel futuro, e Herzen fece proprio questo. E' interessante notare che egli amava le *Anime morte* di Gogol, perché, a suo parere, erano un rimprovero amaro ma non senza speranza contro la Russia. Nelle sue parole Gogol vede un'audace nazionalità piena di vitalità là dove i suoi occhi penetrano il velo dei fumi di sterco.

«Il mondo di Chichikov è triste, perché la nostra realtà è triste; l'unica consolazione è la fiducia, la speranza nel futuro. Comunque questa fiducia, non lo si può negare, non è la semplice speranza romantica nel blu, ha una base reale; in qualche modo il sangue circola bene nel petto russo. Spesso guardo dalla finestra i trasportatori di chiatta, specialmente nel giorno di festa quando avendo avuto una goccia o due di troppo navigano tamburellando e cantando, gridando, fischiando e inneggiando all'inferno. Un tedesco neanche si sognerebbe questo tipo di baldoria; poi, quando passa la tempesta, che audacia, che coraggio, lanciarsi a capofitto, sia quel che sia. Bambino, vorrei vederti diventare un giovane, ma non voglio vivere fino a quel giorno; ti darò la benedizione dalla mia tomba»⁵⁹.

Questa speranza nel futuro del popolo russo non lo protesse mai dalla depressione che a volte giunse alla disperazione. Nel suo *Diario* leggiamo, in un'annotazione datata 21 aprile 1843: «La nostra posizione è senza speranza perché è falsa, perché la logica storica indica che siamo estranei ai bisogni del popolo e il nostro destino è quello della sofferenza disperata»⁶⁰. Nel complesso, però, prevale in lui la speranza nel futuro della Russia⁶¹. Quest'idea è supportata dalla fiducia nel futuro del

57 *Opere*, vol. I, p. 211.

58 *Ibid.*, p. 193.

59 *Ibid.*, vol. I, p. 18.

60 *Ibid.*, p. 98.

61 Questa fede nel futuro è in lui una sorta d'imperativo categorico; ragiona così: «Chaadayev una volta fece

mondo euro-occidentale. Scrive:

«Quando si pensa che non sono trascorsi neanche 75 anni da quando l'Europa era nel suo sonno d'umiliazione da cui venne svegliata dal suono delle campane dei fondatori del nuovo mondo, quando si guarda al suo stato presente, lungi dalla perfezione e ancora sviluppato dalla necessità, l'animo trema involontariamente con riverenza e rispetto per l'umanità. La Rivoluzione Francese è grande; fu la prima ad annunciare al mondo, ai popoli attoniti e ai re che era nato un nuovo mondo e che il vecchio non aveva futuro»⁶².

Vedremo al momento che presto acquisì una visione dell'Europa occidentale quasi senza speranza. In ogni caso aveva bisogno della sua fede nella Russia, ma neanche allora manifestò mai la speranza dell'azione indipendente dei contadini. Come nel periodo precedente la sua fuoriuscita, che è l'unico qui a interessarci, la sua mancanza di fiducia nell'azione autonoma del popolo è espressa molto bene nel seguente passaggio del suo diario: «Qualcuno deve svegliarsi, o il governo o il popolo. E' difficile credere che il primo o il secondo ... ». Queste righe vennero scritte il 24 dicembre 1843, e il 24 marzo del 1844 egli dice: «Finora è stato possibile parlare al popolo solo attraverso la Bibbia». Ricordiamocelo.

IX

Mentre era all'estero, Herzen fu testimone del movimento rivoluzionario del 1848 e, come accade di solito, restò deluso dal suo fallimento. Qui c'è una certa imprecisione che dev'essere corretta. Nel *Kolokol* del 1 luglio 1867, Herzen chiede a Bakunin:

«Ricordi le nostre lunghe discussioni prima della Rivoluzione di Febbraio quando io, come un anatomopatologo indicavo l'approssimarsi della morte dell' "anziano" Occidente, e tu, con speranza e aspettative, la crescita della vita sbocciante del minorenne slavo? In effetti non credevo in lui, *ma solo nella Russia e nei suoi inizi sociali*».

Come si vede, nel suo atteggiamento verso l'Occidente europeo, Herzen, lo stesso il cui credo nella Russia era fondato sulla fiducia nella forza del progresso di tutta l'umanità, somigliava molto a un uomo deluso anche «*prima della Rivoluzione di Febbraio*». Pertanto non possiamo dire che la delusione fu causata *solo* del fallimento di quella rivoluzione. Al contrario, è ragionevole supporre che il fallimento non l'avrebbe deluso se non lo fosse stato già prima⁶³. Comunque sia, non c'è dubbio che quando Herzen si decise a restare nell'Europa occidentale per lungo tempo, ne era profondamente deluso. Dato che questa delusione determinò lo sviluppo successivo delle sue idee, dobbiamo entrare nei dettagli.

Quando Herzen nelle sue discussioni con Bakunin anche «*prima della Rivoluzione di Febbraio*»

l'osservazione molto acuta che uno dei tratti più grandi della concezione del mondo cristiana è il concetto» [qui ci dev'essere un errore di stampa, dovrebbe essere *podnyatiye* = crescere, innalzare, elevare; non *ponyatiye* = concetto] «della speranza per la virtù e la sua giustapposizione alla fede ed all'amore. Sono abbastanza d'accordo con lui. Questo sperare fra la sfortuna, questa ferma speranza in una situazione apparentemente senza speranza è quasi esclusivamente il nostro destino. Credere nel futuro del proprio popolo è una delle condizioni per la realizzazione di quel futuro» [vol. I, p. 179].

62 *Diario*, 27 luglio 1843. *Opere*, vol. I, pp. 130-31.

63 Su questo punto vedi l'articolo «*Herzen nell'emigrazione*», in *Una storia della letteratura russa del XIX secolo*, a cura di D.N. Ovsyaniko-Kulikovskiy, Editori Mir.

«indicava il sopraggiungere della morte dell'anziano Occidente», senza dubbio stava ripetendo, con riserve più o meno importanti, l'idea slavofila che «l'Occidente» esisteva a tempo determinato. Quando in seguito quest'idea divenne sua ferma convinzione conseguente la sfortunata esperienza della Rivoluzione di Febbraio, assunse la seguente forma. Il ruolo dell'Europa contemporanea era giunto al termine. Dal 1848 in poi, il suo declino aumentò fortemente. L'Occidente poteva essere salvato solo dal lavoratore, ma «il lavoratore potrebbe essere sconfitto, e se lo fosse, il declino dell'Europa sarebbe inevitabile». A volte Herzen pensava che il «lavoratore» fosse *già* del tutto sconfitto e che il declino euro-occidentale fosse pertanto *già* inevitabile; altre volte, al contrario, in lui risorgeva la speranza, più o meno forte, che la causa «del lavoratore» in Occidente non fosse del tutto persa, e iniziava a credere di nuovo nella possibilità del suo sviluppo progressivo. Questa speranza riemerse con la costituzione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Se Herzen avesse avuto l'opportunità di vedere gli ulteriori successi del movimento della classe operaia euro-occidentale, molto probabilmente avrebbe abbandonato la sua buia prospettiva della situazione interna europea. Sfortunatamente la sua morte prematura [morì, com'è noto, il 21 gennaio 1870] lo rese impossibile. Pertanto quei nostri contemporanei che, anche nell'Europa odierna, non vedono altro che «filisteismo» [scambiando per montagna il buco di talpa, per così dire] sembrerebbero avere un certo diritto di riferirsi a Herzen, ma di fatto l'atteggiamento di questi ... scettici non ha niente in comune con il suo. Egli credeva che solo il trionfo del movimento della classe operaia potesse salvare l'Occidente dal dominio del filisteismo, mentre i nostri odierni scettici credono che il movimento contemporaneo della classe operaia sia una delle manifestazioni più evidenti di filisteismo. Chiaramente non c'è nessun rapporto tra costoro e Herzen, vanamente da loro chiamato l'illustre. Ma lasciamoli soli. Vediamo che discutendo del possibile destino dell'Occidente Herzen sostiene il punto di vista della *lotta di classe*: se la classe operaia vincessesse, l'Europa occidentale si ergerebbe ancora a nuova vita; se non lo facesse, essa cadrebbe nel declino totale. Questo tentativo di determinare l'ulteriore corso dello sviluppo interno di una data società adottando il punto di vista della lotta di classe che si sviluppa al suo interno, avvicina l'approccio di Herzen a quello del socialismo scientifico moderno. Comunque non si deve esagerarne la vicinanza. E' con notevole riluttanza che Herzen lega le sue speranze sul futuro trionfo del socialismo in Europa occidentale alla lotta di classe. La soluzione della «questione sociale» attraverso la lotta di classe gli sembrava la peggiore. La natura utopistica del socialismo cui aderiva il nostro grande pubblicista si palesava nel modo più chiaro proprio nella sua avversione alla lotta di classe⁶⁴.

Gli eventi del 1848-49 lo delusero molto perché erano una manifestazione della lotta di classe nella società euro-occidentale. Dato che la maggiore o minore affidabilità di questa lotta significa la soluzione del grande problema del rapporto tra lavoro e capitale, ne fu colpito come la più amara derisione della forza di quella stessa ragione di cui considerava il socialismo dell'Europa occidentale come l'ultima parola. A suo parere l'unico modo di risolvere la «questione sociale» che si adattasse alle richieste della ragione era di far sì che l'iniziativa della trasformazione sociale fosse presa dai rappresentanti illuminati e imparziali della classe dominante. Di tutte le lezioni che apprese dalla vita occidentale, la più dura fu quella che i rappresentanti istruiti della classe dominante in Occidente non avevano alcun desiderio d'imbarcarsi nella realizzazione dell'ideale socialista [né potevano averlo]. Per questa ragione la sua fiducia nel fatto che il destino della società euro-occidentale dipendesse dalla vittoria [o sconfitta] della classe operaia, andava di pari passo con la concezione più squallida della vita occidentale. Essendo giunto a questa fiducia, continuò a essere deluso in primo luogo

⁶⁴ Si dirà in seguito che Herzen percepì la debolezza di alcuni aspetti del socialismo utopistico e che ciò influenzò la sua concezione dell'«anziano» Occidente.

perché, come già detto, considerava la lotta di classe in generale come il modo più inappropriato di risolvere i problemi sociali, e in secondo luogo perché riteneva che le possibilità di vittoria del proletariato fossero estremamente trascurabili⁶⁵.

Forse si può dire che anche a questo proposito rimase un saint-simonista. In effetti il 29 novembre 1831 il saint-simonista [in quel periodo] *Globe* scriveva: «Le classi basse possono elevarsi solo nella misura in cui le classi superiori tendono loro una mano. E' da queste ultime che deve giungere l'iniziativa». Anche Herzen deve averlo pensato, come ogni socialista utopista. Pertanto non possiamo dire che egli fosse particolarmente vicino ai saint-simonisti per quest'aspetto, ma ciò non indebolisce la correttezza del fatto che la delusione di Herzen verso l'Europa occidentale fosse causata dalla svogliatezza delle classi superiori della società occidentale di prendere l'iniziativa della trasformazione sociale. A Herzen piaceva paragonare l'atteggiamento dell'Europa occidentale verso il socialismo con l'atteggiamento dell'Impero romano verso il cristianesimo. Roma produsse l'ideale cristiano, ma non poté realizzarlo: fu fatto da altri popoli. A Herzen sembrava verosimile che, avendo elaborato l'ideale socialista, l'Europa occidentale non fosse in grado di tradurlo in realtà e che fosse chiamata a farlo la Russia. E' opportuno notare che i socialisti francesi di allora erano in genere propensi a vedere molti punti di contatto tra la posizione della società europea contemporanea e Roma al tempo della comparsa del cristianesimo⁶⁶. Herzen completò soltanto questo paragone con un'ipotesi che poteva saltare in mente soltanto a un russo. E' degno di nota che perfino la sua terminologia sia spesso una variante di quella dei socialisti francesi contemporanei. Per esempio, la sua nota risposta a Michelet s'intitola «*Il vecchio mondo e la Russia*». Ciò richiama alla mente il libro di Considerant che era apparso alcuni anni prima e che ho già menzionato. L'unica differenza è che Considerant per vecchio mondo intendeva quello dei difensori del vecchio ordine sociale, mentre Herzen usa il termine per denotare tutta l'Europa occidentale.

X

Maggiore era la delusione di Herzen nell'Europa occidentale, più grande diventava il significato morale della sua fede nella Russia. All'inizio questa stessa fede era sostenuta, come sappiamo, dall'assegnamento nelle forze rivoluzionarie dell'Occidente. Ora questa fede è scomparsa, mentre si è rafforzata la fede nella Russia. Ciò sembra un paradosso: come poteva rafforzarsi questa fede nella Russia dopo che erano state distrutte le fondamenta su cui un tempo era basata? Il mistero si spiega con la peculiarità appena citata delle idee socialiste di Herzen. Ho detto che secondo il significato pratico fondamentale di queste idee, l'unico modo di risolvere la questione sociale in conformità delle

65 Ecco le sue parole: «Finché era una questione di diritti politici, tutti gli uomini istruiti erano dalla parte del movimento; quando si giunse alla questione sociale, ci fu un'altra spaccatura. Alcune persone rimasero fedeli alla logica e al movimento, ma molte altre istruite si ritirarono e si ritrovarono – con tutte le loro abitudini d'opposizione – nel campo dei conservatori. Il popolo ricadde nelle mani dei preti o, ancora peggio, rimase senza speranza nell'oscurità delle sfere basilari della vita. I suoi sostenitori, che avevano cancellato dalla visuale la sua arretratezza infantile, si fecero da parte, vedemmo salire parecchi profeti e discendere le sonnolenti masse del popolo. Si temeva d'andare avanti, ed era impossibile tornare indietro, la fede nel passato era stata persa; si doveva attendere il proprio turno, avere buoni rapporti con tutti, mantenere una stretta sulle cose di cui si ha o non si ha bisogno, difendere i propri introiti, allontanare il nuovo. In queste condizioni, il semplice dispotismo dell'impero, cioè della polizia autocratica, è più naturale della monarchia costituzionale» [«*Lettere ad un viaggiatore*». Lettera VI, *Kolokol* n. 203].

66 Vedi, per esempio, Victor Considerant, *Il socialismo dinanzi al vecchio mondo o i vivi dinanzi ai morti*, Parigi 1848, p. 25.

richieste della ragione era quello in cui l'iniziativa della trasformazione sociale fosse presa dai rappresentanti illuminati della classe dominante, i quali in Occidente non colsero l'occasione della rivoluzione del 1848.⁴⁹, mentre in Russia sembravano pronti a farlo. Ho già citato il passaggio dell'opuscolo di Herzen *Lo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia* in cui si dice che il pensiero rivoluzionario nel nostro paese non era elaborato nel governo, nel popolo, ma nella bassa e media nobiltà. Ciò venne ripetuto da Herzen anche in altre occasioni. Così, in un discorso tenuto il 27 febbraio 1854⁶⁷, a Londra, in un incontro internazionale per onorare la memoria della Rivoluzione di Febbraio, caratterizzava la Russia contemporanea con queste parole:

«Vi vedrete due embrioni di movimento, uno dall'alto e l'altro dal basso. Uno di essi – a predominanza negativa, distruttiva, corrosiva – è diffuso nei piccoli circoli ma è pronto a unirsi in una vasta e attiva cospirazione. L'altro – più positivo, che porta le gemme di una formazione futura – è in uno stato dormiente e d'inazione. Sto parlando della gioventù nobile e del villaggio comunitario, che è la cellula fondamentale di tutto il tessuto sociale, la fonte vitale dello Stato slavo».

Qui, fianco a fianco dell'«attiva» gioventù nobile, ritenuta pronta a farsi carico della soluzione del problema abbandonato dalla classe dominante dei paesi euro-occidentali, l'autore cita un altro fattore sociale che, nonostante la sua natura passiva, è, secondo lui, una caratteristica estremamente fortunata della Russia: il possesso comunitario della terra. L'esistenza del villaggio comunitario faciliterà enormemente l'opera riformatrice progressista dei giovani nobili. In tal modo la Russia realizzerà l'ideale socialista che l'Occidente ha elaborato nel suo sviluppo ma non ha trasformato in realtà. Questo modo di ragionare ci mostra come l'autore del libro *Da un'altra sponda* poteva rafforzare la sua fede nella Russia nonostante il fatto che quella verso l'Europa occidentale fosse crollata. Ci aiuta anche a comprendere tutte le caratteristiche distintive della sua attività successiva come pubblicista. Stabilitosi a Londra, organizzò una tipografia – la prima tipografia russa davvero libera [dalla censura] – e cominciò immediatamente a sostenere l'emancipazione dei contadini. La lotta contro la servitù della gleba diventò il suo scopo principale; ma a chi faceva appello? In primo luogo ai nobili. Rivolgendosi a questo stato sociale, scriveva nel suo opuscolo *Il giorno di san Giorgio!*

Il giorno di san Giorgio!:

«Siamo schiavi perché siamo padroni. Siamo servitori perché siamo proprietari terrieri ... Siamo servi della gleba perché teniamo legati i nostri fratelli, i nostri eguali di nascita, di sangue, di lingua. Per noi non c'è libertà fintanto che la dannazione della servitù della gleba pende su di noi ... Nel giorno di san Giorgio⁶⁸ inizierà una nuova vita in Russia. La nostra emancipazione comincerà da quel giorno».

Ora può sembrare strano che, iniziando la lotta per l'emancipazione della servitù della gleba, Herzen facesse appello in primo luogo allo stato sociale più interessato al suo *mantenimento*. Sarebbe stato molto più naturale appellarsi allo stato sociale che più d'ogni altro soffriva la servitù, cioè i contadini; ma Herzen a suo modo era del tutto coerente. Si poteva fare appello ai contadini solo se si contava sulla loro capacità d'azione politica; ma egli non vi faceva nessun assegnamento. Nella sua concezione del probabile sviluppo della Russia verso il socialismo i contadini avevano un ruolo

67 N.r. La data è errata: esso risale al 27 febbraio 1855.

68 N.r. *Giorno di san Giorgio* – festa ecclesiastica celebrata il 26 novembre. Nello Stato russo dei secoli XV e XVI questo era il giorno legalmente designato in cui i contadini avevano il diritto di traslocare da un possidente a un altro. L'abolizione di questo diritto, alla fine del XVI secolo, fu un'importante pietra miliare nel consolidamento della servitù della gleba.

passivo, mentre i «giovani nobili» dovevano svolgere il ruolo attivo di iniziatori. Rispetto alla questione di una possibile contraddizione tra il programma di Herzen per l'emancipazione dei contadini e gli interessi della nobiltà come stato sociale, essa era risolta dalla speranza che la sezione avanzata di questo stato sarebbe stata in grado d'elevarsi da quegli interessi. Ciò non era soltanto la visione di Herzen, il suo amico N.P. Ogarev la condivideva interamente.

Nel n. 2 della *Polyarnaya Zvezda*⁶⁹ [1856] apparve un articolo molto interessante di Ogarev [che allora si firmava «R. Ch.»⁷⁰] intitolato «*Le questioni russe*», ove l'autore, tra le altre cose, si chiede: il governo, nell'intraprendere l'emancipazione dei servi della gleba, di chi poteva avvalersi? E risponde così:

«Il popolo non è in grado d'esprimere un'idea che non sia nella natura di un istinto o di un sentimento, piuttosto che di un chiaro pensiero.

«I grandi? Persone che posseggono cinque, venti, trenta o cento, cinquantamila servi ... Ma sono uomini che non sono mai entrati in contatto con il popolo e i suoi bisogni, che non hanno mai pensato, la cui unica occupazione è spendere enormi somme di denaro che cadono dal cielo, per così dire, appagando liberamente tutti i loro capricci più selvaggi. No, questi sono consiglieri che non valgono niente!

«I piccoli proprietari? Ma sono persone che mancano d'istruzione, uomini che spremono sangue vitale dai contadini ... Cattivi consiglieri, questi! «I mercanti? Formano una casta che gode delle sue prerogative e crede d'essere il ragno e il resto le mosche, perciò misurano il benessere dello Stato dal proprio profitto guadagnato con ogni sorta di disonestà. Cattivi consiglieri, questi!

«I funzionari? Ma sono membri di un'enorme organizzazione di ladrocinio universale, dove la periferia raccoglie copechi e i rubli rotolano al centro. Cattivi consiglieri, questi! ... Inoltre, si provi a porre mano nelle loro piccole circolari, si vedrà la loro boria burocratica. Cattivi consiglieri, questi! «Ciò che resta è quella parte di media nobiltà che, da un lato, ha ricevuto un'istruzione nelle migliori istituzioni educative ed è abituata a pensare, e dall'altra, ha vissuto nel paese e conosce il popolo e i suoi bisogni, per di più non ha venduto la sua coscienza per una posizione ufficiale. Sì, il giovane governo⁷¹ dovrebbe rivolgersi a persone russe istruite, selezionandole non in base alla lunghezza del servizio, ma per la loro indipendenza di servizio, non dall'importanza del loro rango, ma per il loro rango insignificante»⁷².

Tutti questi argomenti sono estremamente caratteristici delle concezioni di Ogarev e di Herzen in quel periodo. Secondo loro, l'emancipazione dei contadini doveva essere solo il primo passo importante lungo la strada dello sviluppo socialista della Russia. Pertanto, mentre si appellavano al governo e alla nobiltà per abolire la servitù della gleba, si sforzavano di sottolineare l'unicità economica della Russia. «Non abbiamo niente da mutuare dall'Europa piccolo-borghese», scrive Herzen. «Non siamo piccolo-borghesi, noi siamo moujiki»⁷³. Quest'idea – l'idea di fondo dei populistici russi – è sostenuta in dettaglio dall'autore nel medesimo articolo.

«Siamo poveri nelle città e ricchi nei villaggi. Tutti gli sforzi per produrre qui una borghesia urbana nel senso occidentale non hanno condotto che ad alcune conseguenze assurde. I nostri unici

69 N.r. *Polyarnaya Zvezda* (*Stella polare*) – una raccolta di articoli pubblicata nel 1855-62 dalla *Libera Stampa Russa* di Herzen a Londra. In tutto uscirono otto numeri. Essi aggiornavano i lettori sulle opere di scrittori e poeti russi proibite dalla censura zarista, fra cui la *Lettera di Belinsky a Gogol*.

70 N.r. *R. Ch.* - *Russkii Chelovek* (*Un russo*) – lo pseudonimo di Ogarev.

71 Cioè il governo di Alessandro II.

72 *Polyarnaya Zvezda*, pp. 274-75. Cito dalla seconda edizione.

73 *Polyarnaya Zvezda* n. 2, 1856, seconda edizione. L'articolo è firmato «I-r» con il titolo di «*Avanti! Avanti!*», pp. VII e VIII.

cittadini sono funzionari; i commercianti sono più vicini ai contadini che ai funzionari. I possidenti sono naturalmente più campagnoli che cittadini. Così qui la città rappresenta soltanto il governo, lo Stato russo, mentre il villaggio è l'intera Russia, la Russia del popolo. «La nostra caratteristica originale e specifica è il villaggio con la sua amministrazione comunitaria della legge, l'assemblea di villaggio, i rappresentanti elettivi e nessun possidente individuale, la divisione dei campi secondo il numero di famiglie. Il nostro villaggio comunitario è scampato a quel periodo difficile della crescita statale in cui di solito le comuni declinano, ed è sfuggito alla distruzione sotto il doppio giogo, rimanendo intatto sotto i colpi di bastone dei possidenti e alla ruberia dei funzionari»⁷⁴.

L'idea dell'unicità economica della Russia che ci mette in grado d'evitare il sentiero «piccolo-borghese» dello sviluppo dell'Europa occidentale era così rilevante nel pensiero di Herzen, da sentirsi costretto a esprimerla persino in una delle numerose lettere scritte all'imperatore Alessandro II. Ho in mente quella relativa al noto libro del barone Korf sull'ascesa al trono dell'imperatore Nicola I. Avendovi indicato che riceviamo come liberi doni quelle verità e quei risultati che i popoli occidentali hanno ottenuto con guerre civili e pesanti perdite, aggiunge:

«Nel suo letto d'ammalata, per così dire, facendo una confessione o svelando l'ultimo mistero acquisito con dolore e troppo tardi, l'Europa indica come unica strada per la salvezza proprio quegli elementi che sono così forti e così profondamente impressi nel carattere del popolo, e non soltanto nella Russia di Pietro il Grande in quanto tale, ma nella Russia di ogni russo. Per questo motivo crediamo che lo sviluppo qui prenderà una strada diversa»⁷⁵.

XI

La prima condizione necessaria alla Russia per prendere una strada diversa per lo sviluppo economico era, credevano Herzen e Ogarev, l'emancipazione dei contadini con la terra. Questa misura impedirebbe l'emergere del proletariato, risparmiandogli tutte le sofferenze e le preoccupazioni conseguenti alla sua comparsa in Occidente. «... Oh mia Russia!», esclama Ogarev nell'articolo «*Questioni russe*» già citato,

«Pagherei molto perché tu sia salvata da tutte le sofferenze dello sviluppo occidentale – dagli inutili spargimenti di sangue, dalla separazione della proprietà, dal pauperismo, dal proletariato, dai tribunali formalmente giusti e umanamente ingiusti, dall'oppressione, dalla tirannia ignominiosa della piccola-borghesia, dall'ipocrisia – così da poterti sviluppare pacificamente, attraverso la riforma eternamente giovane».

Ogarev crede che se i contadini venissero emancipati senza terra la nobiltà «svolgerebbe il ruolo della piccola-borghesia occidentale, piuttosto che quello della classe colta dello Stato», e allora la Russia diverrebbe lo scenario di agitazioni «di terribile crudeltà»⁷⁶. Il timore di tali disordini erano chiaramente predominanti nel pensiero di Ogarev e Herzen sui problemi russi. Nel n. 3, del *Kolokol* [1 settembre 1857], Ogarev scriveva in un articolo intitolato «*Ordini del governo*»:

⁷⁴ *Ibid.*, p. VIII.

⁷⁵ *Kolokol* n. 4.

⁷⁶ Mentre Herzen e Ogarev temevano che la nobiltà russa assumesse il ruolo della piccola-borghesia occidentale invece del «ruolo di classe colta dello Stato», Belinsky, non molto prima di morire giunse alla convinzione opposta; in una lettera ad Annenkov datata 15 febbraio 1848, scriveva: «Ora è chiaro che il processo interno di sviluppo civile della Russia inizierà soltanto quando la nobiltà russa si trasformerà in borghesia ... ».

«L'attuale governo sembra essersi reso conto che in Russia non ci sono elementi della rivoluzione europea, che al riguardo non ha niente da temere; ma solo che la Russia, sfinita dall'amministrazione statale sostenuta dalla violenza della polizia, chiede una rinascita; che, a meno che il governo conduca questa rinascita, può andare incontro a un diverso tipo di rivoluzione, non quello europeo, ma a una rivoluzione selvaggia, ostile all'istruzione; che una rivoluzione contadina in Russia è a maggior ragione possibile perché sarà sostenuta dall'esercito; che non c'è altro paese in cui l'esercito, nonostante il lungo periodo di ferma, sia così amichevole con il popolo come in Russia».

Non si deve credere che il *Kolokol*, nella persona di Ogarev, dipingesse la possibile rivoluzione contadina in Russia come una rivoluzione selvaggia e ostile all'istruzione al solo scopo d'intimidire il governo. Certo, probabilmente non era estraneo al desiderio di farlo, tuttavia, giudicando dal modo di pensare di Herzen e Ogarev in quel periodo, si deve presumere che questo desiderio si manifestava nell'articolo citato solo nella leggera esagerazione della probabilità di una rivoluzione contadina [«una rivoluzione contadina in Russia è a maggior ragione possibile perché ... », ecc.], mentre la rappresentazione di questa rivoluzione come un fenomeno selvaggio e incontrollato corrispondeva del tutto, si penserebbe, al convincimento dei redattori del *Kolokol*. Abbiamo visto sopra che Herzen non era un sostenitore della lotta di classe per principio; insisteva che la piccola borghesia in Occidente poteva essere sconfitta *solo* da una rivoluzione operaia, ma questa convinzione esprimeva soltanto la sua delusione nell'Europa occidentale. Inoltre, credeva che anche in Occidente una rivoluzione operaia potesse diventare inevitabile solo in conseguenza dell'arretratezza delle masse. Il seguente passaggio dall'articolo di Herzen «*L'ennesima variazione di un vecchio tema*» non lascia dubbio in proposito:

«Non considero la questione del futuro dell'Europa definitivamente risolta; avendo studiato l'Occidente con grande accuratezza e rispetto per la verità, prevenuto più in suo favore che contro, avendolo studiato per dieci anni non nelle teorie e nei libri ma nei circoli e nelle piazze, nel centro di tutta la sua vita politica e sociale, devo dire che *non vedo né una soluzione rapida, né una soluzione soddisfacente*. Tenendo conto, da un lato, del febbrile sviluppo unilaterale dell'industria; della concentrazione di tutta la ricchezza, sia materiale che spirituale, nelle mani della minoranza della classe media; del fatto che quest'ultima ha il controllo della chiesa e del governo, delle macchine e delle scuole, che l'esercito gli obbedisce e i tribunali decidono in suo favore; e tenendo a mente, dall'altro lato, dell'arretratezza delle masse, dell'immaturità e dell'esitazione del partito rivoluzionario, non prevedo una rapida caduta della piccola-borghesia e un rinnovamento della vecchia struttura statale senza la lotta più sanguinosa e terribile»⁷⁷.

Per quanto fosse grande la delusione, Herzen comunque non poteva non vedere che il popolo russo in blocco era meno avanzato dei Francesi o dei Tedeschi. Pertanto una sollevazione popolare russa gli dev'essere sembrata una *soluzione* ancor meno *soddisfacente* di quella in un paese occidentale. I populistici degli anni '70 la vedevano in tutt'altra luce. Non erano affatto angosciati dalla lotta di classe in Occidente e dalla rivoluzione contadina a cui cercarono in ogni modo e con tutta la loro forza di spianare la strada e che, nella loro fantasia, non figura come un «selvaggio» movimento popolare «ostile ad ogni istruzione». Qui si differenziano fortemente da Herzen e Ogarev. Comunque questo è solo un punto minore, benché molto importante, delle divergenze *tattiche*. Riguardo alle idee *teoriche* fondamentali – per esempio quella della singolarità economica della Russia e la strada dello sviluppo che doveva seguire – i populistici degli anni '70 le mutuarono interamente, anche se non del tutto

⁷⁷ *Opere*, vol. X, p. 285.

consapevolmente, da Herzen e Ogarev. Pertanto abbiamo il pieno diritto di dire che sin dalle loro prime opere, pubblicate dalla *Stampa Libera di Londra*, Herzen e Ogarev apparivano come i padri del movimento populista russo. In questa posizione s'imbarcarono nella campagna pubblicitaria contro la servitù della gleba. Tutta la letteratura del «socialismo russo» degli anni '70 e '80 fu un riepilogo delle idee teoriche originariamente sostenute da Herzen, Ogarev e seguaci già prima dell'emancipazione dei contadini⁷⁸. La misura di ciò la si può vedere nel seguente esempio. E' un fatto noto che i «sociologi» nostrani degli anni '70 cercarono faticosamente di produrre «una formula di progresso», ma tutte le loro conclusioni vennero anticipate dal circolo di Herzen e Ogarev. In un articolo intitolato «*Il posto della Russia nell'Esposizione Universale*» N. Sazonov scriveva in risposta alla domanda riguardo a «cosa costituisce il miglioramento intellettuale genuinamente umano»:

«Lo sviluppo dell'individuo attraverso rapporti sempre più diversi, sempre più complicati con altre persone e con il mondo intero. Più questi rapporti sono esaurienti e allo stesso tempo consapevoli e corretti, più l'individuo si sente nobilitato e sicuro, più consegue l'autentica liberà, cioè la consapevolezza e l'esecuzione zelante delle leggi immutabili della natura»⁷⁹.

Si ricordi la «formula di progresso» del defunto N. Mikhailovsky⁸⁰ e la si confronti con cosa dice N. Sazonov; si vedrà che l'unica differenza è nel nome, poiché uno chiama *progresso* ciò che l'altro chiama *miglioramento intellettuale*. Desidero attirare l'attenzione del perspicace sig. Ivanov-Razumnik su questo punto. N. Sazonov ha trovato che «nel momento attuale, l'umanità euro-occidentale nel suo sviluppo» sta seguendo una strada che va nella direzione opposta a quella di un genuino miglioramento intellettuale, cui la Russia era molto più prossima. Se industrialmente essa si attardava rispetto all'Occidente, era «soltanto perché l'industria ora è nel periodo borghese, e in Russia non c'è borghesia». Anche questo è un motivo puramente populista⁸¹. Gli Occidentali [I.S. Turgenev fra di loro] rimproveravano Herzen per il fatto che la sua idea della Russia lo avvicinava agli slavofili. «Questi rimproveri sono di per sé prova che la vostra lotta contro gli slavofili di Mosca non è diminuita; è un peccato», rispondeva. Dopo la morte dell'imperatore Nicola, la lotta contro gli slavofili perse tutto il suo interesse e significato. Herzen respinse con orrore alcuni scopi pratici degli slavofili: «Hanno il sapore della camera della tortura, delle narici lacerate, della confessione per pentimento,

78 La letteratura socialista degli anni '60 può essere toccata soltanto nella misura in cui non era dominata dall'influenza di Chernyshevsky, che su molti punti divergeva da Herzen. E' noto che egli entrò in polemica con il *Kolokol* sul problema dei rapporti fra Russia e Occidente. Si veda il suo articolo «*Sulle cause della caduta di Roma*». A sua volta Herzen riteneva Chernyshevsky essere un fautore del «puro socialismo occidentale», che secondo lui serviva da «complemento al socialismo russo». Diceva che l'ambiente di Chernyshevsky era quello della città e dell'università, un ambiente di profondo dolore, d'insoddisfazione consapevole e d'indignazione; era composto esclusivamente da membri del movimento intellettuale, il proletariato e l'intelligenza». Herzen, al contrario, vedeva come tipicamente russo «quel tipo di socialismo che deriva dalla terra e dalle tradizioni contadine, dall'assegnazione effettiva della terra e dalla sua attuale riassegnazione, dal possesso comunitario della terra e dall'amministrazione comunitaria, e che, assieme ai lavoratori degli artel, sta perseguendo la giustizia economica per la quale il socialismo in generale sta lottando e che è confermato dalla scienza» [*Kolokol* n. 233-34]. Non occorre aggiungere che Herzen e Ogarev si consideravano i rappresentanti di questo socialismo.

79 *Polyarnaya Zvezda*, n. 2, seconda edizione, p. 228.

80 N.r.N. Mikhailovsky propose la «formula di progresso» nel 1869 nella sua opera *Cos'è il progresso?* La formula esprimeva una teoria idealistica dello sviluppo sociale di natura soggettiva, in base alla quale lo sviluppo storico doveva essere stimato dal punto di vista di un certo ideale, rappresentato dallo «sviluppo soggettivo». Questo «sviluppo soggettivo», cioè l'intelligenza, doveva svolgere il ruolo decisivo nella direzione del processo di sviluppo storico.

81 N. Sazonov differiva in qualche punto da Herzen, ma, come vediamo, avevano la stessa concezione del rapporto tra Russia e Occidente.

del monastero di Solovki». Nondimeno, ammette, «Non ho mai messo in discussione che gli Slavi abbiano un'effettiva consapevolezza dell'*anima vivente* nel popolo». Trovava anche che i soliti argomenti degli Occidentali contro gli slavofili avevano perso forza. Non si possono sloggiare gli slavofili dalle loro posizioni usando l'Occidente come esempio, «quando ogni numero di qualsiasi giornale mostra l'orribile malattia che sta distruggendo l'Europa». Gli Occidentali amano le idee europee; anche Herzen le ama poiché «sono le idee di tutta la storia», e «senza di esse saremmo caduti nel quietismo asiatico o nell'ottusità africana». Solo queste idee aiuteranno la Russia a prendere possesso dell'eredità storica che gli è stata lasciata. «Ma non volete riconoscere», dice Herzen rivolgendosi agli Occidentali, «che oggi la vita in Europa è distante da queste idee. Temete per esse; le idee che non si sono realizzate in casa non vi sembrano in grado di realizzarsi altrove». Herzen non condivide questo timore. Nell'analizzare il modo di vita del popolo russo, considera il villaggio comunitario la garanzia della realizzazione delle idee sociali elaborate in Occidente⁸². Concorda con gli slavofili solo sulla prospettiva dell'Occidente e sull'importanza della comune russa. La consapevolezza di questa vicinanza è espressa nelle sue parole rivolte a un suo avversario slavofilo diversi anni dopo la sua polemica con gli Occidentali appena accennata.

«Un anno fa⁸³ su un piroscampo da Napoli a Livorno, incontrai un russo che stava leggendo la nuova edizione delle opere di Khomyakov. Quando comincio a sonnecchiare gli chiesi di prestarmi il libro e ne lessi abbastanza. Traducendo dal linguaggio apocalittico in quello ordinario e gettando la luce del giorno su ciò che Komyakov vede con la luce di un candeliere di chiesa, vidi chiaramente che su molti punti intendevamo la questione occidentale allo stesso modo, nonostante delle differenze nelle spiegazioni e nelle conclusioni»⁸⁴.

Mentre lavorava per la *Polyarnaya Zvezda* e in particolare per il *Kolokol*, su alcuni punti particolari del «socialismo russo», Ogarev s'avvicinò agli slavofili ancor più di Herzen. Diceva: «Mentre io sono completamente in disaccordo con qualsiasi religione e di conseguenza con la loro [cioè degli slavofili] ortodossia trasformata, nondimeno io, o meglio, noi li chiamiamo sinceramente e con franchezza i profeti dello sviluppo civico russo»⁸⁵. Ogarev trova i rudimenti della Slavofilia già nei Decabristi, di cui indica la poesia di Odoyevsky «*La causa slava*». La poesia forse sa di Panславismo, ma non vi è traccia di Slavofilia propriamente detta⁸⁶. Molti anni dopo I. Aksakov chiamò i nostri populisti incoerente movimento slavofilo. Dato che Herzen e Ogarev furono i padri del movimento populista, I. Aksakov probabilmente sarebbe d'accordo nell'includere le loro dottrine nella sua valutazione. Si deve ammettere che in un certo senso avrebbe ragione.

XII

82 Vedi l'articolo «*L'ennesima variazione di un vecchio tema*», datato 3 febbraio 1857 e ripubblicato nell'edizione di Ginevra delle *Opere* di Herzen, vol. X, pp. 281-97.

83 Herzen scriveva nell'ottobre 1864.

84 *Kolokol*, n. 191, «*Lettere a un avversario*».

85 Vedi il suo interessante articolo «*La Spa caucasica*», nel n. 6 della *Polyarnaya Zvezda* del 1861, p. 353.

86 La poesia dice che nella famiglia degli Slavi, la ragazza più grande è anche la più considerata e a dir poco la più posata, e che dovrebbe correre nei campi con le sorelle più giovani, condurle nella danza intrecciando insieme le mani. La fanciulla più grande ovviamente è la Russia. Ma in effetti da qui alla Slavofilia ce ne corre. Mi permetto di aggiungere che anche in Herzen troviamo ammissioni come la seguente: «Il lavoro degli slavofili preparava il materiale per la comprensione, è loro l'onore e la gloria degli iniziatori» [dall'articolo «*Repetitio est mater studiorum*», *Kolokol* n. 107].

Le prime pubblicazioni estere di Herzen non incontrarono alcuna simpatia in Russia⁸⁷. Si può supporre che alcuni proprietari terrieri compresero già che sotto i rapporti economici esistenti a metà del XIX secolo, la servitù della gleba aveva cessato d'essere una condizione necessaria per il benessere materiale della nobiltà. Ciò è sostenuto, fra l'altro, da una testimonianza curiosa di Perovsky, il Ministro degli interni. Nel suo memorandum sull'abolizione della servitù della gleba sottoposto all'imperatore Nicola già nel 1845, egli diceva che la questione contadina era diventata «un argomento piuttosto comune di discussione franca nelle classi colte ... »⁸⁸. Secondo lo stesso Ministro, queste classi non mostravano nessun timore al pensiero dell'abolizione della servitù della gleba.

«Il tempo e i nuovi rapporti - egli dice - hanno cambiato completamente la visione della servitù della gleba da parte dei possidenti istruiti: ovviamente temono le conseguenze dell'emancipazione, *conoscendo la natura ingovernabile del popolo una volta alterata in qualche modo la sua solita posizione o violati i confini della sottomissione*; ma i proprietari non temono più di perdere la loro proprietà concedendo agli uomini la loro libertà. Gli stessi possidenti stanno iniziando a rendersi conto che i contadini per loro sono un fardello, e che sarebbe desiderabile modificare questi rapporti reciprocamente infruttuosi»⁸⁹.

Perovsky sottolinea giustamente che i possidenti erano portati a questa conclusione dal costo crescente della terra e dal successo degli esperimenti nell'impiego di lavoro salariato nelle fattorie di Saratov, Tambov, Penza, Voronezh e in qualche altro governatorato. Tuttavia nota che sebbene la maggioranza della nostra nobiltà non tema di perdere la proprietà attraverso l'abolizione della servitù della gleba, ha «*paura delle conseguenze del sovvertimento, che dovrebbe intimorire ogni persona assennata che conosca il popolo, le sue concezioni e le sue inclinazioni*»⁹⁰. Essendo l'atteggiamento della nobiltà quello che era, sarebbe difficile attendersi che rispondesse all'appello di un emigrante le cui opere erano portate in Russia [quando ciò accadeva] di contrabbando. La testimonianza di Perovsky si riferisce al 1845, e al momento della comparsa della prima pubblicazione estera di Herzen, l'atteggiamento della nobiltà era ancor più conservatore. Spaventata dall'aggravarsi della lotta di classe in Occidente sfociata nella rivoluzione del 1848-49, la nostra «società» voleva solo una cosa: pace e quiete. Anche I. Kireyevsky, nell'aprile del 1848, scrisse a M.P. Pogodin che

«possiamo porre al governo soltanto due richieste: in primo luogo, che non deve trascinarci in una guerra inutile; in secondo luogo, che non deve turbare la quiete del popolo con false voci di libertà e non deve introdurre nessuna nuova legge finché le cose in Occidente non si siano calmate»⁹¹.

Questo era il periodo in cui la società, come diceva il censore Nikitenko, stava affondando rapidamente nella barbarie. E questo declino dell'umore pubblico non lasciò indifferenti neanche gli amici più stretti di Herzen; non approvarono i suoi piani di pubblicazione all'estero. Nell'autunno del 1853 il suo vecchio amico, il noto attore M.S. Shchepkin, giunse a Londra, cercando di dissuadere l'esule ad abbandonare l'attività clandestina, come diremmo ora. Disse a Herzen: «Che bene faranno

87 «Dovemmo restare in silenzio agli inizi del 1854», egli dice nell'articolo «*Al nostro popolo*», *Polyarnaya Zvezda*, n. 1, seconda edizione, p. 230.

88 V.I. Semevsky, *La questione contadina in Russia, ecc.*, vol. II, pp. 135-36.

89 *Ibid.*, p. 138.

90 *Ibid.*

91 I.V. Kireyevsky, *Opere*, Mosca 1911, vol. II, p. 249.

le tue pubblicazioni? Rovinerai molte persone, rovinerai i tuoi amici. M'inginocchierei e ti pregherei di fermarti finché sei ancora in tempo». Herzen rifiutò di lasciare la clandestinità, ma forse avrebbe dovuto attendere a lungo per una risposta favorevole della madrepatria se non fosse stato per la guerra di Crimea. La morte di Nicola I e la caduta di Sebastopoli agitò la pubblica opinione in Russia e suscitò nuove speranze nell'animo di Herzen. Fu in questo periodo che egli iniziò la pubblicazione della *Polyarnaya Zvezda* e più tardi del *Kolokol*. Nel primo numero della *Polyarnaya Zvezda* inserì una lettera aperta al nuovo zar, contenente un intero programma di riforme.

«Sire – scriveva – garantisca la libertà di parola ai russi. La nostra mente ha i crampi, le nostre idee avvelenano il nostro animo per mancanza di spazio, gemono nelle catene della censura. Ci garantisca libertà di parola ... abbiamo un messaggio per il mondo e per il nostro popolo.

«Conceda la terra ai contadini. Appartiene a loro in ogni caso. Liberi la Russia dallo stigma della servitù della gleba, guarisca i lividi sulle schiene dei nostri fratelli, questi terribili segni d'infamia per l'uomo.

« ... Si affretti! Salvi il contadino dalla scelleratezza futura, lo salvi dal sangue che dovrà versare ...

« ... Mi vergogno che ci accontentiamo di così poco; vogliamo cose della cui giustizia lei non dubita, come chiunque altro. «Per adesso ci accontenteremo ... ».

Dopo quanto detto sopra, spero sia del tutto chiaro perché l'emancipazione dei contadini con la terra era il punto focale del programma di Herzen. Questa richiesta era caratteristica delle concezioni «sociali» del nostro grande pubblicista; per quanto riguarda il suo appello al nuovo imperatore, non è meno caratteristico del suo modo di pensare *politico*. Nel toccare i suoi anni studenteschi e il suo entusiasmo per Saint-Simon, ho notato che in seguito, nella sua opera pubblicistica, ripeteva l'errore di Saint-Simon di non riuscire a comprendere con chiarezza il rapporto di causalità tra «economia» e «politica». Quest'errore non era caratteristico solo di Saint-Simon, ma di tutti i socialisti utopisti. E' giunto il momento d'integrare ciò con il fatto che era anche la caratteristica di Proudhon, che ebbe un grande impatto su Herzen durante i primi anni d'esule. Il grande pubblicista elogia Proudhon:

«La politica, nel senso del liberalismo di vecchio stampo e la repubblica costituzionale sono da lui relegate in secondo piano, come qualcosa di passaggio o già passato. E' indifferente alle questioni politiche, è pronto a fare concessioni, dato che non attribuisce alcun significato particolare alle forme che, ai suoi occhi, non hanno alcuna rilevanza».

Anche Herzen, all'apice della sua attività pubblicistica, vedeva la politica come qualcosa di passaggio o già passato; ciò spiega il suo appello al governo. Fece «enormi» concessioni proprio perché le forme politiche ai suoi occhi non avevano alcuna rilevanza. Questa è l'unica spiegazione del fatto che il numero del *Polyarnaya Zvezda* che riportava la sua lettera all'imperatore Alessandro II, contenesse l'articolo di A. Talandier «*Niente socialismo senza repubblica*». Herzen, che giustamente si riteneva un incorreggibile socialista, molto probabilmente condivideva quest'idea teorica di Talandier, ma non se ne sentiva vincolato *nella pratica* quando, secondo lui, diventava possibile per la Russia compiere i primi passi più rilevanti verso il socialismo. Ciò potrebbe sembrare strano se non sapessimo che, come Proudhon, egli era «indifferente» alle questioni politiche ed era pronto a fare concessioni, «poiché non attribuiva nessun significato particolare alle forme che, ai suoi occhi, non avevano alcuna rilevanza».

Di nuovo: questo è un errore. La «politica» non è affatto qualcosa di secondario. Ogni dato regime politico cresce nell'ambito dei rapporti di classe che in ultima analisi sono riducibili ai rapporti di proprietà. La natura dei rapporti di classe che esistono in un dato momento in un dato paese determina la natura del regime politico che vi esiste. E la natura di questo regime determina, a sua volta, ciò che si può fare sulla via della trasformazione sociale. Non ci si poteva attendere, da un regime politico formato e insediato storicamente per esprimere gli interessi della nobiltà, la realizzazione di riforme incompatibili con gli interessi fondamentali di questo stato sociale. Ma i pubblicisti del *Kolokol* chiedevano e si attendevano proprio questo dal regime russo d'allora, così si prepararono per una lunga sequenza di amare delusioni, che giunsero molto presto, ma nel frattempo - e questo è un fatto molto interessante! - l'errore di Herzen gli fu di beneficio giacché allargò la sfera della sua influenza. Nell'agosto del 1857 K.D. Ravelin, non sapendo ancora che il primo numero del *Kolokol* era uscito il primo giugno dello stesso anno, scrisse a Herzen consigliandolo d'iniziare la pubblicazione di un organo militante.

«Ma – aggiunse – l'organo dev'essere moderato così da prendere in considerazione tutti gli interessi ed esprimere tutte le opinioni. Per quanto possa sembrarti strano, la nostra società è poco preoccupata della questione politica, ma molto di quella amministrativa, sociale e clericale. Il caos, l'assurdità e l'incongruenza hanno aggiunto proporzioni colossali nel governo di questo paese, e non c'è nessun luogo in cui sbaragliarli citando degli esempi».

La società russa era poco interessata alla «questione politica» a causa della sua arretratezza politica, e Herzen la considerava questione minore perché sosteneva il punto di vista di Proudhon. Cause diverse conducevano a conseguenze identiche: il *Kolokol* mise in primo piano le questioni «amministrativa e sociale» che in quel periodo erano di maggiore interesse per i lettori russi. In seguito risultò che Herzen, l'incorreggibile socialista, non poteva risolvere questi problemi nel modo in cui avrebbe voluto la maggioranza dei suoi temporanei ammiratori, che poi volse le spalle al *Kolokol*, ma che all'inizio venne rapita dal carattere moderato del suo programma. A.M. Unkovsky dice nelle sue memorie che nell'arco di due o tre anni la maggior parte della nobiltà di Tver cambiò completamente le sue idee per influenza del *Kolokol*. Si potrebbe credere che la nobiltà di Tver cessasse d'essere nobiltà per influenza del *Kolokol*; ovviamente non era così. Sappiamo che anche i famosi liberali di Tver difendevano i loro interessi di classe⁹². Comunque in quel momento non notarono che l'idea di Herzen della questione «amministrativa e sociale» era del tutto diversa dalla loro, nonostante il suo programma moderato. Non lo notò neanche Herzen. Quando Alessandro II annunciò nel suo indirizzo di Mosca⁹³ che era meglio liberare i contadini dall'altro che attendere che iniziassero a liberarsi dal basso, Herzen rispose a queste parole [nel n. 2 del *Kolokol*, 1 agosto 1857] con l'articolo di fondo «*Rivoluzione in Russia*».

«Non siamo alla vigilia di una sollevazione, ne siamo nel mezzo», scriveva. «La necessità e

92 Così, lo stesso Unkovsky, nel suo memorandum sulla questione contadina, sottoposto ad Alessandro II nel dicembre 1857, insisteva «che il valore di ogni appezzamento di terra popolato basato sulla servitù della gleba, è dato non soltanto dalla terra ma anche dagli uomini, e il proprietario dev'essere ricompensato per gli uomini come lo è per la terra, per di più che in molte località la terra senza gli uomini non ha nessun valore». Comunque Unkovsky credeva che la compensazione per i servi dev'essere pagata non solo dagli stessi servi, ma da «tutte le classi dello Stato». A.M. Unkovsky era uno dei nobili più liberali del suo tempo [il suo memorandum venne ripubblicato nel solito libro entusiasta da Gr. Djanshiev, *A.M. Unkovsky e l'emancipazione dei contadini*, Mosca 1894, pp. 57-71].

93 N.r. Nel suo discorso del 30 marzo 1856 ai capi della nobiltà moscovita, Alessandro II parlò della necessità d'introdurre riforme.

l'opinione pubblica hanno trascinato il governo in una nuova fase di sviluppo, di cambiamento, di progresso. La società e il governo devono fare i conti con questioni che hanno improvvisamente ricevuto riconoscimento universale e sono diventate urgenti. Questo fermento del pensiero, la sua inquietudine e il desiderio di trovare nuove soluzioni per gli scopi principali della vita dello Stato, sottoporre ad analisi le forme storiche in cui esso progredisce; il tutto costituisce la base necessaria per ogni sollevazione radicale».

Herzen anticipava l'obiezione che le radicali sollevazioni sociali sono il risultato della lotta tra le forze sociali, vale a dire una condizione sociale di cui non c'erano segni chiari nella Russia contemporanea. La sua risposta è che le cose in Russia da tempo immemorabile sono andate diversamente dall'Occidente, le innovazioni giungono dall'alto non dal basso: l'unica sollevazione radicale che ha conosciuto venne generata dallo zar Pietro I.

«Dal 1789 – prosegue – ci siamo abituati al fatto che ogni sollevazione sia provocata da esplosioni, rivolte, che ogni concessione venga estorta con la forza, che ogni passo in avanti sia compiuto nella lotta, così che ora, quando si cita una sollevazione, involontariamente cerchiamo le piazze urbane, le barricate, il sangue, l'ascia del boia. Senza dubbio la rivolta o la lotta aperta è uno degli strumenti più potenti della rivoluzione, ma non è affatto l'unico».

A favore del comitato di redazione del *Kolokol* Herzen annuncia che esso francamente preferisce «la strada del pacifico sviluppo umano a quella dello sviluppo sanguinario ... »⁹⁴. Il noto editto per Nazimov del 20 novembre 1857⁹⁵ suscitò nel *Kolokol* [n. 7] l'articolo «*Emancipare i contadini*», che dice:

«Volevamo seguire tutti i dettagli del decreto governativo dello scorso anno, ma i dettagli recedono di fronte ai grandi eventi che si succedono nella nostra terra natia, così che invece di seguire i dettagli minori, abbiamo iniziato il 1858 con un saluto ad Alessandro II per aver fatto i primi passi verso l'abolizione della servitù della gleba. Siamo convinti che egli non sarà indifferente a questo caldo saluto da parte di uomini che non lo temono, che da lui non si attendono né chiedono nulla per loro, a questo saluto di uomini liberi russi allo zar che sta abolendo la servitù della gleba. Siamo felici di poter iniziare il nuovo anno con questo: che sia un'era davvero nuova per la Russia».

Quest'articolo venne scritto da Ogarev, non da Herzen, ma qui non è importante perché, lo ripeto, Herzen sosteneva idee assolutamente uguali, il che si vede dal famoso articolo «*In tre anni*» pubblicato nel n. 9 del *Kolokol* il 15 febbraio 1858. In esso egli si rivolge ad Alessandro II con le parole: «*Tu hai vinto, Galileo!* E per noi è facile dirlo, poiché la nostra lotta non implica la vanità o la personalità. Abbiamo lottato per una causa; onore a chi ha vinto la causa». L'articolo continua dicendo che poiché Alessandro II s'è mostrato al popolo come difensore dell'emancipazione dei contadini, il suo nome appartiene alla storia e le future generazioni non dimenticheranno questo

94 Le sue parole sulla rivolta come uno degli strumenti più potenti della rivoluzione sembrerebbe contraddire quanto detto sopra sul suo atteggiamento verso la lotta di classe. Ma, in primo luogo, «uno dei più potenti» non significa «uno dei migliori». In secondo luogo, ciò che disturbava Herzen della rivoluzione del 1848-49 non era il fatto che fosse una rivoluzione energica, ma piuttosto che questa rivoluzione energica fosse la manifestazione della lotta di classe, che conduceva alla scissione tra la «classe colta» da un lato, e il proletariato dall'altro. Egli non vedeva nessuna spaccatura del genere nella rivoluzione del 1789.

95 N.r. Nel suo editto per Nazimov, il governatore generale di Vilnius, Alessandro II concedeva il permesso alla nobiltà dei governatorati lituani di cominciare ad abbozzare proposte «per sistemare e migliorare la vita dei contadini dei possidenti». La pubblicazione di quest'editto fu di rilevanza politica, perché rese pubblica la questione dell'abolizione della servitù della gleba, contribuendo a rafforzare la lotta ideologica e politica connessa alla riforma proposta.

passo. Secondo lui Alessandro II era l'erede del 14 dicembre e di Nicola. L'articolo si conclude con le stesse parole con cui era iniziato: «*Tu hai vinto, Galileo!*». E' opportuno qui ricordare l'episodio della firma di Ogarev. Fino al n. 9 del *Kolokol* egli firmava i suoi articoli con le lettere R. Ch., ma nel n. 9 annunciava che si sentiva addolorato di doversi nascondere ad Alessandro II dietro uno pseudonimo, e che pertanto da quel momento avrebbe firmato i suoi articoli col suo vero nome per esteso⁹⁶. Ne fu commosso, ma niente di più.

XIV

Già allora quest'emozione non era condivisa da tutti, ma senza dubbio lo fu da parte di molti uomini fra cui il sarcastico N.G. Chernyshevsky che, in relazione agli stessi passi del nuovo governo, scrisse:

«Le splendide imprese del tempo di Pietro il Grande e la sua colossale personalità colpiscono la nostra immaginazione; la fondamentale grandezza della sua azione eroica è indiscutibile. Non sappiamo quali eventi esterni ci attenderanno in futuro, ma, da sola, la causa dell'abolizione della servitù della gleba consacra il periodo di Alessandro II con la massima gloria. La benedizione promessa ai pacificatori e ai miti incoroni Alessandro II per la grande sorte di ... nell'iniziare e realizzare da solo l'emancipazione dei suoi sudditi»⁹⁷.

Rivolgendosi ad Alessandro II, Herzen ripeteva le parole attribuite a Giuliano l'Apostata, mentre Chernyshevsky prese come epigrafe del suo articolo le parole del salmista: «Hai amato la verità e odiato l'anarchia, per questo il Signore ti ha consacrato». Presto la reazione di Chernyshevsky al progresso della riforma dei contadini cambiò. Il *Kolokol* di Herzen già alla fine del 1858 iniziò a fare mormorii che erano in completo disaccordo con il giubilante stato d'animo descritto. In una lettera all'editore contenuta nel n. 25 del 1 ottobre 1858 leggiamo: «Continuare a credere in Alessandro è futile. Per quanto duro, bisogna ammettere il proprio errore, non si deve essere infantili, non è questo il periodo per tali cose». I redattori apposero una nota a questa lettera ringraziandone l'autore. Comunque già nel n. 60 del 1 gennaio 1860, Herzen ammetteva di stare entrando nel nuovo decennio con una speranza meno ferma di quella con cui aveva salutato l'«era del risveglio» della Russia, e indirizzò un appello urgente all'imperatore.

«Si svegli, Sire!», esclama. «Ha rintoccato il nuovo anno della nuova decade, una decade che forse porterà il vostro nome; ma non potete con la stessa mano apporre il vostro nome negli annali della storia come l'emancipatore dei contadini e firmare anche assurdi decreti contro la libertà di parola e contro la gioventù, contro i giovani. Siete ingannato, vi ingannate: questo è un ballo in maschera, tutti questi sono mimi. Ordini loro di togliersi le maschere e guardi chi è amico della Russia e chi si preoccupa solo del proprio vantaggio. Per questo è importante che gli amici della Russia *possano essere anche* i vostri. Ordini di togliere le maschere ... ». ecc.

Nel n. 95 del 1 aprile dell'anno successivo, nell'articolo «*Il manifesto*», c'è un nuovo e ancor più favorevole appello ad Alessandro II che l'autore dell'articolo saluta come imperatore:

«Con la proclamazione del manifesto, l'emancipazione dei contadini era solo *iniziata*. Non è il

⁹⁶ Questo accadeva nel febbraio 1858. Nell'aprile del 1859 Ogarev rispondeva all'invito del governo di ritornare in Russia con una lettera all'imperatore. «Ritonerò in Russia quando sarà governata dalla vostra volontà liberatrice e non dalla tirannia di dignitari interessati, ingiusti e indegni che vi nascondono la verità e la vita reale del popolo».

⁹⁷ N.G. Chernyshevsky, *Opere*, San Pietroburgo 1906, vol. IV, p. 54. L'articolo s'intitola «*Sulle nuove condizioni della vita del paese*».

riposo ed il trionfo che attendono Vostra Maestà, ma la fatica incessante; non è il riposo e la libertà che attendono il popolo ma una nuova e terribile lusinga. Il *secondo* passo, rapido rapido!».

Nell'agosto del 1862, tentando di giustificarsi contro il rimprovero che aveva perso la fiducia nei sovvertimenti violenti, Herzen sostiene che in Russia ci si può attendere qualunque cosa dal potere statale.

«Il potere imperiale in Russia è *solo potere*, cioè struttura, *istituzione*, senza contenuto, senza obblighi, può diventare un kanato tartaro o un comitato di sicurezza pubblica francese: Pugachev non era l'imperatore Pietro III?⁹⁸ Nella prospettiva di queste possibilità illimitate, le personalità pubbliche progressiste devono compiere ogni sforzo per dirigere il governo sulla giusta strada. «Ma affinché lo zarismo diventi potere del popolo, dovrebbe comprendere che l'onda che lo sta travolgendo e vuole sollevarlo è in effetti un'onda marina, che non può essere fermata o esiliata in Siberia, che la marea ha girato e che prima o poi lo zarismo dovrà scegliere tra il timone di uno Stato del popolo e il limo del fondale marino. Si portino tutti i testimoni a sostegno, lo si gridi notte e giorno allo zarismo ... Che lo zarismo dica la sua, e solo dopo la sua risposta si saprà cosa dire al popolo e quali obiettivi porgli davanti».

La convinzione di Herzen che lo zarismo in Russia abbia possibilità illimitate è l'unica spiegazione per i suoi continui appelli a esso, persino su argomenti che non hanno attinenza con le questioni politiche e sociali⁹⁹. Nel maggio del 1865 [*Kolokol* n.197] egli pubblicò una lettera aperta ad Alessandro II in occasione della morte del principe della corona Nicola. Vi diceva:

«Ci sono momenti nella vita di un uomo che sono terribili e solenni: in momenti come questi un uomo si sveglia dalla routine della vita quotidiana, si stende in tutta l'altezza, scuote via la polvere ed è ringiovanito: il credente attraverso la preghiera, il non credente attraverso la riflessione. Questi momenti sono rari e irrecuperabili. Guai a chi li lascia sfuggire senza accorgersene e senza traccia! Al momento siete in questa condizione Sire, afferratelo! Sotto questo colpo pesante, con una ferita fresca nel petto, fermatevi e pensate, solo, senza il Senato o il Sinodo, senza i ministri o il quartier generale, pensate alla strada che avete percorso, da

98 In una delle sue «*Lettere a un viaggiatore*» [*Kolokol* n. 203] Herzen dice che il potere imperiale in Russia è qualcosa di puramente esteriore. Ciò è in completo accordo con la vaghezza delle sue idee politiche che ho indicato.

99 A questo proposito: la scienza sociale moderna non riconosce le possibilità illimitate appena indicate, ma l'errore di Herzen venne ripetuto ancora negli anni '80 da N.K. Mikhailovsky. Lo si può vedere dall'articolo di N.Y. Nikoladze «*Libertà per N.G. Chernyshevsky*», pubblicato nell'edizione di settembre 1906 di *Byloye*. Quando N.Y. Nikoladze disse a Mikhailovsky d'essere sorpreso del fatto che gli uomini che lui rappresentava non avessero [nel caso descritto nell'articolo] posto richieste politiche, cioè non avessero richiesto una «costituzione», egli rispose «che ora l'umore del partito è meno euforico, esso è convinto che le forme politiche non daranno luogo al consolidamento del potere degli amici del popolo ma soltanto della borghesia, il che costituirà un regresso non un progresso» [pp. 255-56]. Se i «socialisti russi» potevano ragionare così negli anni '80, dovremmo sorprenderci di quanto scrisse Herzen negli anni '50? Non fu certo il primo socialista ad appellarsi al potere supremo. I socialisti del periodo utopistico, che guardavano dall'alto in basso la politica e non si distinsero per le loro scelte politiche, furono molto entusiasti di questi appelli. Ho già citato Saint-Simon come esempio. Omettendo gli altri, ne citerò il più rilevante. Il libro di Proudhon, «*La rivoluzione sociale dimostrata dal colpo di stato del 2 dicembre*» scritto immediatamente dopo il colpo di stato, è un tentativo istruttivo di condurre il governo di Napoleone III sulla strada della rivoluzione sociale. Va a merito di Herzen non aver mai nutrito illusioni su questo governo. Eppure, si può presumere che questo tentativo ebbe qualche impatto sulla tattica del nostro grande pubblicista. Proudhon diceva che per i socialisti era indifferente chi faceva la rivoluzione sociale: Luigi-Napoleone, il discendente di Carlo X, la prole di Luigi-Filippo o qualche altro [vedi la quinta edizione del libro sopra citato pp. 12-13]. Herzen concordava con quest'approccio al problema, benché non senza riserve.

dove venite e dove andate».

Comunque questi appelli stavano diventando sempre più rari. La riforma contadina non stava procedendo affatto nella direzione voluta dai pubblicisti del *Kolokol*. Già nel giugno del 1861 annunciarono che non si sarebbero mai attesi un corso degli eventi così anomalo. Allo stesso tempo Ogarev iniziò a insistere che la riforma del 19 febbraio non emancipò i contadini ma creò una nuova servitù della gleba. Circa nello stesso momento i redattori del *Kolokol* esprimevano le loro richieste in una forma nuova e molto più radicale. Le formularono nelle parole che vennero spesso ripetute in seguito: «terra e libertà». Con questo motto non s'appellavano più al governo ma allo strato di popolazione che più tardi venne chiamato intelligenza, vale a dire ai *raznochintsi* colti. In generale le aspettative di Herzen e di Ogarev sui *raznochintsi* colti crebbero tanto rapidamente quanto il declino di quelle sul governo e la nobiltà. Tuttavia prima di parlarne, dobbiamo considerare in dettaglio l'idea che i redattori del *Kolokol* avevano dell'emancipazione dei contadini con la terra e i cambiamenti di quest'idea sotto l'influsso degli eventi.

XV

Il lettore ricorderà che, nella sua prima lettera ad Alessandro II, discutendo della necessità di emancipare i contadini con la terra Herzen aggiungeva subito: essa «appartiene a loro in ogni caso». Ciò non significa che egli chiedesse nell'approvazione del loro diritto di possedere la terra senza compensazione per i proprietari. Al contrario, già nell'edizione del 1856 della *Polyarnaya Zvezda*, nell'articolo «*Questioni russe*» già citato, Ogarev parlava di *riscatto* della terra contadina. «Si può pensare al modo di ricompensare i possidenti attraverso operazioni bancarie o altri strumenti, si deve far lavorare su questo problema nuove persone colte». In quel tempo credeva che questo genere di uomini si dovessero cercare fra la nobiltà di campagna. Nel n. 14 del *Kolokol* fu anche lui a pubblicare l'articolo «*Ancora sull'emancipazione dei contadini*», dove dichiarava categoricamente che «è possibile emancipare i contadini con la terra solo tramite il riscatto, se non ne devono soffrire gli interessi dei proprietari terrieri». Usando i lavori di Keppen e Tengoborsky, Ogarev fece un calcolo secondo cui avevamo:

Terra posseduta dai proprietari terrieri, totale 106.228.520 dessiatine.
Ammontare di terra indisponibile per la coltivazione 25.190.270 d.
Totale della terra disponibile per la coltivazione 81.038.250 d.
Numero di servi registrati ipotecati a credito delle istituzioni 5.945.533.
Numero di quelli liberi da ipoteca 5.124.528.
Totale 11.070.061.
Terra appartenente ai proprietari terrieri e usata dai contadini,
disponibile per la coltivazione e occupata da fabbricati 33.000.000 d.
Terra appartenente ai proprietari terrieri e usata da loro,
disponibile per la coltivazione 48.038.250 d.
Indisponibile per la coltivazione 25.190.270 d.

Sulla base di questo calcolo Ogarev concludeva che «dovrebbero essere riscattati 33.000.000 dess. (sic!) con coloro che le occupano». Il Consiglio d'amministrazione fiduciaria doveva soprintendere all'operazione. Era sua pratica corrente dare ai proprietari terrieri 70 rubli d'argento per servo con il patrimonio come garanzia, in tal modo tutta la terra del patrimonio veniva ipotecata. Secondo il

progetto di Ogarev, il Consiglio d'amministrazione fiduciaria doveva pagare 70 rubli per servo «tenendo conto dell'ammontare della terra che i contadini posseggono di fatto al momento, cioè su cui vivono e che coltivano in proprio». Non avendo denaro, il Consiglio avrebbe dato ai proprietari dei pagherò cambiari, esigendo dai contadini 70 rubli d'argento a testa sopra i 37 anni, imponendo un prestito del 5% e un capitale dell'1% all'anno. Così tutta l'operazione di riscatto si sarebbe compiuta entro i 37 anni. Pagando 70 rubli per 11.000.000 di servi il Consiglio avrebbe dovuto dare ai proprietari pagherò cambiari per 770.000.000 di rubli d'argento. Questo progetto di Ogarev, certamente approvato da Herzen, provocò un'interessante controversia nel *Kolokol*, il cui n. 18 riportava «Un'obiezione all'articolo del *Kolokol*». L'autore anonimo¹⁰⁰ scriveva:

«*Et tu quoque. Brute!* E anche il *Kolokol* chiede che il moujik russo debba fare pagamenti di riscatto per i suoi diritti umani e la striscia di terra lavata con il suo sudore e il suo sangue e con quello dei suoi progenitori. *Et tu quoque. Brute!* Ma dicci, per amore di Dio, come, perché, per quale ragione il contadino dovrebbe portare il fardello dei pagamenti di riscatto, per quanto piccoli posano essere?».

L'anonimo autore discuteva contro l'idea del riscatto dicendo che la Russia non è mai stata conquistata e pertanto non ha feudalesimo. Se a M.P. Pogodin fosse capitato di leggere quest'articolo sarebbe rimasto molto sorpreso di tale applicazione originale della sua filosofia alla storia russa. L'anonimo autore credeva, del tutto giustamente, che al momento dell'emancipazione dei contadini si dovrebbe fare il massimo per rendere più facile il loro passaggio alla libertà. Indicava che, secondo il progetto di Ogarev, i pagamenti del riscatto dovrebbero essere fatti in 37anni. Chiedeva: «In quale posizione dovrebbe restare il contadino in questo periodo? Resterebbe legato alla terra fino alla conclusione del riscatto? In breve, sarebbe un uomo libero in questi 37 anni?». L'autore rivendicava un suo progetto alternativo a quello di Ogarev, che consisteva in quanto segue: un terzo della terra di ogni villaggio, escluso il bosco, doveva essere posto a parte e dato *gratuitamente* al villaggio comunitario. Questa parte, in ogni caso, non deve eccedere le tre dessiatine per capofamiglia. L'autore si rendeva ben conto che tale ripartizione era molto piccola, ma si consolava assieme al lettore con l'argomento che l'entità limitata dell'assegnazione possedeva in sé un vantaggio relativo.

«In primo luogo, priva il proprietario terriero della parte minore possibile della sua terra; in secondo luogo, mentre più o meno fornisce ai contadini il cibo quotidiano, in ogni caso... mostra loro la necessità di ulteriori mezzi di sussistenza attraverso l'affitto di terra dal proprietario».

Quest'argomento in qualche modo inatteso mostra che, mentre difende gli interessi dei contadini, l'anonimo autore dell'obiezione era attento anche a quelli dei proprietari. Nel rispondere a quest'obiezione Ogarev dichiara prima di tutto che in linea di principio è completamente d'accordo che al contadino dovesse essere assegnata gratuitamente la terra. Tale progetto era nobile e da sostenere; l'unico problema era la sua impraticabilità.

«La maggior parte dei proprietari terrieri non solo non accetta l'assegnazione gratuita della terra, ma è ostile al riscatto: così profondo è l'amore non solo per le terre possedute ma anche per i servi in esse radicati. Una parte considerevolmente più piccola è immediatamente favorevole al riscatto, ma forse solo alcuni individui concordano con la libera assegnazione».

A ogni modo Ogarev non voleva neanche difendere il suo progetto, così come era ben consapevole dei suoi inconvenienti. L'unica cosa che in esso sollecitava era «l'idea del riscatto per i contadini

100 N.r Si trattava di N.I. Turgenev, un decabrista che viveva nell'emigrazione.

condotta attraverso una misura finanziaria. Essa ha messo radici in Russia, e su questa base cresce il futuro della nostra comune contadina»¹⁰¹. Gli argomenti di Ogarev non convinsero l'autore anonimo. Nei numeri 40 e 41 del *Kolokol* egli pubblicò una nuova obiezione a Ogarev. Concordava nel pagare ai proprietari circa 300.000.000 di rubli d'argento come compensazione per la terra, ma questo «non senza perplessità» dato che la Russia, secondo lui, aveva molti altri bisogni del tutto insoddisfatti¹⁰². Tuttavia i redattori del *Kolokol* restarono fermi sull'idea del riscatto. Nel supplemento al n. 44 pubblicarono un nuovo progetto d'emancipazione dei contadini appartenenti ai proprietari, consistente in due parti: la prima indicava cosa si dovesse fare, la seconda come lo si dovesse fare. La prima parte era in sé così importante che la riproduciamo per intero:

- 1) Conservare il possesso comunitario della terra e l'intera struttura comunitaria nell'emancipazione dei contadini appartenenti ai proprietari.
- 2) Liberare questi contadini con la terra come intere comunità e non come singoli individui o singole famiglie.
- 3) Effettuare completamente e subito l'emancipazione, senza nessuno stato transitorio.
- 4) Garantire il possesso comune della stessa quantità di terra usata fino al momento dell'emancipazione.
- 5) Effettuare l'emancipazione simultaneamente e nello stesso giorno in tutta la Russia.
- 6) Rendere completa l'emancipazione, cioè l'emancipazione deve porre fine a tutti i rapporti obbligatori tra i contadini e i proprietari e porre i contadini emancipati nella stessa condizione dei contadini di Stato.
- 7) Tutelare gli interessi dei proprietari e dei contadini nell'emancipazione di questi ultimi.
- 8) Per soddisfare tutte queste condizioni, l'emancipazione dev'essere realizzata solo attraverso il riscatto.
- 9) Il riscatto dovrebbe essere pagato sia per la terra che per i servi.

Le clausole da 2 a 6 di questa parte del progetto contengono indubbiamente richieste molto più complete dell'enorme maggioranza dei progetti avanzati dai rappresentanti dei possidenti e del governo. Così, la realizzazione della clausola 4 avrebbe evitato la comparsa degli *otrezki*¹⁰³ che in seguito dovettero diventare così famigerati; se la clausola 6 fosse stata attuata, i contadini emancipati non avrebbero dovuto bere il bicchiere più amaro dello «stato d'obbligo temporaneo», ecc. ma le clausole successive di questo progetto mostrano che i suoi compilatori avevano a cuore anche gli interessi dei proprietari. Dopo la clausola 7 si rimanda alla necessità di tutelare gli interessi sia dei proprietari che dei contadini nell'emancipazione di questi ultimi, la clausola successiva dichiara che si possono rispettare gli interessi di entrambi le parti solo con il riscatto. La clausola 9 aggiunge che non solo la terra, ma anche i servi devono essere riscattati, vale a dire il diritto di possedere la *proprietà battezzata*, come avrebbe detto Herzen. Quest'ultima richiesta, degna di nota, nel progetto è spiegata come segue:

«Altrimenti gli interessi dei proprietari ne soffrirebbero in modo considerevole. La necessità del riscatto dei servi è particolarmente sentito nelle piccole proprietà, negli appezzamenti con terreno industriale o in quelli con molti servi».

La seconda parte del progetto inizia con la riproposizione della richiesta che i contadini emancipati

¹⁰¹ *Kolokol* n. 38, 15 marzo 1859.

¹⁰² Si deve notare, comunque, che in precedenza egli concordava nel pagare 30 o 40 milioni di rubli d'argento a sostegno dei piccoli proprietari.

¹⁰³ N.r. *Otrezki* o «*terre d'arreste*», erano terre portate via dai contadini ai proprietari durante l'abolizione della servitù della gleba (1861). I contadini furono costretti ad affittarle a condizioni onerose.

dovrebbero ottenere il possesso della terra che usano effettivamente [in contrasto all'«*otrezk*»]. Tutte le clausole successive contengono indicazioni sul modo pratico di perfezionare l'idea di riscatto. Gli autori del progetto suggeriscono che il governo dovrebbe istituire commissioni di valutazione negli *uyezd*, nelle *gubernia* e nella capitale [la commissione di valutazione centrale]. Tutte queste commissioni sarebbero «dirette» dalla commissione suprema già allora esistente. Di qualche interesse è la composizione, che gli autori ritengono auspicabile, delle commissioni dell'*uyezd* e della *gubernia*: metà dei membri sarebbero designati dal governo, e l'altra metà eletti dalla nobiltà. Nessuna parola sui contadini. Il nome stesso di queste commissioni [«commissioni di valutazione»] mostra che il loro compito era la valutazione della terra destinata alle assegnazioni contadine. Svolto questo compito, la commissione suprema avrebbe dato ai proprietari obbligazioni per l'ammontare determinato dall'assegnazione meno la somma che i proprietari dovevano per l'ipoteca delle loro proprietà. Per pagare le obbligazioni, i contadini emancipati dovevano pagare una tassa annuale particolare. Ora è superfluo considerare in dettaglio questa parte del progetto. Indicherò soltanto [e prego il lettore di notarlo] un'altra clausola, la 10, che dice che il fardello imposto ai contadini emancipati dalla tassa annuale per le obbligazioni, «deve essere immediatamente mitigato da un aumento delle tasse sui contadini statali, le *gilde*¹⁰⁴ e le terre rimaste in possesso dei proprietari terrieri».

XVI

Nel pubblicare questo progetto, i redattori del *Kolokol* vi aggiunsero questa nota: «Crediamo possibile ed estremamente necessario presentare in forma abbreviata quanto vi sia di vero, incontestabile e praticabile nella letteratura su quest'argomento» Comunque nel progetto non tutto appariva loro vero e incontestabile. Nel numero successivo del *Kolokol* Ogarev, mentre in generale si esprimeva a favore del progetto, riteneva necessario fare al riguardo una riserva fondamentale. Sosteneva che le commissioni composte in parte da proprietari e in parte da funzionari, avrebbero senza dubbio parteggiato per i proprietari. Certo, Ogarev credeva che «il popolo non è in grado d'esprimere un'idea che non sia nella natura di un istinto o di un sentimento, piuttosto che di un chiaro pensiero» [vedi sopra]. Eppure vedeva come totalmente falsa l'idea che il compito di fronte alle commissioni di valutazione non fosse alla portata dei contadini. «I contadini vedranno facilmente di che si tratta», replicava giustamente. Per correggere l'importante passaggio di questo progetto fece queste richieste:

- 1) Che le sedute delle commissioni di valutazione siano pubbliche.
- 2) Che i membri delle commissioni nominati dal governo siano persone d'istruzione universitaria.
- 3) Che le «obiezioni delle comuni abbiano forza legale e siano pubblicate sulla stampa, e che i membri delle commissioni siano ritenuti strettamente responsabili per la negligenza delle obiezioni e delle opinioni delle comuni.

Allo scopo d'esaminare i punti controversi nelle istanze più elevate dopo l'approvazione dell'Atto d'Emancipazione, propose l'istituzione di tribunali d'arbitrato, dove le parti sarebbero state rappresentate in egual misura. Chiedeva anche procedimenti penali contro chi venisse colto a intimidire «i giudici non appartenenti alla nobiltà». Così i redattori del *Kolokol* restarono fermamente

¹⁰⁴ N.r. Riferimento a una tassa speciale imposta sui commercianti russi che prima del 1863 erano suddivisi in tre *gilde* in base all'ammontare del capitale posseduto.

dell'idea del riscatto da parte dello Stato. Furono fortemente sorpresi dal timido atteggiamento del governo verso quest'idea. «Non possiamo comprendere – dicevano – il timore del governo verso il riscatto obbligatorio. Cosa teme?»¹⁰⁵. Alcuni corrispondenti del *Kolokol* sostenevano che il riscatto obbligatorio della terra da dare ai contadini emancipati, sarebbe stato solo vantaggioso per i proprietari. Il comitato di redazione, rappresentato da Ogarev, rispose che, se così fosse, «tanto meglio: il moujik non è riluttante, porgerà con calma questi vantaggi al proprietario solo per liberarsene»¹⁰⁶. Lo stesso autore che era contro il riscatto obbligatorio obiettava anche contro il possesso comunitario della terra. Sfidandolo nel numero del *Kolokol* sopra indicato, Ogarev, fra le altre cose, diceva che considerava la comune come un fatto, non come un ideale, e

«questo fatto è suscettibile di sviluppo originale che, se non è ostacolato, può essere molto migliore [del «fatto» occidentale], poiché è più adeguato all'organizzazione sociale pacifica, in quanto riconosce il diritto di ogni uomo all'uso della terra», ecc.

Quest'osservazione fatta di passaggio, fornisce nuovo materiale estremamente prezioso per chiarire le idee politiche di Ogarev in quel periodo, e pertanto anche quelle di Herzen cui siamo particolarmente interessati. Ho già detto che questi considerava la lotta di classe come il peggiore strumento per risolvere la questione sociale, e che, oltre a ciò, preferiva del tutto sinceramente il modo di sviluppo pacifico a quello rivoluzionario. L'idea, ovviamente condivisa da Ogarev, dovrebbe essere tenuta a mente ogni qualvolta si parli dell'atteggiamento di Herzen verso il governo di quel periodo, da un lato, e verso i rivoluzionari di quel periodo, dall'altro. Sappiamo che i suoi costanti appelli all'imperatore non erano approvati da tutti i sostenitori del movimento d'emancipazione. Col tempo questi appelli cominciarono a causare lamentele sempre più rumorose nei circoli progressisti. Nel n. 40 del *Kolokol* [1 marzo 1860] vi apparve una lettera proveniente dalle province, firmata «Un russo»¹⁰⁷, che censurava severamente Herzen, che, secondo l'autore della lettera era stato «disorientato dalle voci dei proprietari liberali» e aveva iniziato a parlare favorevolmente di fenomeni di cui si poteva parlare soltanto con odio. L'autore ricordava a Herzen, rispetto ad alcune sue speranze esagerate, «che ciò che è dato facilmente lo si riprende altrettanto facilmente». In conclusione egli dichiarava categoricamente: «No, la nostra posizione è terribile, intollerabile, e solo l'ascia ci può salvare, null'altro che l'ascia ci aiuterà!». I redattori del *Kolokol* non erano d'accordo e in risposta al «Russo» Herzen disse che loro non avrebbero chiamato il popolo a prendere l'ascia quando c'era la minima speranza di un esito pacifico. Spiegava così la sua idea: «Più contempliamo a lungo e in profondità il mondo occidentale, più indaghiamo accuratamente i fenomeni che ci circondano ... maggiore è la nostra avversione alle sollevazioni sanguinose». Secondo lui tali sollevazioni erano a volte necessarie come conseguenze fatali di errori fatali. A volte sono una faccenda di vendetta o odio tribale. Comunque, in Russia tali forze elementari sono assenti, e «al riguardo la nostra posizione è senza precedenti». Se confrontiamo queste dichiarazioni di Herzen con l'apparente moderazione del suo programma agrario, dobbiamo ammettere che ci vorrebbe, a suo parere, un «anomalo corso degli eventi» per indebolire la sua speranza di una soluzione pacifica della più grande delle questioni sociali russe di oggi. Si deve anche considerare che i nostri protettori fecero di tutto per indebolirla. Per esempio, dopo la morte di Rostovtsev, la figura principale nel caso

105 *Kolokol* n. 51, fine dell'editoriale.

106 *Ibid.*, numeri 57 e 58.

107 N.r. Fino al febbraio 1858, lo pseudonimo *R. Ch.* (*Russkii Chelovek* = *Un russo*) era usato da Ogarev per firmare i suoi articoli nel *Kolokol*. Anche alcune lettere dalla Russia portavano questo pseudonimo. Molti studiosi ritengono che in tal caso lo pseudonimo fosse usato da Chernyshevsky o da un suo stretto seguace.

dell'emancipazione dei contadini, venne nominato al suo posto il famigerato proprietario di servi Panin. Come poteva reagire, Herzen, a questa nomina? La sua risposta fu un articolo molto indignato nel *Kolokol* del 15 marzo 1860¹⁰⁸.

«L'impossibile notizia della nomina di *Panin* al posto di *Rostovtsen* è stata confermata. Il capo del partito reazionario più selvaggio e ottuso è stato fatto capo della causa dell'emancipazione dei contadini. Con profondo dolore abbiamo appreso questa notizia, ma non è la sola a rattristarci; questi sono tempi irrequieti. E' una sfida, un'insolenza, un affronto calcolato all'opinione pubblica e una concessione al partito dei coloni. Il tenore del regno è cambiato, e con ciò devono cambiare tutti i rapporti. Se i membri dei Comitati editoriali hanno a cuore la loro causa, se hanno cara la memoria che sarà lasciata in eredità alla storia, se desiderano essere perdonati per i loro vizi burocratici e il loro attaccamento infantile alle fustigazioni, devono dimettersi immediatamente. La minoranza della nobiltà deve serrare i ranghi e far propria la causa dell'emancipazione dei contadini. Non c'è nessun errore, l'alta figura di Panin viene usata come un palo sormontato da un cappello per spaventare il popolo, ma è troppo *meschino* per nascondere i tratti di Nicola I».

Nel leggere queste righe piene di rabbia, si può pensare che anche la Russia non era del tutto libera dalle «forze elementari» in grado d'aggravare in modo considerevole la lotta tra tendenze sociali antagoniste. Si può giungere alla stessa conclusione leggendo, nel n. 76 del *Kolokol*, l'articolo «*La legalizzazione del furto di Stato*»¹⁰⁹, diretto contro il progetto, apparso allora in certe sfere, del pagamento compensatorio per la loro terra dei contadini dello Stato. I lettori del *Kolokol* in effetti non raggiunsero queste conclusioni, ma i suoi redattori non abbandonarono le loro precedenti speranze e accolsero con calore ogni passo del governo che vi si accordasse anche solo in parte. Da questo punto di vista, l'editoriale del n. 95 del *Kolokol* del 1 aprile 1861, «*Il manifesto*», è particolarmente interessante e istruttivo.

«*Il primo passo è stato compiuto!*», vi esclamava Herzen. «Si dice che sia più difficile degli altri, attendiamo il *secondo* con speranza; ci piacerebbe attenderlo con fiducia, ma tutto è compiuto in modo così incoerente, con scarso entusiasmo, così goffamente! ...

«Alessandro II ha fatto molto, davvero molto; anche adesso il suo nome spicca più in alto di quello dei suoi predecessori. Ha lottato per i diritti umani in nome della pietà verso la moltitudine predatrice degli inveterati mascalzoni, e l'ha sconfitta! Non lo dimenticheranno né il popolo russo, né la storia umana. Nella distanza del nostro esilio lo salutiamo con un nome che si usa di rado rispetto all'autocrazia senza un sorriso amaro; lo salutiamo come l'*Emancipatore*.

«Ma gli colga il male se si fermasse, se il suo braccio stanco s'abbassasse».

Nell'edizione successiva del *Kolokol* Ogarev, a sua volta, scriveva: «Oggi, dal profondo dei nostri cuori, diciamo ad Alessandro II: sia benedetto chi giunge in nome della libertà! Poi, poi vediamo cosa accade».

XVII

108 Esso era bordato come un necrologio; doveva, per così dire, render nota la morte delle ardenti speranze di Herzen.

109 Abbiamo visto che, secondo il progetto pubblicato nel n. 44 del *Kolokol* [parte II, § 10], il «fardello» dei pagamenti per il riscatto della terra imposto sui contadini emancipati poteva essere «alleviato» incrementando le tasse sui contadini dello Stato. I redattori del *Kolokol* non obiettarono, pertanto si può supporre che l'idea del riscatto della terra dei contadini dello Stato suscitasse la loro indignazione principalmente perché il suo adempimento avrebbe eliminato la possibilità di dividere il «fardello» dei contadini dei proprietari sulle spalle dei contadini dello Stato.

I nostri pubblicisti di Londra si accorsero subito «cosa sarebbe accaduto». Nel *Kolokol* n. 101 del 15 giugno 1861 [esattamente a due mesi dall'articolo di Ogarev citato sopra] vi apparve un articolo dello stesso autore intitolato «*Un'analisi della nuova servitù della gleba resa pubblica il 19 febbraio 1861 nello "Statuto concernente i precedenti servi della gleba"*». Il suo scopo era provare che 1) la vecchia servitù della gleba era stata sostituita con una nuova; 2) in generale, la servitù non era stata abolita; 3) il popolo ... era stato ingannato.

«L'emancipazione dei contadini – scriveva Ogarev – è una necessità storica, ma il governo non è all'altezza del compito, non ne è divenuto il capo; nondimeno questa linea di sviluppo continuerà incurante del governo e nonostante esso. Il movimento vivo è sfuggito di mano e il governo non può che biasimare se stesso».

E' pertanto del tutto comprensibile che nel numero successivo del *Kolokol* [1 luglio 1861] la domanda «*Cosa vuole il popolo?*» riceva una risposta che suona come uno slogan rivoluzionario: è molto semplice, il popolo vuole terra e libertà. Vi si dice che la terra appartiene al popolo perché «da tempo immemorabile esso ha effettivamente posseduto la terra, esso l'ha davvero lavata col suo *sudore e il suo sangue*, mentre i funzionari usavano *carta e inchiostro* per consegnarla ai proprietari terrieri e ... allo Stato». Tuttavia l'idea del riscatto qui non viene respinta. L'autore dice che, sebbene i proprietari abbiano posseduto ingiustamente la terra per 300 anni, «il popolo non li vuole ancora offendere». Viene allora suggerito un nuovo progetto per il riscatto della terra contadina, che prevede il pagamento di un miliardo di rubli d'argento¹¹⁰ ai proprietari nell'arco di 37 anni. L'autore ritiene possibile accettare quest'idea che «offre al popolo di tenere tutta la terra che coltiva, su cui vive», ecc. Quest'articolo è una specie di nuovo tentativo da parte del *Kolokol* di convincere la nobiltà della necessità di ciò che Herzen e Ogarev consideravano la corretta soluzione del problema contadino. Anche l'articolo del n. 115 intitolato «*Cosa vogliono i proprietari terrieri?*» dev'essere visto come un tentativo del genere. La risposta dei redattori a questa domanda era «terra e libertà»; la risposta alla domanda «Di cosa hanno bisogno i precedenti proprietari dei contadini?» era di buonsenso e di denaro.

«Hanno bisogno di buonsenso non per discutere o per lottare contro il popolo, altrimenti questo li batterebbe e il governo li sopprimerebbe. Hanno bisogno di denaro così che, con il loro buonsenso, possono vivere e lavorare con l'aiuto preso in affitto. Attualmente hanno ancora tempo per pensarci meglio, in seguito sarà troppo tardi».

L'articolo che sto citando non era firmato, ma non ho nessun motivo per supporre che Herzen, in ogni modo, non ne approvasse il contenuto. Pertanto lo ritengo, tra l'altro, un'espressione della sua idea dello stato delle cose in quel momento. Avendolo accettato come tale, posso dire che nel dicembre 1861 il pensiero pubblicistico del nostro grande scrittore ritornò allo stesso punto da cui era patito all'inizio della sua propaganda all'estero. Il primo opuscolo di Herzen pubblicato dalla sua stampa libera si appellava alla nobiltà: *Il giorno di san Giorgio! Il giorno di san Giorgio!* Questo accadeva sotto il regno di Nicola I, quando Herzen non aveva nessuna speranza sulla buona volontà del governo. In seguito, nel regno di Alessandro II, egli iniziò ad appellarsi al governo non alla nobiltà, cercando di dimostrargli che non doveva temere la nobiltà. Poi giunse un periodo in cui perse fiducia nel governo, quindi si rivolse di nuovo alla nobiltà, tentando di persuaderla che necessitasse soltanto di buonsenso e di denaro. Ovviamente fu facile per questo stato sociale concordare all'istante su quest'ultimo

¹¹⁰ Il progetto precedente citava la somma di soli 770 milioni di rubli.

argomento. Fu incomparabilmente più difficile, però, raggiungere un accordo sul buonsenso. Più Herzen si convinceva che il buonsenso della nobiltà era diverso da quello del *Kolokol*, più si staccava dal «signore» facendo maggiormente appello al *raznochinets*. Nell'opuscolo citato egli parlava della libertà politica come il prezzo che la storia pagherebbe alla nobiltà per rinunciare alla servitù della gleba [«siamo servi perché siamo padroni ... La nostra emancipazione inizierà il giorno di san Giorgio»]. Volgendosi di nuovo alla nobiltà agli inizi degli anni '60, egli solleva di nuovo il problema della libertà politica, ma – e questo è estremamente importante – la considera non dal punto di vista della nobiltà, ma dell'intero popolo [«di tutti gli stati sociali»]. L'editoriale del n. 102 che annuncia che il popolo necessita di terra e libertà e che può acquisire la terra pagando alla nobiltà un miliardo di rubli, avanza anche un'altra richiesta:

«Le tasse e le imposte devono essere determinate e distribuite dal popolo attraverso i suoi rappresentanti eletti ... Gli uomini di fiducia del popolo staranno a fianco del popolo e non permetteranno ingiuste richieste di denaro fatte al popolo».

Da questa dichiarazione e altre del *Kolokol* è chiaro che «la politica» restava qualcosa di «secondario» per i suoi pubblicisti. Herzen e Ogarev non avevano fretta d'analizzare le questioni politiche. Dopo la formulazione, nel luglio 1861, della richiesta riguardante «la determinazione delle tasse e imposte» da parte dei rappresentanti eletti dal popolo, trascorsero due anni prima che il *Kolokol* giungesse a considerare se la Russia fosse suscettibile di governo rappresentativo e quali elementi vi dovessero essere rappresentati¹¹¹. Le risposte nel n. 166 del 20 giugno 1863. Vi è detto che la Russia è suscettibile di governo rappresentativo: «L'autocrazia non può più durare, e non c'è altra via che il governo rappresentativo. Per la Russia, come per tutta l'umanità, non può esserci altra via d'uscita». Ma, secondo l'autore [ancora Ogarev], gli interessi degli stati sociali in questo paese non possono essere rappresentati: «In Russia gli interessi del volost, della città, della tribù, della località, della regione possono essere rappresentati *senza riferimento agli stati sociali*». Partendo da questa convinzione l'autore trovava necessario, nel n. 164, contrapporre alla Costituzione lo Zemsky Sobor.

«La costituzione può essere data come costituzione di uno stato sociale», vi dice, chiarendo la questione. «Può essere concessa come uno statuto che si deve rispettare». Al contrario, «lo Zemsky Sobor, come congresso dei rappresentanti eletti degli Zemstvo, è necessariamente basato sulle elezioni incuranti degli stati sociali, ed è convocato non per eseguire le norme date come un ordine, ma per sistemare gli affari della terra russa in sintonia con le necessità degli Zemstvo, per legalizzare i diritti della proprietà, l'amministrazione eletta e i tribunali, per la distribuzione regionale e la *costituzione della forma di governo*».

Così, lo Zemsky Sobor, secondo i pubblicisti del *Kolokol*, è un'assemblea costituente convenuta non solo per elaborare la costituzione russa, ma, tra le altre cose, «per legalizzare i diritti della proprietà». Sarebbe difficile attendersi che il buonsenso e il bisogno di denaro facciano sostenere alla nobiltà tali richieste. Il buonsenso della nobiltà come stato sociale presterebbe necessariamente alla vaga frase «legalizzare i diritti della proprietà» il significato più preciso della sfida del diritto della nobiltà a possedere la terra tramite i deputati dei contadini del proposto Zemsky Sobor. Questo tipo di sfida sarebbe molto spiacevole anche per il liberale A.M. Unkovsky. Per questa ragione la popolarità del *Kolokol* declinò nettamente fra la nobiltà [e i circoli ideologicamente a essa vicini]. In una lettera a

111 Vedi l'articolo di Ogarev «La Costituzione e lo Zemsky Sobor (Chiarendo certe faccende)», nel n. 164 del 1 giugno 1863.

Herzen, I.S. Turgenev spiegava il declino di popolarità del *Kolokol* con il fatto che Ogarev vi era diventato la figura principale. Ma cosa non andava in quest'ultimo? Va da sé che il suo talento letterario era molto inferiore a quello di Herzen, eppure i suoi articoli non erano poi così scarsi da spaventare i lettori con il suo stile ponderoso. Si doveva cercare un'altra spiegazione, non difficile da trovare. Il superbo talento lirico di Herzen ne fece un denunciatore incomparabile. Pertanto, ogni volta che si presentava un'occasione per denunciare la burocrazia [confido che il lettore ritenga che anche in quel periodo le occasioni fossero numerose] o quella parte di nobiltà che fedelmente teneva duro sui vecchi privilegi, era Herzen che doveva prendere la penna. Se qui si sostituisce [secondo una vecchia tradizione letteraria] la parola «frusta» alla parola «penna», posso dire che per la stessa natura del suo talento la funzione di Herzen al *Kolokol* era principalmente di sferzare la frusta. Egli se ne rendeva conto, non per nulla, all'inizio della sua propaganda all'estero, sfidò gioiosamente alla lotta tutti gli elementi retrogradi della società russa. Sapeva bene in anticipo che sotto le sue sferze sarebbero stati male, ma essendo totalmente occupato a incontrare altri sferzatori, aveva tempo solo di formulare lo schema generale delle tesi fondamentali del suo programma. Altri uomini, e ovviamente prima di tutto il suo compagno più stretto, Ogarev, le dovevano sviluppare in dettaglio. A volte ho sentito dire che Ogarev avesse sulle questioni sociali e politiche un'idea più profonda di Herzen, ma non è così. Herzen era più dotato di Ogarev su tutto. Quando rivolgeva la sua attenzione a qualche questione teorica o pratica, la trattava in modo molto più profondo, non solo molto più brillante.

Quanto vi è di profondo e nuovo nella teoria socio-politica ereditata dai populisti da parte dei redattori del *Kolokol*, appartiene a Herzen non a Ogarev; ma i singoli principi di questa teoria erano sviluppati più frequentemente da Ogarev in quanto Herzen si preoccupava della denuncia e della sferza. Ciò produceva una doppia illusione ottica. In primo luogo alcuni giunsero a credere che Ogarev fosse uno scrittore più profondo di Herzen; in secondo luogo, coloro che trovavano sconveniente attribuire a Herzen le idee sociali dei redattori del *Kolokol* che non fossero di loro gradimento, le attribuivano *in toto* a Ogarev, che le esponeva solo in dettaglio. E' quanto ha fatto I.S. Turgenev, che spiega il suo riferimento a Ogarev, sopra citato, come la causa del declino di popolarità del *Kolokol*. I Francesi hanno un detto: sono i bambini degli altri che rovinano i nostri. Di fatto, in quel periodo c'era una divisione del lavoro fra Herzen e Ogarev, non una differenza d'opinione. Pertanto sono stato franco [e lo sarò in futuro] nel riferirmi a Ogarev in un lavoro propriamente dedicato a Herzen. Tali riferimenti sono necessari per spiegare le idee di quest'ultimo.

XVIII

Nel n. 134 del *Kolokol* [22 maggio 1864], leggiamo nell'articolo «*Da dove e verso dove?*»:

«Eliminate i funzionari di polizia e i tribunali, ma lasciate alla nobiltà la quota maggiore di terra: rispunteranno presto il governo dei proprietari e i tribunali dei proprietari, anche se i contadini possedessero una quota di terra e fossero liberi dalla corvé».

~L'approccio al problema che limita il compito principale del futuro Zemsky Sobor alla riduzione della quota della proprietà dei possidenti, poteva solo far appello a quei nobili che avevano completamente abbandonato il punto di vista del loro stato sociale [in questo caso sarebbe meglio dire della loro classe, cioè dei proprietari terrieri] accettavano il punto di vista dei contadini. I redattori del *Kolokol* lo percepivano, e ora anche loro approvavano senza condizioni la soluzione radicale della questione

agraria. Il n. 131 conteneva un articolo molto interessante «*Vota per il popolo (Lettere di un possidente). Lettera uno*». L'autore di quest'articolo apparteneva senza dubbio a quei proprietari che si erano finalmente uniti alle forze dei *raznochintsi* progressisti. Difendeva il passaggio al popolo di tutta la terra che esso possedeva, e la *coltivazione* della terra in possesso ai proprietari ad *opera degli artel agricoli*. L'articolo si concludeva con le parole: «Per quanto mi riguarda, dirigerò il mio lavoro verso quella grande forza che alla prova dei fatti è *l'artel agricolo*. La mia ultima parola è: per il popolo e con il popolo». Quest'articolo di un proprietario populista suscitò una risposta esageratamente favorevole dei redattori del *Kolokol*, che da parte loro lasciarono intendere che ora rinunciavano a quelle concessioni che avevano fatto alla nobiltà nell'interesse dello sviluppo pacifico. Ora Ogarev ragionava così:

«Se, per consegnare la terra ai contadini si deve pagare ai possidenti la compensazione al di fuori delle tasse dello Zemstvo, e se tutta la terra viene consegnata ai contadini in appezzamenti in affitto, non coltivati in precedenza dai proprietari, allora a questi non dev'essere lasciata nessuna terra in corvé. Ricevono la compensazione; cos'altro vogliono? Se vogliono avere una quota di terra comunitaria sul conto tassato, al pari dei contadini, che stiano nella comune come semplici contadini come tutti, Che la comune possieda tutta la terra e permetta al proprietario di essere un detentore di quota come ogni altro nella comune. Solo allora i precedenti contadini dei proprietari diventeranno uguali ai precedenti contadini dello Stato, e ci saranno i contadini uniti e la terra dei contadini unita».

Si può dire senza nessuna esagerazione che Ogarev qui esprime l'idea della «*redistribuzione nera*» più tardi espressa nella letteratura rivoluzionaria dei primi anni '80 e che, in un certo senso, di fatto era l'idea del popolo. Non occorre aggiungere, comunque, che l'idea di questo popolo [per essere più precisi, l'idea dei contadini] era incompatibile con il buonsenso dei proprietari terrieri più o meno importanti, per quanto liberale potesse esserne una certa parte. I.S. Turgenev non era affatto un reazionario, ma il nuovo programma del *Kolokol* suscitò la sua sincera indignazione.

«Il nostro principale disaccordo con O. e H. - spiegava in una sua lettera - è precisamente che suppongono tendenze rivoluzionarie o riformatrici *nel popolo*, mentre disprezzano e quasi calpestando nel fango la classe colta in Russia; in realtà è tutto l'opposto. La rivoluzione nel senso autentico e vivo della parola (potrei aggiungere: nel senso più ampio della parola) esiste solo nella minoranza della classe colta, e ciò è sufficiente per il suo trionfo, purché non ci distruggiamo»¹¹².

Qui si alternano errori e verità in modo molto istruttivo. Ora sappiamo bene che Herzen e Oragev non erano affatto inclini a disprezzare la nobiltà colta, ancor meno a calpestarla nel fango. Ricordiamo il discorso di Herzen al convegno internazionale del 27 febbraio 1854¹¹³ per commemorare la Rivoluzione Francese. In esso chiama la gioventù nobile uno dei due «embrioni» del futuro movimento russo. Ricordiamo anche che Ogarev consigliava il governo di chiamare in sua assistenza nella causa d'emancipazione dei contadini, appena iniziata in quel periodo, «quella parte della media nobiltà che, da un lato, ha ricevuto un'istruzione nelle migliori istituzioni educative ed è abituata a pensare, e dall'altro, ha vissuto nel paese e conosce il popolo e i suoi bisogni». I.S. Turgenev commetteva un grave errore nell'attribuire ad Herzen e Ogarev il disprezzo per la classe colta, ma allo stesso tempo, dal suo punto di vista aveva completamente ragione. La «classe colta» non poteva non scoprire nel programma di Herzen e Ogarev un atteggiamento sprezzante nei propri confronti.

112 *Le lettere di K. Dm. Kavelin e I.S. Turgenev ad A.I. Herzen* [e a qualche altro]. Ed. Estere, p. 153.

113 N.r. Il discorso venne tenuto il 27 febbraio 1855.

Qual è qui il nocciolo della questione? Il lettore può ricordare la commedia francese in cui il padre, avendo letto la bozza del contratto di matrimonio preparata per sua figlia, e in realtà dettata da lei, esclama: «ma in tutto ciò non si tratta che della mia morte!». La «classe colta» deve aver esclamato proprio questo alla conoscenza del programma del *Kolokol*: in effetti si trattava solo della sua morte. Bene, chi vuole la morte di una data classe, ovviamente non ha nessun rispetto per essa *come tale*. I.S. Turgenev lo afferrò molto bene.

Il nuovo programma di Herzen e Ogarev non poteva essere accettato da quei rappresentanti della classe colta pronti a rinunciare a tutti i loro privilegi di classe, e I.S. Turgenev apparteneva a quella parte incomparabilmente più numerosa e influente per niente propensa a rinunciarvi. Uomini come lui approvavano Herzen e Ogarev finché si limitavano ad attaccare i privilegi della nobiltà come *stato sociale*, essendo in quel tempo la *servitù della gleba* uno di quei privilegi; ma si confondevano non appena vedevano che Herzen e Ogarev iniziavano ad attaccare i privilegi di *classe* della nobiltà, cioè il suo diritto alla proprietà terriera. Il disaccordo era inevitabile, e certamente non venne causato dal fatto che Ogarev presumibilmente iniziò ad assumere la direzione del *Kolokol*, ma dal fatto che egli, come Herzen, era in realtà un incorreggibile socialista [nel senso utopistico], mentre gli uomini che applaudivano il *Kolokol* nei primi anni della sua esistenza erano principalmente liberali. A questo va aggiunta anche l'approvazione di Herzen e di Ogarev del movimento polacco che allora stava guadagnando forza. Anche su questo tema i liberali non potevano non disapprovare gli «incorreggibili socialisti». Il declino di popolarità del *Kolokol* addolorò certamente Herzen, che però non ne ebbe chiara la causa. Nel n. 135 [1 giugno 1862] pubblicò un articolo dal titolo «*Mosca non simpatizza con noi*», con l'ironica epigrafe «Addio, Mosca, mia casa natia!». Qui egli dice davvero addio a Mosca; ma il suo congedo mostra quale forte elemento utopistico fosse presente nella sua concezione della nobiltà come «embrione» del socialismo russo. L'articolo inizia con un estratto di una lettera ricevuta dai redattori del *Kolokol* da parte del loro corrispondente da Mosca.

«Mosca non simpatizza con voi; al contrario, tutti noi qui, al di là del partito d'appartenenza, siamo uomini di *storia* e non possiamo sopportare il radicalismo. Non crediate che stia parlando dal punto di vista di un preciso circolo. No, sto parlando di tutti, ovviamente a eccezione di una piccola parte di uomini. La sincerità delle vostre convinzioni, l'utilità della maggior parte delle informazioni da voi riportate sono rispettate, voi parlate con amore, ma la simpatia non va oltre questo».

Herzen risponde con una serie di astiosi sarcasmi diretti a Mosca, ma essi devono solo coprire il suo disappunto, che irrompe attraverso un'amara filippica:

«Quanto è cambiato dagli anni '30 e '40 ... dato che a quei tempi Belinsky iniziava la sua carriera letteraria e Granovsky iniziava il suo corso! ...

«Tutto questo si sviluppava e diventava evidente in seguito, tutto questo ora è l'epicentro delle opinioni e delle personalità, tutto questo era nato in una notte scura a Mosca, alla luce di candela di un povero studente, durante una chiacchierata amichevole in un appartamento al terzo piano, in una discussione amichevole tra uomini giovani e adolescenti. Dalla nebbia vaga dei desideri, dal dolore e dalla speranza emersero, poco a poco, come gli occhi di un lupo, due punti di luce, le due luci di una locomotiva che crescono di misura in piena corsa, gettando lunghi raggi, uno sulla pista alle spalle e l'altro su quella davanti. Mosca a quel tempo era l'epicentro dell'iniziativa intellettuale, vi venivano sollevate tutte le questioni vitali, e il cuore e la mente, ogni comodità e ogni esistenza venivano spesi per risolverle. Belinsky e Khomyakov si svilupparono a Mosca. A Mosca la sedia di Granovsky divenne la tribuna della protesta sociale».

Dall'inizio degli anni '60 Mosca era senza dubbio cambiata molto rispetto al periodo in cui Herzen vi studiava all'università o quando, al ritorno dall'esilio, dava battaglia a Khomyakov alle feste serali della Yelagina. Ma nella vita di Mosca non c'era mai stato un periodo in cui la sua cosiddetta società vedesse i problemi della vita russa attraverso gli occhi dei circoli universitari; ed era del tutto naturale che agli inizi degli anni '60 essa differisse dagli scrittori contemporanei più progressisti nella valutazione della riforma contadina e del movimento polacco. Spiegare questa differenza con il fatto che fosse cambiato lo stato d'animo della società significherebbe avere una concezione errata del suo stato d'animo negli anni '30 e '40. Le righe di Herzen sopra citate manifestano questa concezione errata. Da quanto qui riportato si può avere l'impressione che la Mosca della nobiltà, la Mosca dei bei vecchi tempi, avesse ignorato i suoi interessi economici essenziali e fosse stata pronta a seguire Belinsky; mentre dagli inizi degli anni '60 era cambiata così tanto da ricordarsi di quegli interessi, e pertanto rifiutasse di sostenere le nuove richieste agrarie del *Kolokol*. Di fatto «Mosca» [e ovviamente non solo «Mosca»] non voleva sostenere queste richieste per la semplice ragione che la loro attuazione avrebbe significato la fine della grande proprietà fondiaria.

Herzen e Ogarev speravano che la minoranza colta della sua nobiltà si fosse fatta carico d'iniziare le riforme per lo sviluppo della comune contadina lungo linee socialiste. Credevano che, essendo uomini colti, si sarebbero elevati al di sopra dei loro interessi di classe. In realtà risultò che solo pochi individui furono in grado di farlo, il resto della nobiltà o restò fermo sui suoi privilegi di *stato sociale*, o, nel migliore dei casi rinunciò a essi, ma non ai vantaggi economici della sua posizione come classe, cioè a sacrificare i diritti come proprietari fondiari. Ovviamente non ci si poteva attendere altro. Dirò di più. Procedendo dalla teoria alla pratica, cioè dall'elaborazione del loro schema del futuro sviluppo sociale della Russia, al sostegno dell'emancipazione dei contadini con la terra, Herzen e Ogarev avvertirono immediatamente che, appellandosi alla nobiltà, in ogni caso se ne dovessero salvaguardare gli interessi come proprietario fondiario. Per questa ragione sostenevano il riscatto [e, come abbiamo visto, un riscatto profittevole per la nobiltà] delle terre in possesso dei contadini. Ma allo stesso tempo continuavano a credere da una parte della coscienza, per così dire, nella minoranza colta della nobiltà. Più diventava chiaro che la nobiltà era del tutto incapace di sacrificare i propri interessi per il movimento d'emancipazione, più i redattori del *Kolokol* gli si allontanavano, e più erano propensi a rimproverarla per la discrepanza tra il suo comportamento e quelle speranze che vi avevano riposto nel contrastare la Russia con l'Occidente e nel sognare il fiorire futuro del socialismo russo. Ciò sembra incongruente, ma incontriamo di frequente tali incongruenze nella storia del socialismo utopistico. I socialisti di questo tipo in generale s'attendevano dalle classi possidenti e chiedevano loro molto di più di quanto potessero dare, collezionando in tal modo molte delusioni. Ovviamente questo fu il risultato dell'eccessiva *idealizzazione* e non del *disprezzo* per le classi possidenti.

XIX

Nel maggio 1862 Ogarev scriveva: «Quella parte della nobiltà che sta a fianco del popolo si dovrebbe fermamente unificare e congiungersi con i contadini»¹¹⁴. Qui l'autore s'indirizza ancora alla nobiltà. Ma nel farlo sembra sottostare, per così dire, a una vecchia e inveterata abitudine. Annunciando che la nobiltà dev'essere a livello di parità con gli altri contadini se desidera avere la sua quota di terra

114 *Kolokol* n. 134.

comunitaria¹¹⁵, Ogarev ovviamente non avrebbe potuto credere che ci sarebbero stati, fra di essa, molti sostenitori di un tale programma agrario. Comunque i redattori del *Kolokol* videro chiaramente, anche allora, che la grande maggioranza dei lettori non era a favore di ciò. Nel numero del 1 gennaio 1864 Herzen rispondeva così alla domanda se avesse molti sostenitori in Russia:

«Per quanto ne sappiamo, *non molti*, in ogni caso, poiché in particolare il debole, l'oscillante, l'inconsistente, il timido se ne sono andati, alcuni per paura altri per stupidità, quelli che rimangono a maggior ragione sono poco appariscenti dato che devono essere silenti sotto la tripla sorveglianza della polizia visibile, segreta e letteraria».

Ma non era scoraggiato dall'esiguità dei suoi associati; credeva nella forza dell'idea. Scriveva:

«Abbiamo bisogno di grande fiducia, grande devozione, grande *verità*, e il numero giungerà. Questa non è una coscrizione, non è una tassazione pro capite. Gli scarsi cristiani crebbero nelle caverne fino a essere una forza, in clandestinità formarono comunità indistruttibili di *pazzi santi* che non potevano essere conquistati né dalla barbarie selvaggia di un mondo né dall'antica civiltà dell'altro».

Lo si può esprimere in altre parole: «anche se ora abbiamo pochi associati, in seguito saranno molti di più». Ovviamente sorse la questione di quale ambiente sociale, secondo i redattori del *Kolokol*, avrebbe fornito i numerosi associati futuri. La speranza nella «gioventù nobile» era scarsamente giustificata. I contadini, nello schema di Herzen e Ogarev, restavano l'oggetto passivo dell'influenza illuminata della minoranza colta. Restava soltanto un appello ai *raznochintsy*. Nell'ottobre 1864 Ogarev si dilunga molto sui *raznochintsy* nella sua lettera «*A uno dei tanti*».

«Appartengono o alla minoranza della nobiltà che ha rinunciato al suo stato sociale, o ai *raznochintsy* che non sono entrati nel pubblico impiego o vi restano con grande riluttanza. Non possono muoversi in altro modo che unendosi in artel, non nella teoria ma nella vita, e cercando sostegno non nelle città ma nel popolo, che dà loro [?] l'elemento dello Zemstvo come fundamenta, dappertutto vitale e inestirpabile».

Qui vediamo che i redattori del *Kolokol* si appellano, in effetti, solo a quella esigua parte della nobiltà in grado d'abbandonare il punto di vista degli interessi di classe. E' ovvio che l'odierno proletariato cosciente è pronto a prendere *questa* parte di nobiltà nelle sue fila. Ma se i rappresentanti teorici dell'attuale proletariato cosciente a volte devono contare quelle classi, stati e strati sociali i cui singoli individui possono essere tratti dalla parte dei lavoratori, pongono la nobiltà in fondo alla lista, mentre quando Ogarev parlava degli elementi costitutivi dello strato dei *raznochintsy*, indicava prima di tutto la minoranza della nobiltà. Ciò si spiega in gran parte per il fatto che in Russia, in quel periodo, molti nobili abbandonavano il punto di vista della loro classe, come in ogni moderno paese capitalista. Inoltre, si deve valutare anche l'abitudine radicata nei cari vecchi ricordi. Parlando degli anni da studente di Herzen, ho già menzionato che i circoli progressisti del periodo consistevano principalmente di giovani *nobili*. Ho citato la sua testimonianza del fatto che i diplomati del seminario erano gli elementi arretrati del corpo studentesco. Certo, quel periodo produsse anche un *raznochinets* come V.G. Belinsky, ma questi era soltanto una significativa eccezione alla regola generale. La sua comparsa era indicativa di cosa sarebbe venuto *dopo*, e non di cosa era stato *prima*. E' notevole che nel primo periodo della sua attività letteraria lo stesso Belinsky fosse molto diffidente dei *raznochintsy*. Nel suo famoso articolo «*Fantasticherie letterarie*» vi fa riferimento in questi termini:

115 Questo passaggio del suo articolo è citato sopra.

«Questo stato sociale ha tradito soprattutto le speranze di Pietro il Grande: avendo dovuto tirare la cinghia e raschiare per ottenere la sua istruzione, volse la sua intelligenza e acutezza a scopi cattivi, interpretando gli editti a suo piacimento; avendo imparato come inchinarsi e come baciare le mani delle signore, non dimenticò come compiere con le loro nobili mani ignobili esecuzioni»¹¹⁶.

Questo pregiudizio contro i *raznochintsi* era dovuto al loro precedente ruolo come rappresentanti della burocrazia nella storia dello sviluppo dello «spirito civico» russo. Venne dissipato solo negli anni '60, quando i rappresentanti progressisti di questo strato sociale emersero alla testa del movimento d'emancipazione. Anche allora, però, non fu dissipato subito; per questo motivo i redattori del *Kolokol*, anche quando si rivolgevano ai *raznochintsi*, li vedevano prima di tutto come giovani nobili che avevano rotto con il loro «nobile» stato sociale. Ogarev attribuiva al *raznochintes* «il ruolo di intellettuale e, di conseguenza, di forza motrice dello Stato»¹¹⁷. Come si vede questo è lo stesso ruolo che, assieme a Herzen, aveva attribuito in precedenza alla «giovane nobiltà». Ne segue che secondo loro, in quel periodo, la gioventù studentesca aveva ancora da svolgere un ruolo molto significativo. I redattori del *Kolokol*, tramite Ogarev, lo dissero chiaro e tondo. Ora che era scomparsa la loro fiducia nel governo s'attendevano l'iniziativa dagli ideologi istruiti, così la gioventù studentesca acquisiva ai loro occhi un significato ancora maggiore. Non è sorprendente che, in connessione con l'«agitazione» studentesca, Herzen scrivesse nel n. 110 del *Kolokol* l'articolo «*Il gigante si sta svegliando!*». E' altresì comprensibile che il suo consiglio agli studenti espulsi dalle più alte istituzioni educative sia quello d'andare al popolo. «Con il popolo! Per il popolo! E' questo il vostro posto, profughi della scuola; mostrate ... di non diventare piccoli funzionari, ma guerrieri ... del popolo russo». Nello stesso momento il *Kolokol* [nel n. 105] consiglia l'installazione di tipografie segrete. In una parola, nel *Kolokol* di allora troviamo quasi tutte le istruzioni pratiche che la stampa dei populisti [rivoluzionari] degli anni '70 forniva alla gioventù studentesca. Nel marzo del 1863 annunciando la formazione in Russia della società Terra e Libertà¹¹⁸, i redattori del *Kolokol* aggiungono:

«"Terra e Libertà!" Queste parole ci sono care, è stato con queste parole che ci siamo proposti in passato, nella notte d'inverno del regno di Nicola, e con esse accompagniamo il presente, "Terra e Libertà" è stata la base di ogni nostro articolo; "Terra e Libertà" è stato scritto sulla nostra bandiera all'estero e su ogni foglio uscito dalla nostra tipografia di Londra».

I redattori del *Kolokol* avevano ogni diritto di scrivere questo. Il motto «Terra e Libertà» fu effettivamente la base di ogni loro articolo. Per questo motivo Herzen e Ogarev devono essere riconosciuti come i padri del movimento populista russo. D'altro canto, per lo stesso motivo, dovettero separarsi da quegli elementi liberali della società russa che originariamente applaudirono la *Polyarnaya Zvezda* e il *Kolokol*. Ho già detto che, nonostante l'opinione di I.S. Turgenev, Herzen era tanto populista quanto Ogarev. Oggi, soltanto qualcuno con un'idea estremamente superficiale di Herzen potrebbe scrivere righe come queste: «Il fatto che fosse cresciuta l'importanza di Ogarev nel *Kolokol* (anche se, ovviamente, le sue dichiarazioni nello spirito del socialismo comunitario non

116 *Opere*, vol. I edito da Pavlenkov, San Pietroburgo, 1896, p. 23.

117 *Kolokol* n. 190.

118 N.r. *Zemlya i Volya* (*Terra e Libertà*) – una società segreta russa organizzata dai democratici rivoluzionari. Nacque a metà del 1861 in conseguenza di un accordo tra San Pietroburgo (N. A. ed A.A. Serno-Solovyevich, N.a. Obruchev e altri) e Londra (A.I. Herzen e N.P. Ogarev), centri del movimento rivoluzionario russo. Il compito principale della società era di preparare un'insurrezione generale contadina. L'organizzazione si disintegrò nel 1864 a causa del declino, in Russia, del movimento rivoluzionario.

raggiunsero il popolo) gli alienò alcuni sostenitori»¹¹⁹. Questi sostenitori furono alienati a causa del fatto molto semplice e universalmente noto che loro lottavano per abolire la servitù della gleba e per introdurre certe riforme «amministrative» e «religiose» [si ricordi la lettera di Ravelin], mentre Herzen considerava l'abolizione della servitù soltanto il primo passo verso il socialismo. E' stato detto anche che M.A. Bakunin, che comparve a Londra agli inizi del 1862, contribuì molto al cambiamento del *Kolokol*, ma già nel 1861 vi erano diventate più evidenti le stridenti note populiste. Certo, Herzen racconta che, giungendo a Londra, Bakunin cominciò immediatamente a «*rivoluzionare il Kolokol*»¹²⁰, ma cosa voleva da questa pubblicazione?

«La propaganda *non era abbastanza*; si doveva avere senz'altro un supplemento; si dovevano organizzare centri e comitati; non era sufficiente avere uomini vicini o lontani, si dovevano avere "fratelli iniziati e semi-iniziati", un'organizzazione regionale: un'organizzazione slava, un'organizzazione polacca. B. ci riteneva moderati, incapaci di sfruttare la situazione del momento, insufficientemente propensi verso misure decisive»¹²¹.

Da questa testimonianza di Herzen risulta chiaro, in primo luogo, che il disaccordo fra Bakunin e i redattori del *Kolokol* era una faccenda di tattica e non di principio, come si direbbe oggi. Mostra anche che Bakunin attaccava allo stesso modo i due redattori. E' del tutto possibile che Ogarev facesse più concessioni pratiche di Herzen che avrebbero potuto influenzare anche il comportamento di quest'ultimo. Sono del tutto pronto a concedere che non si sarebbe dovuta fare nessuna concessione a Bakunin. Ma qualunque errore ne possa essere scaturito, era limitato al campo pratico e non poteva avere nessun effetto sulle concezioni teoriche di Herzen. E' un fatto noto che il 15 giugno 1862 cominciò a uscire un supplemento del *Kolokol* chiamato *Obshcheye Veche*¹²², destinato ai dissidenti. Alcuni considerano quest'«impresa» come un esempio della dannosa influenza di Bakunin sui redattori del *Kolokol*. Dice il sig. Vetrinsky:

«Non solo qui era errata l'idea che i Vecchi Credenti potessero essere in sé una forza rivoluzionaria; era falsa anche la posizione dei redattori. Celando le loro vere credenze non religiose, i redattori assumevano la posizione di credenti nella Bibbia e nella leggenda, come aveva fatto in precedenza Engelson nelle sue *Visioni di Condrazio*, appoggiandosi a esse per sostenere le loro convinzioni politiche e sociali»¹²³.

In effetti è così: parlando la lingua dei credenti, i redattori non-credenti si ponevano in una posizione falsa. E' anche vero che i Vecchi Credenti non potevano essere una forza rivoluzionaria, ma le *Visioni di Condrazio* di Engelson comparvero quando Herzen stava appena iniziando le sue attività editoriali, e né Bakunin, né Ogarev erano a Londra; pertanto l'errore della loro pubblicazione dev'essere attribuito allo stesso Herzen. L'errore si spiega semplicemente, in primo luogo, per il fatto che egli provava avversione al ruolo di censore, in secondo luogo [ciò può essere anche più importante], per la sua mancanza di fiducia nella capacità del popolo di comprendere il serio linguaggio politico. Concludendo il capitolo VIII, chiedo al lettore di ricordare le parole apposte nel *Diario* di Herzen il 24 marzo 1844: «Finora è stato possibile parlare al popolo solo attraverso la Bibbia». Ora il lettore può

119 Ch. Vetrinsky, *Herzen*, San Pietroburgo, 1908, p. 363.

120 Corsivo suo.

121 *Raccolta di articoli postumi*, p. 200.

122 N.r. *Obshcheye Veche (Assemblea generale)* – supplemento del *Kolokol*, pubblicato come opuscolo tra il 1862 e il 1864. Herzen ne intendeva fare un organo rivoluzionario indirizzato alle masse. Tuttavia non ebbe ampia circolazione e divenne un organo dei Vecchi Credenti.

123 Ch. Vetrinsky, *Herzen*, p. 364.

vedere che egli in effetti fece bene a ricordarle, e che il sig Vetrinsky non avrebbe dovuto dimenticarle.

XX

Il sig. Vetrinsky, tra le altre cose, cita il seguente passaggio dalla lettera di Herzen a Ogarev del 29 aprile 1863:

«Noi rappresentiamo (e ne sono profondamente convinto) il fermento attivo del movimento russo, e il movimento che stiamo producendo è uniforme su tutte le questioni interne. Credo nella nostra forza ma non ritengo possibile far nascere un bambino dopo sei mesi di gravidanza. La Russia sembra essere al sesto mese. Mi lascio rapire prima di te, e ancor prima smaltisco la sbornia. Non darmi una forza pronta, fammi sentire *l'embrione vivo*. Ovviamente questo è nella condizione generale, nel genio del popolo, nella tendenza della letteratura, nelle riforme, ecc. Ma dove altrimenti si è formato ed è diventato autonomo come ... lo si vede in "Terra e Libertà"? Non vedo che ... Ti è mai saltato in mente, dopo quanto è accaduto dalla Guerra di Crimea, che ciò di cui la Russia ha più bisogno, deve percepirlo nei suoi sensi, e per farlo necessita di *prediche* riposanti, profonde, genuine? Ne sei in grado. Predicare può produrre agitazione, ma non è agitazione. Per questa ragione talvolta ti ho contestato articoli agitatori»¹²⁴.

Il sig. Vetrinsky non nota che questo passaggio confuta le sue concezioni. In esso non c'è una parola sul disaccordo di principio tra Herzen e Ogarev. Il primo ammette che a volte aveva contestato gli articoli del secondo, ma da lui apprendiamo anche che l'argomento era la domanda: nel momento attuale, cos'è più necessaria la propaganda o l'agitazione? Non c'era nessuna discussione su quale dovesse essere l'argomento della propaganda, per la semplice ragione che qui, nel campo delle concezioni socio-politiche generali, fra i due non c'era nessun disaccordo. E' la propaganda di queste idee socio-politiche [cioè, principalmente dell'idea che l'emancipazione dei contadini con la terra dovesse essere il primo anello della catena delle misure socialiste necessarie al corretto sviluppo della Russia] a intimorire gli ammiratori liberali di Herzen. «Il movimento che stiamo producendo è uniforme su tutte le questioni interne», dice Herzen. Queste parole da sole mostrano che non c'era nessun disaccordo di principio fra lui e Ogarev, ma se due persone vogliono produrre un «movimento uniforme» su un dato obiettivo, non ne segue che siano completamente d'accordo su quale sarà la *velocità* del movimento prodotto. E' molto probabile che ci sarà disaccordo fra loro a causa di ciò che viene chiamato temperamento. Un uomo può essere più portato all'entusiasmo di un altro, può credere con tutto il cuore, mentre la fiducia dell'altro può essere attenuata dal dubbio. Accade sempre così, e lo vediamo nel caso in esame. Herzen diceva che la Russia era al sesto mese di gravidanza, mentre a Ogarev a volte sembrava che la gravidanza fosse vicina alla sua conclusione naturale e che sarebbe giunto presto il travaglio.

Nella sua «*Risposta a una risposta al Velikoruss*», predice anche il momento dell'esplosione popolare: secondo lui, «con ogni probabilità accadrà nel sesto anno»¹²⁵. Si può dire con certezza che una tale «probabilità» non apparve mai significativa in Herzen. Comunque neanche qui bisogna esagerare le cose. Con il suo forte entusiasmo Ogarev non si spinse mai al punto da predicare «la

124 Ch. Vetrinsky, *Herzen*, pp. 362-63.

125 Dopo l'emancipazione dei contadini. L'articolo di Ogarev qui citato apparve nel n. 108 del *Kolokol* del 1 novembre 1861.

pirotecnica», che in seguito, come è noto, diventò la base della tattica di Bakunin, e verso cui egli fu sempre molto incline. Per caratterizzare le idee tattiche di Ogarev, devo citare il suo articolo «*Peccati e follie*», nel n. 17 dell'*Obshcheye Veche* del 1 giugno 1863.

«Non vogliamo un'esplosione caotica o un massacro inutile – egli dice – vogliamo riunire gradualmente il popolo in ranghi solidi e sensati, aggiungo che vogliamo che il popolo si levi in un sol corpo per convocare lo Zemsky Sobor per l'assegnazione della terra al popolo, per l'insediamento di tribunali eletti dal popolo e dell'amministrazione in Russia, per dichiarare la libertà d'opinione e consolidare un ordine sociale che rispetti la coscienza e la volontà della persona».

In considerazione di tutte queste condizioni Herzen non ebbe difficoltà nell'accordarsi con Ogarev, nonostante il loro disaccordo sui «mesi di gravidanza». Ancor più significativo è un altro aspetto della faccenda del tutto ignorato dal sig. Vetrinsky. Herzen e Ogarev erano contemporaneamente ammiratori della filosofia di Hegel, a cui ognuno doveva molto riguardo allo sviluppo della rispettiva concezione del mondo. Senza ombra d'errore dico che però Herzen ebbe più successo come studioso del grande idealista tedesco. Certo, della scuola di Hegel non assimilò quanto venne assimilato da persone come Feuerbach, Marx o Engels, e sottovalutò l'aspetto dialettico della sua filosofia¹²⁶; tutto però suggerisce che vi pose molta più attenzione di Ogarev, e gli effetti che ne ricevette condizionarono il suo atteggiamento verso il socialismo contemporaneo. Per acquisire una ferma fiducia nel trionfo futuro del socialismo, non era sufficiente per lui credere che esso fosse uno splendido ideale di persone buone. Voleva avere un quadro chiaro del corso dello sviluppo sociale che conduceva all'emersione di questo splendido ideale e ne garantiva la realizzazione, ma non fu pienamente consapevole della sua necessità teorica¹²⁷. Comunque la sua esistenza lasciò una traccia profonda sul suo ragionamento relativo al socialismo in generale, ed in particolare sulle sue possibilità nell'Europa occidentale.

Già prima della Rivoluzione di Febbraio discusse con Bakunin sulla possibile morte dell'«anziano» Occidente, ma in questo caso il suo scetticismo fu causato, fra le altre cose, dal fatto che l'ideale socialista euro-occidentale gli sembrava soltanto una teoria attraente senza basi solide nella logica della vita sociale¹²⁸. Se, d'altro canto, giunse a considerare la Russia come il paese chiamato a realizzare l'ideale socialista euro-occidentale, questo accadeva solo perché la comune russa gli appariva in grado di svolgere il ruolo storico di base oggettiva [o, come diceva Herzen «l'embrione»] del socialismo, una base che secondo lui non esisteva in Occidente. Comunque è ovvio che la comune russa poteva svolgere tale ruolo solo sotto certe condizioni socio-politiche necessarie al suo ulteriore sviluppo [la vedeva così il nostro autore]. L'assenza di queste condizioni minacciava d'estinzione «l'embrione». Herzen lo percepiva, e per questa ragione difendeva con gusto particolare l'idea dell'emancipazione dei contadini con la terra. Tuttavia, quando la riforma contadina prese una piega che il *Kolokol* definì anomala, non si può non vedere che le condizioni per l'ulteriore sviluppo dell'embrione diventarono sfavorevoli. Questo era un motivo logico sufficiente per chiedersi se «l'embrione» fosse destinato a sopravvivere. E' un fatto noto che dalla comparsa del marxismo nella letteratura russa, esso abbia dedicato alla questione gran parte della sua attenzione. Ci sono motivi di credere che anche Herzen si fosse posto la stessa domanda. Nell'autunno del 1863 il nostro autore

126 Egli diede della filosofia di Hegel la splendida caratterizzazione di «algebra della rivoluzione», considerando però Proudhon come un dialettico eccellente. Ciò dimostra che non gli fu chiara la vera essenza del metodo dialettico di Hegel.

127 Se lo fosse stato, si sarebbe posto lo stesso compito teorico successivamente risolto da Marx.

128 Per i dettagli vedi il mio articolo «*Herzen nell'emigrazione*».

scrisse in una lettera da Napoli: «Vedendo che qui, in assenza di una forte borghesia, la folla della capitale resta lazzarona, si è costretti a credere che il popolo, in base alla dura legge della selezione, si elevi a una vita avanzata solo attraverso lo stadio borghese». La stessa idea si presentò a Belinsky fin dal 1848, ma, tenendo in profonda considerazione la «piccola borghesia» occidentale, Herzen non poteva risolvere la questione con lo stesso spirito ottimistico di Belinsky. I seguenti argomenti pessimistici lo costrinsero ad accettare la conclusione che i moderni popoli civili dovranno passare attraverso lo stadio borghese:

«Può darsi che la borghesia sia in generale il *limite* dello sviluppo storico; coloro che hanno corso più veloci degli altri tornano a essa, coloro che sono rimasti indietro avanzano verso di essa, in essa i popoli confortati dalla quiete, dalla crescita nazionale, dagli atti eroici e dagli ideali giovanili, vivono comodamente nelle sue soffitte accoglienti».

Lo stadio borghese dello sviluppo è qui presentato non come un passaggio a un livello nuovo e più elevato [il senso in cui lo intendeva Belinsky], ma come una battuta d'arresto del movimento, un limite insuperabile dall'umanità civilizzata. Non è sorprendente che Herzen avesse difficoltà a credere nell'esistenza di un tale limite. I suoi studi sulla logica hegeliana qui presero una buona piega: comprese che la logica della vita sociale è indifferente a ciò che è piacevole o sgradevole agli ideologi. « ... Non tutti abbiamo dispiaceri come questo?», si chiede. «Gli alchimisti non deploravano la prosaicità della tecnologia, e non ci sono abbastanza ideali per cui bramiamo?»¹²⁹. Questo motivo ripete quasi letteralmente l'idea che si trova alla base del libro *Da un'altra sponda*. Questo libro non è altro che una lunga serie di prove vivide e profondamente emotive della tesi che una cosa è il nostro bramare per un ideale, un'altra, la sua oggettiva necessità di realizzazione.

XXI

Da notare che le proposte teoriche con cui qui opera Herzen sono di natura generale. La discussione non si riferisce a un paese particolare o persino a una specifica parte del mondo. No, la vista dei lazzaroni napoletani «costringe» Herzen a supporre una «dura legge» di selezione secondo cui i popoli possono progredire a un livello più elevato di sviluppo «solo attraverso lo stadio borghese». Nella formulazione di questa legge non viene menzionata nessuna eccezione a questa presunta regola generale. Tuttavia, se così fosse, se esistesse davvero questa legge generale, ovviamente la Russia dovrebbe confermarla. In tal caso la contrapposizione fra la Russia e l'Occidente fatta da Herzen, e per lui non molto confortante, perde ogni significato. Il nostro autore non è abbastanza forte da accettare questa conclusione; la rifiuta con una riserva breve ma molto degna. Dà alla legge una forma nuova accettando la probabilità che tutti i fiumi della storia si perdano nella palude del filisteismo; ma inaspettatamente aggiunge: in ogni caso, quelli dell'Occidente. Questa riserva non ha nessun fondamento nel suo ragionamento precedente, inoltre lo *contraddice*, ma salva dalla distruzione la speranza, spesso espressa dall'autore in altre occasioni, che la Russia non sarà mai filistea, e ciò sembra convincerlo.

Questa tenue riserva assieme alla speranza sopra citata salvarono anche tutto il programma del *Kolokol*. Senza di esso Herzen avrebbe dovuto elaborare un programma del tutto diverso o diventare un pessimista assoluto. Ma lo stesso fatto che evitasse il pessimismo con l'aiuto di tali riserve, dà motivo di pensare che la sua concezione della Russia come fortunata eccezione alla regola storica

129 «*Dal continente*», Una lettera da Napoli, *Kolokol* n. 173.

generale non sempre fosse libera da una certa dose di scetticismo. Al riguardo Ogarev era più fortunato: è quasi impossibile che avesse avuto dubbi. Il numero del *Kolokol* immediatamente precedente quello in cui Herzen pubblicò la sua «*Lettera da Napoli*», contiene una poesia caratteristica di Ogarev, «*Con questo vincerai!*». Esprime la comprensibile fiducia dell'autore nel felice futuro del socialismo russo:

«Credo nella fine della sofferenza,
E nella nostra salvezza radiosa,
E nel popolo che possiede la terra
E nella giovane generazione,
E credo che ci si avvicini
Un destino molto diverso,
E che una mano forte tenda in alto
Una bandiera – Terra e Libertà!»¹³⁰.

Se il significato storico degli scrittori fosse determinato dalla forza della loro fiducia in certi ideali, si sarebbe dovuto dire che Ogarev avesse più diritto di Herzen d'essere chiamato il padre del movimento populista russo; ma questo movimento ha una propria teoria, e Herzen fece molto più di Ogarev per la sua elaborazione. Ogarev, lo ripeto, trattava principalmente di singole questioni. Comunque lavorandoci sopra anticipava frequentemente, in modo notevole, quelle soluzioni a cui giunsero i populisti degli anni '70. Ecco uno dei numerosi esempi lampanti. L'idea della necessità del lavoro di propaganda fra i dissidenti che Ogarev percepì attraverso l'*Obshcheye Veche*, venne generalmente accettato dai rivoluzionari russi quindici anni più tardi. Ogarev, che cercò di dimostrare la necessità dell'abolizione della proprietà della terra facendo riferimento al profeta Daniele¹³¹, anticipa la comparsa di Alessandro Mikhailov e altri populisti che tentarono d'infondere le loro idee fra i dissidenti dalle persuasioni di Fedoseyev e Spas, facendo riferimento ai «libri antichi»¹³². Chi non sa che ci furono molti incontri spiacevoli tra Herzen e i giovani rivoluzionari venuti all'estero negli anni '60? Gli rimproveravano la *sua arretratezza*. Quanto ciò fosse ingiustificato risulta chiaro dal semplice fatto che i giovani che gli si ribellavano, spesso vivevano delle sue idee e [cosa notevole!] le assimilavano sempre di più col crescere del movimento del «socialismo russo». C'era un autentico disaccordo sulle questioni tattiche, ma riguardavano principalmente la determinazione del «mese di gravidanza». Anche se Herzen preferiva consapevolmente il corso

130 *Kolokol*, 1 novembre 1863.

131 Vedi la «*Lettera ai membri dei Vecchi Credenti, delle Altre Religioni, e ai Figli della Chiesa stabilita*» nel numero del 15 giugno 1862 dell'*Obshcheye Veche*.

132 Nella sua «*Lettera privata sulle questioni generali*» Ogarev sviluppa la tesi che «l'idea della proprietà di una cosa da parte del popolo fosse estranea all'Occidente medievale, e dice che solo in Italia i cittadini giunsero all'«idea della volontà popolare» [*Kolokol* n. 216, la seconda lettera]. Quest'espressione ricorda il partito russo, in seguito famoso, *Narodnaya Volya**. So molto bene che questo partito non assunse il nome per influenza degli articoli di Ogarev, ma è interessante notare che designò il concetto politico di democrazia con le stesse parole di Ogarev. Il partito *Narodnaya Volya*, come il lettore sa, era una variante del movimento populista.

* N.r. *Narodnaya Volya* – (*Volontà del popolo*) – un'organizzazione politica segreta dei terroristi populistici posta in essere nell'agosto del 1879. I suoi membri imboccarono la strada della lotta politica considerando loro compito principale il rovesciamento dell'autocrazia e la conquista della libertà politica. Conducessero una lotta eroica contro l'autocrazia ma, procedendo dalla teoria errata degli «eroi» attivi e della «massa» passiva, speravano di rifondare la società senza la partecipazione del popolo, terrorizzando singoli individui, intimidendo e disorganizzando il governo. Dopo l'assassinio di Alessandro II il 1 marzo 1881, il governo intraprese repressioni brutali e condanne a morte per distruggere la *Narodnaya Volya*.

pacifico dello sviluppo a quello rivoluzionario, non avrebbe obiettato all'attività di ostetrico se fosse giunto davvero il momento del travaglio. I giovani rivoluzionari non approvavano neanche la contestazione di Herzen alla tattica dell'assassinio o del *terrore*, come venne chiamata in seguito; ma questo è un punto secondario che non necessita d'essere discusso. E' più opportuno notare che, ribellandosi a Herzen, i giovani rivoluzionari semplicemente ingrandivano un errore insito nella sua filosofia della storia russa. Secondo questa filosofia, il nostro sviluppo nella direzione del socialismo sarebbe stato il risultato dell'interazione tra due «embrioni»: la comune contadina e i circoli di giovani colti [i nobili e in seguito i *raznochints*]. I circoli dovevano svolgere un ruolo del tutto *attivo*, ponendo fine alla sonnolenza dell'altro «embrione» e conferendogli un impeto che sarebbe stato il punto di partenza del suo ulteriore sviluppo. Tuttavia, una volta ammesso che la collocazione dell'«embrione» [la comune] sulla strada dello sviluppo storico dipendeva dai circoli dei giovani colti, sembrò del tutto naturale ammettere che vi dipendesse anche la maggiore o minore velocità di questo sviluppo. Herzen diceva: «L'esistenza della comune è la garanzia della realizzabilità dell'ideale socialista in Russia. Pertanto, andare al popolo per la propaganda socialista». I giovani rivoluzionari che litigavano con lui e lo chiamavano retrogrado dicevano: «La dura sorte del contadino della comune gli causa malcontento, che è garanzia della rapida realizzazione delle nostre aspirazioni rivoluzionarie. Pertanto, andare al popolo per l'agitazione rivoluzionaria». I giovani sbagliavano perché il malcontento del contadino della comune, con la sua dura sorte, non ne aveva ancora fatto un rivoluzionario. Anche Herzen sbagliava, perché la nostra comune non era affatto un embrione del socialismo. Dal punto di vista logico, l'errore dei giovani era del tutto simile a quello che commise Herzen nell'elaborare la filosofia della storia russa. I primi integravano il secondo che, si può dire, ne era la causa. Ho detto che le idee di Herzen mettevano radici fra i rivoluzionari russi man mano che il movimento del «socialismo russo» cresceva di portata e si consolidava. Gli anni '70 furono proprio il fiorire del socialismo. Comunque al momento della pubblicazione del *Kolokol*, l'influenza di Herzen e Ogarev sui giovani rivoluzionari era indebolita dall'influenza esercitata su di loro da Chernyshevsky. Sappiamo già che gli editori di questo giornale lo consideravano un *Occidentale*, il cui socialismo riguardava esclusivamente le città. Il successo sensazionale della propaganda di Chernyshevsky non poteva non suscitare una certa apprensione da parte loro. Ogarev esprimeva in questo modo la preoccupazione:

«Temo d'incontrare fra i nostri socialisti uno spostamento a favore esclusivo del proletariato urbano istruito, ponendolo al centro delle loro tendenze sociali, trasformandolo in una specie di stato sociale che può provocare un'associazione senza una base materiale e in una impossibile lotta contro gli altri stati sociali urbani consolidati. Ciò in un momento in cui esiste in Russia il fondamento storico per un sistema agrario basato sulla proprietà comune della terra, un sistema a cui deve unirsi il proletariato urbano istruito!»¹³³.

Da notare che qui Ogarev sta parlando esclusivamente del «proletariato urbano istruito», vale a dire dell'intelligenza come veniva allora chiamata [e per lungo tempo ancora]. Ogarev aveva ragione nell'insistere che «la minoranza colta» deve abbandonare i ristretti confini dei suoi circoli e fondersi con il popolo; tuttavia per «il popolo» intende solo i contadini. Nella sua mente non entra neanche che «la minoranza colta» potesse e dovesse incontrare il proletariato industriale delle città, il quale semplicemente non aveva posto nel suo ragionamento. I populistici degli anni '70 non potevano più dimenticare che nelle città c'erano lavoratori nel senso proprio del termine. Comunque, secondo loro, i lavoratori urbani non erano altro che contadini rovinati dalla «civiltà delle basse taverne». Qui

133 La terza *Lettera sulle questioni generali*, *Kolokol*, n. 220.

commettevano lo stesso errore degli editori del *Kolokol*.

E' giunto il momento di concludere. Dopo quanto è stato detto spero che il lettore non voglia respingere le seguenti conclusioni:

- 1) La simpatia di Herzen per la difficile situazione del popolo fu dovuta all'influenza dei servi domestici sofferenti da lungo tempo.
- 2) Herzen voleva che l'emancipazione dei contadini fosse il primo passo sulla strada dello sviluppo socialista della Russia.
- 3) Nel determinare la strada preferibile del suo sviluppo, egli agì come padre del movimento populista.
- 4) Questo fu troppo per gli elementi liberali della società russa, che all'inizio accolsero con calore la comparsa della *Polyarnaya Zvezda* e del *Kolokol*, per poi ritirare gradualmente il loro sostegno.
- 5) Non c'erano differenze essenziali tra Herzen e Ogarev nella concezione della riforma contadina e del socialismo russo.
- 6) I giovani rivoluzionari che dissentirono con Herzen vissero, in misura considerevole e per lungo tempo, a fianco delle sue idee, e proprio per questo ne furono dominati mano a mano che il loro movimento assumeva una sfumatura populista.
- 7) Nei loro giudizi *critici*, che li condussero alla rottura con Herzen, i giovani rivoluzionari commisero un errore logico molto simile a quello responsabile della loro idea della Russia come paese che poteva realizzare l'ideale socialista in modo originale, diverso dal sentiero dello sviluppo sociale dell'Europa occidentale.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Aksakov	10,28
Alessandro II	24n,25,31n,32,33,34,35,40,41,53n
Annenkok	12n,16n,25n
Aristotele	5
Arkcheyev	8n

Herzen e la servitù della gleba

Nome	Pagina
Artamonovna	4,5,7
Asmodeo	8n
Bakunin	20,49,51
Barbash	17
Belinsky	8,9n,12,16n,17,18,24n,25n,45,46,47,52
Beltov V.	17
Benkendorf	12n,15
Boborykin	4
Borboni	11
Bouchot	7
Bruto	36
Carlo X	34n
Chaadayev	19n
Cheremis	13,14
Chernyshevsky	27n,33,34n,39n,54
Chichikov	19
Comte	11
Considerant	22
Daniele	53
Decabristi	28,36n
Djanshiev	31n
Dorrer	3n
Engels	3,51
Engelson	49
Fedoseyev	53
Feuerbach	51
Francesi	26
Galileo Galilei	32,33
Giorgio san	23,41,42
Glinka	4
Gogol	1,16,17,19,24n
Golokhvastov	1
Goncharov	5n
Granovsky	9n,45
Hegel	16n,51
Herzen	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,13,14,15,16,17,18,19,20,21,22,23,24,25,26,27,28,29,30,31,32,33,34,35,36,37,39,40,41,42,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52,53,54,55
Ivanov	4n
Ivanov-Razumnik	27

Herzen e la servitù della gleba

Nome	Pagina
Kavelin	44n
Keppen	35
Ketcher	9
Khlopin	15
Khomyakov	28,45,46
Kildeyev	13,14
Kireyevsky	3n,16n,29
Kolokol	1,11,12n,20,22n,25,26,27n,28,30,31,32,33,34,35,36,37,38,39,40,41,42,43,44,45,46,47,48,49,50n,51,52,53,54,55
Korf	25
Kornilov	14
Korobochka	16
Koshelev	3n
Kotlyarevsky	7,8n
Krupov	16
Lakhtin	9
Lermontov	7,8
Louis	11n
Ludmila	4n
Luigi XIV	11
Luigi XVI	2,3,7
Luigi-Napoleone	34n
Lyaskovsky	3n
Lyubonka	16
Magpie	16,17
Manilov	16
Maometto	14
Marx	3,51
Maslov	9
Michelet	22
Mickiewicz	18
Mikhailov	53
Mikhailovsky	27,34n
Musin-Pushkin	15
Nazimov	32
Negrov	16
Nemchinova	17
Nicola I	25,29,33,34,40,41
Nikitenko	29

Herzen e la servitù della gleba

Nome	Pagina
Nikoladze	34n
Noskov	9
Nozdrev	16
Obruchev	48n
Obshcheye Veche	49,51,53
Odojevsky	28
Ogarev	1n,8,9,10,12,24,25,26,27,28,32,33,35,36,37,38,39,40,41,42,42,43,44,45,46,47,48,49,50,51,53,54,55
Otechestvenniye Zapisky	15
Ovsyaniko-Kulikovsky	11n,20n
Panin	40
Paolo	14
Passek	9
Pavlenkov	48n
Perovsky	29
Perun	12
Petrovna	3n
Pietro I	12,25,32,33,48
Pietro III	34
Plekhanov	1,16n
Pogodin	12,29,36
Polyarnaya Zvezda	24,27n,28,29n,30,35,48,55
Protopopov	2
Proudhon	30,34n,51n
Pugachev	8n,34
Pushkin	2,4,7
Ravelin	12n,31,49
Reichel	5
Rodionovna	4
Rostovtsev	39,40
Ruslan	4
Ryleyev	2,7
Saint-Simon	10,11,12,30,34n
Satin	9
Savich	9
Sazonov	9,27
Semevsky	29n
Serno-Solovyevich	48n
Shchedrin	16

Herzen e la servitù della gleba

Nome	Pagina
Shchepkin	29
Sieyes	3
Skalinsky	17
Snegiryov	1
Sobakevich	16
Sovremennik	17n
Sovremenny Mir	1,12n
Spas	53
Spinoza	16n
Stankevich	10
Stolygin	17
Strugovshchikov	15
Talandier	30
Tedeschi	26
Tengoborsky	35
Thierry	11
Tolochanov	6
Turgenev I.S.	43,44,45,48
Turgenev N.I.	36n
Unkovsky	31,42
Vasilisa	14
Velikoruss	50
Veselovsky	16
Vetrinsky	13n,49,50,51
Voltaire	12
Yakovlev	2,5,12n
Yelagina	46
Zakharyna	13